ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, *Martedì 30 Luglio 1912* — ARCHIVIO STORICO — MATTINO — NUM. 210

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 18,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mesi
Nel Regno:	16.50	8.25	4.25	1.50
Estero:	35.50	17.75	9.—	3.25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

Accampamento e forti turchi bombardati e distrutti ad Hodeida

Lo scioglimento della Camera turca sarebbe già stato deciso

A Pietroburgo si riparla di pace

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Efficace bombardamento al nord di Hodeida

Massaua, 29, mattino (Ufficiale).

Ieri mattina le regie navi «Piemonte» e «Caprera» aprirono il fuoco contro il campo nemico e i fortini adiacenti situati al nord di Hodeida. Il fortino all'estremo nord fu smantellato, quello centrale ieri sera bruciava ancora con crepitio, causato da esplosioni delle munizioni ivi depositate. Il campo nemico era battuto ad oltranza con tiri precisi fino alla distanza di ottomila metri, e con risultati insperati, avendo il tiro provocato l'esplosione di un altro deposito di munizioni situato a tale distanza. Nessun danno è stato prodotto alla città e ai magazzini di petrolio; trovandosi i forti battuti fuori della città e a parecchie centinaia di metri a nord di detti magazzini.

(A. Stefani)

Il significato e l'importanza del bombardamento

Roma, 29, notte.

Le operazioni navali di guerra nel Mar Rosso da parecchio tempo non avevano dato motivo di cronaca. Il bombardamento odierno di Hodeida fa comprendere ai turchi che l'Italia continua senza tregua a condurre la guerra contro qualunque punto dell'impero ottomano. L'avanzata vittoriosa di Sayed Idriss e le sconfitte ripetute dei vari contingenti turchi disseminati nell'Assir avevano dispensato ormai le nostre navi da qualsiasi offensiva contro il campo turco. Le navi nostre si limitavano a mantenere il blocco. Le cannonate del 27 dimostrano che i turchi avevano creduto di potersi rifugiare impunemente sulla costa per trovare uno scampo dal caldo, dalle malattie, dalla miseria, dalle fucilate di Idriss. Si vede che in questi ultimi giorni i forti al nord di Hodeida avevano compiuto atti contro l'obbedienza del decreto di blocco ed avevano dimostrato intenzioni ostili a nostro riguardo. Il comandante Paladini ha diretto la sua *Piemonte* in vista di Hodeida e senz'altro ha smantellato le fortificazioni turche dove, in questi ultimi tempi, i reggimenti di Izzet pascià, sconfitti e bloccati dalle forze preponderanti di Idriss, si erano prudentemente raccolti. La *Caprera*, che pure prese parte al bombardamento, è comandata dal capitano di fregata Nicastro. La baja di Geb-Ane fu in passato la base ottomana per le operazioni contro gli insorti: oggi è priva di valore, dominata com'è dalle artiglierie delle nostre navi. La distruzione dei forti di Hodeida avrà la conseguenza di obbligare i turchi ad accampare all'aperto in luogo malsano, arso dal sole, e facilmente preda ai rivoltosi.

146 profughi dal campo turco alle trincee di Tripoli

TRIPOLI, 29, ore 11,30 (Ufficiale).

Durante la scorsa settimana si sono presentati alle trincee 146 profughi, di cui un terzo sono uomini validi appartenenti alle tribù dei Sahia, dei Gelara e dei Tarhuna. Essi hanno confermato le tristi condizioni in cui versano le popolazioni dell'interno.

Gli allievi dell'Accademia navale che si trovano in viaggio di istruzione nelle acque della Tripolitania, si recano oggi a deporre una corona alla tomba dei caduti.

Si prepara una grande avanzata in Tripolitania?

Tripoli, 29, mattino.

Il «Messaggero» ha da Tripoli, 28, notte: Mi si assicura che due reggimenti di fanteria lasceranno presto Tripoli. Non si sa dove siano diretti. Intanto procede normalmente il cambio della classe del 1889 con quella del 1891. La venuta del generale Ragni coincide con una attiva ripresa delle ostilità? Vi è chi lo assicura, ma io credo che Ragni, d'accordo con il Caneva, debba più specialmente studiare il piano delle operazioni autunnali per una più graduale avanzata nell'interno, avanzata che dovremo fare e faremo, sia che si faccia o non si faccia la pace, restino o no questi due-mila turchi.

Si annunzia imminente la marcia del generale Garioni su Zuara.

Nessuna torpediniera italiana si è arenata

Roma, 29, mattino.

I giornali di Vienna pubblicano un telegramma ufficiale turco che annuncia essersi arenata nel porto di Mudros nell'isola di Lemno, una torpediniera italiana.

La notizia è assolutamente falsa. Nessuna torpediniera nè a Mudros, nè altrove si è arenata.

Le artiglierie di Tobruk incendiano e distruggono il campo turco-arabo mettendo in fuga quattromila uomini

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, notte.

La *Tribuna* riceve da Tobruk, 17:

«Ieri le artiglierie italiane di grosso calibro e di grande portata hanno aperto il fuoco contro il maggiore accampamento turco-arabo posto a sud-est della rada di Tobruk, distante circa sette chilometri dalle nostre ridotte. Quell'accampamento, disposto oltre la via carovaniera del litorale, è formato da una massa innumerevole di tende accentrate intorno ad un alto padiglione su cui sventola il vessillo turco: è il padiglione del comandante in capo delle truppe turco-arabe di Tobruk. In questi ultimi giorni l'accampamento nemico era andato crescendo di proporzioni, segno che i turchi avevano ricevuti nuovi rinforzi sia dall'interno, sia dal confine egiziano. Allora il generale Signorile stabilì di battere con le grosse artiglierie il campo nemico per distruggerlo. Il compito della brillante operazione fu affidato alla settima batteria da 149 del 3.o reggimento da fortezza, comandata dal colonnello Roberto Dino Guida. L'azione fu coronata da completo successo, grazie agli ufficiali che vi presero parte, il capitano Edoardo De Cuccia, il tenente Enrico Segala e il tenente Francesco Mulas. I bravi artiglieri della batteria De Cuccia si sono portati splendidamente. Li ho veduti al traino dei loro pesanti cannoni da 149 e degli affusti dalle ruote cinghiate da rotaie Bonagente, e ne riportai una splendida impressione. Il terreno pantanoso, le spiaggie sabbiose, l'erta salita e la strada inghiaiata e fangosa, che contrastavano l'ardua impresa, cedettero all'impeto volonteroso degli artiglieri.

La mèta era il forte N. 2, a 7 chilometri dalle posizioni più avanzate della nostra occupazione. L'obbiettivo, il bombardamento dell'accampamento turco-arabo di Medua a nove chilometri dal forte che ostenta la minaccia. I quattro cannoni, con soddisfazione dei cannonieri, raggiungevano le posizioni e si affacciavano con le bocche nere in faccia al nemico. La giornata si presentava serena, soffiava un leggero vento di tramontana; la notte era stata umida, per cui una densa bruma incombeva sui costoni lontani nascondendo la vista anche del campo turco-arabo. Finalmente verso le 8 col tepore del nuovo sole cominciava a diradarsi la nebbia togliendo dall'ansia gli artiglieri impazienti e frementi. Numerosi spettatori affollavano l'ultimo piano dell'osservatorio torreggiante coi suoi trenta metri nell'azzurro. Si notavano il generale D'Amico, il colonnello Orgiera del 20.o fucilieri, il maggiore Merzolese, comandante dell'artiglieria. L'accampamento cominciava ad apparire limpidissimo: poco movimento, qualche cavaliere, pochi barraccani, dei quadrupedi ed una carovana di cammelli si profilò distintamente. Il nemico era ancora immerso nel sonno.

Ad un tratto dall'alto dell'osservatorio partirono gli ordini secchi del comandante la batteria e successivamente al comando balenano quattro lampi tra nubi di fumo biancastro. Quattro granate sono partite recando la distruzione e la morte seguite da un silenzio di tomba; gli sguardi sussidiati dagli strumenti si fissano sul vasto bersaglio, l'animo sospeso nell'ansia dell'arrivo di quel messaggio e si ode tosto uno scoppio, poi un altro: i proiettili cadono, scoppiano tutti fra le tende portando il terrore e la distruzione. Un arabo che passa nel campo a cavallo è sbalzato di sella al primo colpo; il quadrupede, atterrito, si dà a carriera sfrenata. In un attimo l'ampia distesa del campo si popola come per incanto: le uniformi kaky dei regolari spiccavano bene fra gli svolazzanti barraccani; si può perciò sinceramente affermare quanto bene tenessero testa agli arabi nella corsa della salvezza. Alcuni ufficiali turchi, vedendo tanto scompiglio e il panico che aveva invaso quella gente, nonchè le granate che continuavano a scoppiare nel campo abbattendo tende, incendiandone altre, distruggendo baracche, facendo vittime fra gli uomini e le bestie, inforcano i cavalli, galoppano inseguendo i fuggenti e cercando di trattenerli, dando loro consigli di calma ed ordini; si affaccendano non poco in tale opera di persuasione e finalmente riescono a far convergere la ritirata verso una sola direzione, verso nord. Una bandiera turca si mette alla testa della nuova via e si fa attorno ad essa un primo nucleo partente a gambe levate e dietro questo affluiscono a mano a mano tutti gli sbandati. In breve tempo l'accampamento è deserto; il nemico lontano è fuori tiro; le granate ordinarie e le incendiarie continuano l'opera di distruzione. Dopo circa due ore di fuoco quasi tutto è raso al suolo. L'incendio si sviluppa in diversi punti, leggere colonne di fumo nerastro salgono nell'aria. Nella notte si riprende il fuoco per impedire un possibile ritorno del nemico.

«L'indomani, 18, il bombardamento viene ripetuto su qualche gruppo di tende ancora rimasto. L'opera è completa. Rimane la bandiera che fu abbandonata il giorno prima. Tre granate scoppiano sollevando dense nubi di polvere e fumo su cumuli di terra rossa, sul cui è piantata l'antenna della bandiera; essa ha un ondeggiamento, poi precipita abbattuta. Gli arabo-turchi fuggiaschi sono inseguiti sino a distanza di dieci chilometri. Il nemico, tempestato alle spalle dalle granate e dagli *shrapnels*, non osa più tornare alla controffensiva; si divide in due parti: una va verso il golfo di Bomba ad ovest; l'altra si dirige rapidamente ad est verso il golfo di Sollum. Si calcola che nell'accampamento nemico fossero concentrati circa quattromila uomini».

A Pietroburgo si riparla della pace
L'"ostacolo" di Rodi

(Servizio speciale della Stampa).

Francoforte, 29, notte.

La Gazzetta di Francoforte riceve un telegramma da Costantinopoli nel quale si assicura che vi è molta ansia nella capitale turca in attesa di domani. Secondo sicure informazioni sarebbe imminente lo scioglimento della Camera.

Lo stesso giornale riceve da Pietroburgo che le probabilità per la pace appaiono in questi giorni maggiori nei circoli politici della capitale russa. Si temono difficoltà per un eventuale rifiuto da parte dell'Italia di restituire Rodi. Nei circoli governativi russi si penserebbe alla possibilità di una neutralizzazione di Rodi colla cooperazione di tutte le Potenze.

Un diffamatore dell'Italia radiato dall'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29 sera.

Il Governo italiano ha preso un provvedimento che era d'altronde molto atteso e necessario, contro il famoso barone Klumeki, diffamatore dell'Italia, dell'esercito e della marina nostra, il quale pubblicò un articolo, che sollevò tante proteste, sulla *Oesterreichische Correspondenz*. Con decreto reale 23 corrente, su proposta del Ministro degli Affari esteri, è stato revocato il decreto reale del 13 agosto 1903, col quale il barone Klumeki era stato nominato Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Il Consiglio dei ministri turco ha deciso lo scioglimento della Camera?

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa)

Costantinopoli, 29, sera.

Ghalil Bey, ex-governatore della Magnesia, è stato nominato governatore di Pera, in sostituzione del col. Mouhieddin, il quale è stato esonerato dalle sue funzioni e ritornerà nell'esercito. Ibrahim pascià, ex-governatore della Tripolitania, ed ora posto a capo della «missione» albanese, è partito oggi per l'Albania.

Si assicura che il Consiglio dei Ministri ha deciso di sciogliere la Camera. Durante il Consiglio il Capo dello Stato Maggiore e il comandante del primo corpo d'Armata conferirono col ministro della Guerra, che impartì loro diversi ordini.

La stampa giovane turca pubblica continue proteste contro ufficiali appartenenti alle varie Leghe. Fra le proteste se ne trovano molte anche di sindaci e notabili di Konia ed Adalia contro le richieste illegali degli ufficiali, contro la nomina del Gran Vizir e lo scioglimento della Camera. Tali proteste dichiarano che gli ufficiali aderenti alla Lega non sarebbero che una piccola minoranza dell'esercito. La Corrispondenza locale, giovane turca, pubblica un dispaccio da Trebisonda dicente che lo scioglimento della Camera avrebbe per conseguenza la insurrezione generale. (Stefani)

Francoforte, 29, sera.

Secondo informazioni sicure, ricevute da Costantinopoli, dalla Frankfurter Zeitung, lo scioglimento della Camera sarebbe imminente.

Misure governative per prevenire la resistenza armata del "Comitato"?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, notte.

Il «Temps» ha da Costantinopoli:

«Si era annunziato per il pomeriggio di quest'oggi il decreto di scioglimento della Camera. Nel Consiglio dei ministri di ieri il capo dello Stato Maggiore ed il comandante del primo corpo d'armata hanno conferito col ministro della guerra. Coloro che credono alla imminenza dello scioglimento dicono che questa conferenza delle autorità militari ha stabilito le misure per prevenire la resistenza a mano armata del Comitato e della maggioranza della Camera. Il Comitato ed il partito «Unione e Progresso» si sono sforzati da qualche giorno per combinare una resistenza aperta dei loro partigiani di Costantinopoli e di alcuni elementi militari sui quali essi contano sempre, in città, e particolarmente ad Adrianopoli. Essi attendono da questa guarnigione lo stesso soccorso vittorioso che ha arrestato la controrivoluzione dell'aprile 1909».

L'esercito turco diviso di fronte al Governo e la flotta contro il Ministro della marina

Parigi, 29, sera.

Mandano da Costantinopoli al New York Herald:

«Il nuovo Governo si trova di fronte a molte notevoli difficoltà. Di centomila uomini trovantisi nei pressi di Salonicco, la metà è favorevole al nuovo Governo, l'altra metà sostiene i Giovani Turchi. Da tutte le parti giungono ultimatum violenti, per dettare al Governo la politica che deve seguire. La disciplina dell'Esercito è scossa, le truppe di Smirne si lagnano di essere state inviate colà, sotto falsi pretesti, e chiedono spiegazioni, mentre una parte delle truppe di Salonicco chiede di essere inviata contro gli Albanesi. Il Tesoro è vuoto. Il Governo non potrà, nel mese prossimo, pagare i soldati.

«Per aggiungere gravità alla situazione, la flotta stazionante a Chianak, rifiuta di accettare un Ministro della Marina non marinaio. Tutte le comunicazioni con l'Albania sono tagliate; trentamila insorti occupano posizioni quasi inespugnabili.

Il ministero turco al completo
La tregua attuale non è la pace

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, notte.

Il «Temps» commenta così la situazione in Turchia:

«L'ora dell'azione sta per suonare per il Ministero turco? Forse sì, perchè dopo otto giorni di tentennamenti esso, a quanto sembra, è definitivamente costituito, giacchè [illegible] pascià ha accettato il portafogli degli interni, [illegible] a collocare a giudicare dai rifiuti successivi che hanno accolto l'offerta. Così completato, il Ministero non può tardare a fare conoscere le sue decisioni. La prima — che domina tutte le altre — sarà quella relativa allo scioglimento della Camera. Secondo, che Muktar pascià scioglierà o non scioglierà la Camera, si giudicherà dei suoi rapporti col Comitato «Unione e Progresso». Su questa questione capitale si sono avute varie impressioni. Che il Comitato abbia ricevuto dalle dimissioni di Said pascià un formidabile colpo nessuno può contestarlo; che la Lega militare abbia per iscopo di mettere fuori dal Comitato gli ufficiali che vorranno conservare le loro spalline è anche certo; che Niazim, ministro della guerra, sia destinato per il suo passato a proibire ai suoi subalterni un'azione politica da cui l'esercito ottomano è inquinato da quattro anni è pure sicuro. Tuttavia, il Comitato rimane temibile perchè i suoi avversari gli usano mille riguardi. Alcuni ministri hanno voluto dimostrare la loro simpatia per esso; il discorso veemente pronunciato da Haldilmer effendi, contro la dittatura militare è la prova di una certa fiducia nel domani. Il Comitato, ponendo le sue condizioni, forse si è troppo vantato; ma pare evidente che queste vanterie sarebbero sprovviste di senso comune se non fossero sostenute da un minimo di realtà. In una parola, il Ministero appare il più forte, ma non crede che le circostanze gli permettano di valersi della forza brutalmente. Non si vede tuttavia come lo scioglimento della Camera possa essere evitato, come mai un Ministero costituito contro il Comitato potrebbe governare con una Camera, nominata dal Comitato. Pretendere che tutte le elezioni siano state convalidate e riconosciute regolari, vale quanto un giuoco di parole: tutti sanno che la pressione esercitata al tempo delle elezioni è stata formidabile. In queste condizioni lo scioglimento è conseguenza logica della costituzione del Gabinetto. Ma se esso dovesse essere pronunciato immediatamente avrebbe la forma di un colpo di Stato; ed è ciò che si vuole evitare.

Si è parlato anche di una semplice chiusura della sessione, che darebbe al Governo un po' di tregua. Questa incertezza, che tutti sentono, spiega come il Ministero appaia all'opinione pubblica come un Ministero di transizione. Transizione di che? Ecco la questione. Kiamil pascià, nel posto che occupa, attende egli il momento per prendere il Gran Visirato, che avrebbe a quanto si dice già accettato? Molti lo credono. Si è parlato anche di Niazim. Si tratterebbe allora di un Ministero di reazione? E' poco probabile, se si intende per reazione un abbandono della forma costituzionale che nessuno attacca. Un accordo durevole e sincero tra il Ministero attuale ed il Comitato è impossibile. Non vi è posto in Turchia per l'esistenza contemporanea di un Comitato e di un Ministero indipendente. L'una delle due: o il Ministero deve essere l'agente del Comitato od il Comitato dovrà essere infranto. Una terza ipotesi non può essere concepita. Così questa tregua non è la pace».

Il *Gaulois* ha da Costantinopoli: Il Governo mostra sempre più di non avere le energie necessarie per dominare la situazione. Più di ogni altra cosa esso è preoccupato dalla questione dello scioglimento della Camera ed esita a prendere una decisione e non sapendo cosa fare cerca di schivare le difficoltà con sotterfugi che non ingannano nessuno; così per potere pronunciare legalmente lo scioglimento della Camera esso provocherebbe un conflitto con la assemblea presentando un progetto di amnistia. Questa è una puerilità, mentre l'occasione non è mai stata più favorevole. L'opinione generale è che se il Governo vuole vivere deve compiere senza [illegible] primo atto di energia.

Le impressioni dei comandanti delle torpediniere sulla incursione nei Dardanelli

(Da uno dei nostri inviati speciali).

BRINDISI, 29, mattino.

Le torpediniere eroiche Spiga, Centauro, Astore, Climene *sono da 24 ore alla fonda nel porto di Brindisi: manca all'adunata la gloriosa* Perseo, *rimasta a* Stampalia. *Discendo ora dalle loro tolde gloriose: ho parlato a lungo con i quattro comandanti con i loro ufficiali, con i direttori di macchina, coi sott'ufficiali, coi marinai, e non m'illudo di riuscire a riassumere il loro racconto, le loro impressioni, a provarmi di scrivere qualcuna delle pagine indimenticabili dell'impresa senza esempio dettatemi da coloro che l'hanno compiuta.*

Mentre cerco di coordinare quello che mi hanno detto ho dinanzi agli occhi i loro nomi scintillanti sulle ciminiere, come brillassero in aureole di gloria, e penso che sopratutto la mia commozione era data dalla visione delle tranquille opere di bordo che si svolgevano come di consueto per mano di quegli uomini più umili, ai quali sarebbe degno ascendere trionfalmente il Campidoglio.

La frenesia della battaglia

Ufficiali e marinai delle siluranti eroiche mi hanno dunque raccontato la loro immortale impresa. Udiamoli.

— La mia impressione, — mi ha detto il comandante Fenzi, — la mia impressione prima, durante, dopo? Io non saprei dir nulla; dovrei confessare che sono accusato d'incoscienza, cioè no, è un'altra cosa: durante tutte le due ore che ha durato il cimento io non ho avuto di vivo, di sensibile che l'impressione di assistere ad uno spettacolo di sì maestosa, incomparabile bellezza da preoccuparmi di non doverne perdere qualche particolare. E ancora: siccome quello era veramente uno spettacolo, io e i miei colleghi pensavamo di rappresentare la nostra parte con onore. La bellezza, la sublimità stava precisamente nel pericolo e più ancora nella incommensurabile sproporzione tra il proposito e gli ostacoli per raggiungerlo, fra la nostra fragilità e la strapotenza delle offese, che il nemico ci scagliava contro. La corsa nei Dardanelli è stata sovrumana specialmente per questo. Ricordo che quando, serrati, rifacemmo la via del ritorno, io stesso dal ponte di comando davo al nemico schierato sulla terra, a trenta metri di distanza, i comandi del fuoco che esso ci faceva addosso: — Fuoco! Fuoco! Fuoco! — gridavo io, gridavano i miei ufficiali, gridava il mio equipaggio ai cannoni, alle mitragliatrici nemiche, ai plotoni di fanteria schierati, di cui intendevamo le voci, le grida. E anche il rumore degli otturatori dei pezzi turchi che si aprivano e si chiudevano, noi intendevamo, e gridavamo e incitavamo il nemico alla spaventevole offesa, perchè ci aveva preso come una specie di suprema voluttà che aumentava ancora sino all'inverosimile. Noi abbiamo letto a Stampalia i giornali turchi provenienti da Smirne, e mettendo in relazione quanto essi dicevano col contegno del nemico, acquistammo la convinzione che tutti operarono in un completo stato di allucinazione. Tutti dissero di avere avuto cinquanta morti e non un colpo è partito dalle torpediniere.

Quelle vittime sono dovute alle cannonate dalla squadra tirateci contro, che passando alte su di noi andavano a scoppiare sulle opere della riva di contro. Ammirevole fu il contegno degli equipaggi e sopra tutto la loro preparazione morale. Dicono che noi ufficiali meritiamo lode, ma creda che gli equipaggi la meritano assai di più.

Le beffe al nemico

A parte che l'eroismo, come si dice, costituisce un semplice dovere verso il quale ci conducono la nostra condizione, la nostra educazione, noi siamo in cotesti momenti assorti in troppe cure perchè il pensiero della morte possa impossessarsi del nostro spirito; ma i marinai, i bravi marinai stanno in coperta, immobili, dietro i pezzi o ai tubi di lancio o semplicemente al loro posto di combattimento, impavidi, soggetti a tutte le impressioni: quelle che essi ricevono, che i nostri hanno ricevuto durante 2 ore, sono state un continuo annunzio di fine improvvisa, fulminea. Ebbene, fra tanti episodi di sublime freddezza, ricordo di un gruppo di cinque marinai accoccolati a poppa, che ad ogni bordata delle cannonate che ci ululavano sul capo e cascavano in mare intorno alla torpediniera sollevando colonne di acqua, facevano colla mano applicata contro la bocca un verso prettamente napoletano, ma così sonoro da sollevare l'ilarità non solo dei compagni della torpediniera, ma anche di quelli delle consorelle che navigavano vicino, forsanco dei nemici.

Il comandante ha quindi rettificato alcune inevitabili inesattezze incorse nelle prime affrettate narrazioni di qualche giornale.

Così, non è affatto vero — disse il comandante Fenzi — che la Spica *abbia avute le eliche contorte. Essa è venuta coi suoi mezzi fino qui ed il lievissimo danno ad una pala che il comandante Bucci le potrà mostrare, è trascurabile. L'episodio quindi dei marinai gettatisi a nuoto per liberare l'elica è completamente inventato, come pure è inventata la costituzione dell'elica fatta nello specchio di Cianak: per fare operazioni simili occorre tempo e immobilità. La nostra salvezza è stata essenzialmente nella velocità altissima che abbiamo sempre conservato. Le cannonate che le torpediniere hanno effettivamente ricevuto sono state due sull'Astore, sul fianco destro, fortunatamente all'altezza delle carbonière. Altri colpi insignificanti hanno pure ricevuti altri fumaioli del Centauro, dell'Astore, del Perseo, non quelli della mia Climene, piuttosto bassi. Il bersaglio più alto e più visibile della mia torpediniera era costituito dal suo comandante, che quando è ritto sul ponte di comando sopravanza del busto anche l'altezza delle ciminiere. Eppure i turchi non hanno voluto prendere neppure me. Ecco, guardi: queste sono alcune delle pallottole di fucile cascate sulla coperta.*

— E questi cagnolini, comandante? — gli dico indicando una cassetta dove agitansi le due bestioline con gli occhi chiusi ancora.

— Sono nati nella notte della battaglia.

— E sono di già celebri — aggiungo io.

Le siluranti segnalate dal fumo

Il rapporto del comandante Millo, che è stato l'anima del nostro raid, — ha continuato, raccontando, un altro eroico comandante di una delle quattro siluranti giunte a Brindisi — correggerà alcune inevitabili inesattezze contenute nella prima e sommaria narrazione ufficiale. Si disse, ad esempio, che furono le faville sortenti dalla ciminiera dell'Astore quelle che rivelarono al nemico la nostra corsa verso la squadra turca. Viceversa gli ufficiali direttori di macchina seppero così sapientemente fare agire i forni che la combustione della nafta sul Climene e del carbone sulle altre siluranti, avveniva così completamente che nessuna ciminiera gettò faville. La presenza nostra venne segnalata semplicemente dal fumo che i raggi proiettori imbiancarono e resero visibilissimo. Contro cotesto inconveniente non ci è nulla da fare, come pure è impossibile ovviare a quell'altro del rumore infernale prodotto dagli aspiratori delle caldaie a nafta. In quanto ai proiettori erano così numerosi e così ben maneggiati che tutti noi crediamo che il personale addettovi non potesse esser turco. Potremo dirle che i proiettori ci seguivano così bene, che usciti dal cono di luce di uno di essi, subito ci trovavamo nel seguente che ci investiva. Anche l'affare dello sbarramento, che arrestò la Spica, che era la torpediniera di testa, non venne illustrato chiaramente. Lo sbarramento non ingabbiava il seno di Cianak in fondo al quale stavano le navi nemiche; lo sbarramento è stato certamente teso contro i sottomarini ed è formato da una serie di boe legate fra loro e tenute ferme verso la costa europea da un cavo che evidentemente vien tirato a terra durante la notte formando una specie di cancello materiale dello stretto. Ora cotesto cavo avvicinandosi dall'ultima boa alla terra, diminuisce la sua profondità, alla stessa guisa di un cavo telegrafico. Siccome noi navigavamo sfiorando quasi la costa europea, la Spica, silurante di testa, vi battè contro ed allora il Perseo con abilissima manovra virò a destra evitando l'investimento della Spica e andò a passare un poco più verso il centro del canale, senza toccare il cavo. Le altre torpediniere seguirono il Perseo, e la Spiga, compreso immediatamente il motivo del suo arresto, retrocedette e si trovò per un momento alla coda della formazione. Ma, rapidissima, ne riguadagnò la testa, segnalando, con un azzurro fanaletto a mano, manovrato sul ponte dove si trovava il comandante Millo, l'ordine di retrocedere. Le torpediniere ripresero la via del ritorno ripassando verso il centro dello sbarramento e andando obbliquamente di nuovo a costeggiare vicinissimo alla costa europea. Questa manovra coincide precisamente con il punto culminante del pericolo corso dalle audacissime siluranti, che appena ebbero oltrepassato lo sbarramento si trovarono nello specchio del Cianak luminoso, come lo definì il comandante Di Somma, luminoso come una sala da ballo, soggette al fuoco di cento batterie ed a quello della squadra.

Il valore di Millo

Ed è proprio qui dove per asserzione unanime di tutti i comandanti ed ufficiali della

torpediniere, risaltano le qualità inestimabili di condottiero di navi, rivelate dal comandante Millo, che pesando in un attimo nella tempesta del ferro e del fuoco, le probabilità di avanzare ancora per il lancio dei siluri, probabilità assolutamente minime, e quelle di perdere tutte le torpediniere, probabilità che erano invece massime, e giudicando limpidamente che tutti gli effetti morali e materiali della ricognizione positiva dei fortunatissimo raid erano stati raggiunti, ordinò il ritorno. Nessun altro probabilmente al suo posto avrebbe avuto il sangue freddo di pensare e di decidere che al punto al quale le torpediniere erano giunte, esisteva per esse qualcosa di più grandioso ancora da compiere e sopratutto di più utile per la gloria della Patria che non l'olocausto inutile, anzi dannosissimo per gli effetti morali che avrebbe prodotto, delle torpediniere lanciate perdutamente e stolidamente ad un irrealizzabile tentativo di lancio di siluri. Ogni altro comandante, e forse anco quelli medesimi che conducevano le torpediniere, non sarebbe tornato indietro perchè tutti ritenevano il ritorno improbabile, come improbabile ritenevano pure l'avanzata.

La "sala da ballo,,

Ho chiesto ai quattro comandanti che cercassero di ricostruire la scena della manovra nello specchio di Cianak. Gli eroi seduti attorno ad una breve e parca tavola imbandita fra un'allegria che non aveva nulla delle allegrie spensierate che dominano ogni mensa di giovani ufficiali, poichè era fatta di una comunanza di pensieri, di vedute, di commozioni, che li avevano indissolubilmente legati fra loro nella notte che non avrà mai l'eguale, cominciarono con l'offrirmi un di quei liquori che secondo gli intendimenti del comandante Millo avrebbero dovuto essere gettati in mare, ma che la previdenza degli ufficiali di mensa nascosero e salvarono dall'ostracismo e poi per descrivermi il passo mortale del Cianak, tornarono all'immagine della sala da ballo illuminata. Me la dissero magica. Mi convinsero che essa costituiva il più bello sfondo per la morte di un marinaio. Immaginate un lago lucidissimo increspato che rifletteva la luce di una miriade di lumi delle coste e di lunghi proiettili. E sopra quel riflesso come sospesa la zona luminosa derivante dai cento proiettori fissi estatici dinanzi al prodigio delle navicelle manovranti, che neppure occorreva più cercare. Sopra quella luce in linee innumerevoli di vampe, le colline che dalle batterie vomitavano ferro e fuoco. Lo spettacolo durò pochi minuti. Quelli che occorsero per la manovra.

Innumerevoli episodi si possono ancora narrare. Il tenente Della Rocca che sul Climene, *appena passato lo sbarramento, curvo sul tubo del lancia siluro grida al comandante che gli par che le navi nemiche non siano tanto lontane da non poter sperare che i siluri perfezionati della* Climene *raggiungano una delle navi nemiche.*

— No, sono troppo lontane ancora; e poi chi può lanciare un siluro in coteste condizioni; chi può mettere in acqua quelle tonnellate di fulmicotone con la gragnola di colpi, scheggie e proiettili che piovono attorno alle torpediniere? Basta che uno solo di quei colpi tocchi il siluro perchè esso abbia a scoppidre fra le silurantì medesime compiendo in un attimo un'opera spaventevole di distruzione.

Lo stoicismo dell'equipaggio

E' forse necessario ricordare lo stoicismo mirabile, sublime del personale di macchina e delle caldaie che sente e non vede e lavora e si affanna nella cassa metallica ermeticamente chiusa col fuoco, col ferro, col vapore? La sublimità del marinaio burlone che si rifiuta di separarsi dal suo sacco contenente i suoi indumenti perchè non vuole che a casa sua dopo avere pianto sulla sua morte abbiano anche a piangere sui suoi vestiti? E la spartanismo d'una serie di esercizi di salvataggio, che gli equipaggi delle siluranti compirono il giorno prima di partire, con le plancie delle torpediniere, esercizi che finirono per risolversi nel più ameno gioco di ragazzi spensierati? Quelli a cavallo della plancia messa in acqua raffiguravano la squadra turca, mentre altri colla cintura di salvataggio rappresentavano torpediniere italiane, che l'assalivano. La vita era offerta. Si trattava di offrirla con serenità, e mai mai, neppure durante i momenti più terribili delle due ore tragiche, la serenità venne meno. Un ufficialetto rimpiange filosoficamente di aver fatto delle economie e vorrebbe profonderle nell'ultima ora, ora di soggiorno a Stampalia. Un altro ufficiale durante i dieci minuti di tregua che le torpediniere ebbero nella corsa discesa, ad un certo punto del canale, quando le navicelle serraronsi l'una contro l'altra, sapendo che la tempesta avrebbe ripreso allo sbocco dei Dardanelli gridò giocondamente da una coperta: Dieci minuti di riposo! E degna conclusione a tutti questi episodi stoici era la risposta semplice e modesta: Va bene! colla quale il comandante Fiucci rispondeva al comandante Millo mentre questi lasciando il comando della squadriglia annunziava col megafono: Sono superbo di voi!

ARNALDO CIPOLLA

Sbarco di prigionieri e di congedati a Napoli

Napoli, 27, sera.

Questa mattina, alle ore 8, è giunto nel nostro porto il piroscafo «Rumania», proveniente da Tobruk. A bordo, oltre a 13 ufficiali e a 12 soldati congedandi, della classe del 1889, vi erano otto arabi prigionieri, tutti di Tripoli, accusati di spionaggio e di furto. Il «Rumania», prima di Napoli aveva toccato il porto di Catania, sbarcando 438 militari, tutti congedandi.

Il colmo dell'anarchia in Turchia

Berlino, 29, sera.

Il *Weser Zeitung*, in un articolo intitolato: «Il colmo dell'anarchia in Turchia», scrive:

«Sarebbe desiderabile almeno che la Turchia facesse la pace coll'Italia. Nessun turco di buon senso politico può credere che la Turchia possa ancora conservare i suoi possedimenti nell'Africa settentrionale. La Porta non si decide alla cessione solo perchè teme un movimento di malcontento nelle popolazioni dell'Impero e la diminuzione del suo prestigio nel resto del mondo islamitico. In quanto alle Potenze europee, nessuna di esse vedrebbe malvolentieri l'acquisto della Libia da parte dell'Italia».

La visita delle navi-scuola a Tripoli

L'entusiasmo degli allievi

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 28, ore 21,5.

Abbiamo a Tripoli, in visita, come già sapete, la divisione delle navi di istruzione, che danno una nuova e simpatica vita al nostro porto, nel quale pure sono ancorate altre navi da guerra. Ieri, il contro-ammiraglio Delbono, comandante la divisione, si recò a compiere la visita di omaggio al governatore e ad altre principali autorità militari, ed oggi le visite furono restituite. Stamane, infatti, S. E. il generale Caneva, accompagnato dal nuovo comandante il Corpo d'Armata, generale Ragni, dal Capo di Stato Maggiore generale Ciancio, dal capitano dei carabinieri Passarelli, dal suo ufficiale d'ordinanza tenente Dalla Chiesa, si fece condurre sul grazioso motoscafo del Comando alla regia nave *Flavio Gioia*, e salì a bordo. Al suo apparire, tutto il giovine equipaggio, nella elegante uniforme candida, rese gli onori militari, e dalle navi vicine si levarono alti gli *urrah!* degli allievi e dei marinai. Sulle unità della squadra dominava il gran pavese, e le bandiere sventolavano pure su ogni piroscafo, su ogni veliero. Il Governatore, che era florido e sorridente, strinse con molta cordialità la mano al contrammiraglio; poi col seguito lo accompagnò in una breve rivista all'equipaggio ed alla nave, salutato al suo passare dagli squilli di tromba della compagnia d'onore. Come è consuetudine nei ricevimenti di etichetta, gli ufficiali, raccoltisi sul ponte, fecero un quadrato, in mezzo al quale l'ammiraglio ricevette il generalissimo e gli altri ospiti, intrattenendosi affabilmente con essi. Nella sala degli ufficiali venne poi offerto un rinfresco e colle coppe levate i presenti brindarono all'Italia e alla sua marina. Quindi, il Governatore e gli altri ridiscesero nel motoscafo per ritornare al castello, e mentre la leggera imbarcazione filava rapidissima sull'acqua tranquilla, diciassette cannonate a salve scossero l'aria festosamente. In giornata anche i generali Dechaurand e Giardina restituirono al contrammiraglio la visita ricevuta ieri.

Gli allievi della divisione nel pomeriggio hanno percorso le principali vie della città accompagnati dagli ufficiali: furono al quartiere ebraico, al quartiere arabo e nei più vicini accampamenti. Divisi in tre squadre, essi si sono anche recati in ferrovia al forte di Ain Zara: la squadra degli anziani fece il lieto viaggio nella mattinata; quella dei più giovani, un gruppo gaio e rumoroso di bei ragazzi dai dodici al diciotto anni, avidi di vedere e di sapere, entusiasti di trovarsi in questa terra che forma da tanti mesi oggetto dei loro sogni, vi andarono nel pomeriggio. Inutile dire che l'impressione riportata dagli allievi durante la deliziosa gita in ferrovia, e lassù, nella inespugnabile Ain Zara, è stata indimenticabile. Domani gli allievi, che sono complessivamente centocinquanta e sono ospitati dalle navi *Flavio Gioia* ed *Etna*, mentre sulla *Amerigo Vespucci* si trovano i mozzi, si recheranno a Tagiura e posdomani a Gargaresch. Così, le giovani speranze della nostra marina potranno apprendere dai luoghi, che ancora hanno il profumo delle gesta recenti, i più bei capitoli della nuova gloriosa storia d'Italia.

La sintomatica defezione del capo di un'importante tribù

Persona giunta a Tripoli da Tunisi, ha recato preziose informazioni sulla situazione attuale nel campo turco e specialmente in quella parte di esso che fronteggia la nostra divisione Garioni. Esiste tra quelle file, in questi giorni, un vero e proprio timor panico, prodotto sopratutto dalle recenti azioni vittoriose delle nostre truppe e dalla fulminea avanzata su Sidi Said prima, su Sidi Alì poi. Una prova dello stato di abbattimento dei nemici è data dalla defezione di un capo arabo, che ha abbandonato il campo con tutta la sua tribù. Questo capo, che aveva rappresentato coi suoi gregari una parte notevole nella battaglia di Sidi Alì, pochi giorni dopo questa, sentendosi avvilito per le perdite subite, stanco del trattamento usato verso di lui dai turchi, avendo i suoi uomini tormentati dalla fame, lasciò all'improvviso Zeiten, dove era accampato col grosso dell'esercito nemico, e si diresse verso il confine tunisino. Soltanto ora, dopo esserne stato per parecchio tempo appartato, egli sarebbe rientrato nell'esercito turco in seguito alle insistenze di un comandante. Per deciderlo, quest'ultimo lo avrebbe allettato con ricchi e copiosi doni, e solo con tal mezzo sarebbe riuscito a indurlo alla sottomissione. Il comandante iniziatore delle trattative col capo-tribù sarebbe quello di Zuara. La tribù è una delle più numerose e compatte ed è fra quelle sulle quali maggiormente conta il Comando turco.

Altra notizia recata dallo stesso informatore tunisino afferma che i famosi cannoni turchi, dei quali abbiamo fatto conoscenza a Sidi Alì, vennero ultimamente trasportati da Regdaline in una località ad Oriente assai più vicina al nostro corpo di operazione.

L'entusiasmo dei giovani tripolini reduci da Roma

Sono ritornati a Tripoli, col piroscafo «Serbia», quei tre giovani tripolini, che sette mesi or sono si erano recati in Italia, in viaggio di istruzione. Essi sono, Abdussclan Bussair, figlio del cadì; Bescir Benes, figlio dell'amministratore del Wakuf; e Bubaker Smiri, figlio di un interprete al Comando. I tre giovanotti sono rientrati nella loro città, completamente trasformati, tanto che gli stessi loro amici di un tempo stentavano a riconoscerli. Perfettamente ed elegantemente vestiti all'europea, essi non conservano di tripolino che il fez. Godono ottima salute, ed appaiono soddisfatti e felici, così da formare l'invidia dei loro conterranei. I sette mesi che essi trascorsero a Roma, presso l'Istituto Agrario, li hanno trasformati, e sopratutto resi innamorati dell'Italia, che essi non avrebbero voluto abbandonare più. Con quanti li interrogano, essi si dimostrano veramente entusiasti dell'Italia e della sua Capitale. Lo stesso entusiasmo manifestarono al governatore, dal quale furono ricevuti.

GIOVANNI CORVETTO.

Strascichi polemici sul mancato attacco alla flotta turca

Ciò che dicono al Ministero della marina

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, notte.

Le asserite rivelazioni pubblicate dal *Corriere d'Italia* sulla inazione della flotta italiana verso la flotta turca all'inizio della guerra, sollevano, come era prevedibile, vivacissime discussioni. E' questo uno dei punti più ardenti delle critiche che vengono mosse al Governo e che vedremo largamente trattate allorchè verranno discusse alla Camera le responsabilità intorno alla condotta della guerra. Si spiega pertanto la vivacità delle polemiche susseguitesi. Intorno alla pubblicazione fatta dal *Corriere d'Italia* ho voluto conoscere quale sia l'impressione in proposito delle nostre sfere ufficiali, specialmente del Ministero della marina. La risposta, che nelle sfere governative si dà alle rivelazioni del *Corriere*, è sinteticamente questa: che si tratta di un romanzo navale. In linea di fatto al nostro Ministero della guerra si dichiara che gli addebiti mossi al Governo in proposito sono assurdi, perchè la flotta turca partì dal porto di Beirut 38 ore prima della dichiarazione di guerra, la quale giunse a sua volta imprevista. Non era quindi possibile raggiungere in tempo la flotta turca. Del resto la flotta italiana era impegnata in un'altra bisogna di maggiore urgenza, cioè la protezione degli sbarchi in Libia ed il bombardamento di Tripoli e di Bengasi. Sempre in linea di fatto, si osserva poi nelle sfere del Ministero della marina essere ridicola l'affermazione contenuta nella pubblicazione del *Corriere*, che la flotta italiana abbia scambiato l'impalcatura di un faro in costruzione a Tobruk per antenne di corazzate turche. Il comandante delle nostre forze navali ammiraglio Aubry sapeva benissimo al pari del Governo che la flotta turca era partita dal porto di Beirut, ma non aveva ordini di ricercarla e non la ricercò perchè la cattura non era più possibile e non sarebbe stato possibile che il Governo ordinasse la distruzione della flotta turca prima che la guerra fosse dichiarata. Soltanto dopo la dichiarazione di guerra, la nostra flotta iniziò le sue operazioni ricercando in ogni porto dell'Adriatico e del Mar Rosso le unità navali turche, come dimostrano le operazioni compiute dal Duca degli Abruzzi a Prevesa ed a San Giovanni di Medua contro le torpediniere turche colà rifugiate. Queste sono sommariamente le spiegazioni che nel mondo ufficiale vengono date intorno alle affermate rivelazioni del *Corriere*.

Nel mondo politico si nota però che, pur ammettendo come apprezzabili le smentite che vengono date in linea di fatto, non siano egualmente inconfutabili le ragioni di ordine politico, che vengono date in appoggio all'operato del Governo. Si nota anzitutto come sia discutibile l'affermazione di fonte ufficiosa che avesse scarso valore la cattura della squadra turca, mentre assumevano ben maggiore importanza gli sbarchi ed i bombardamenti in Libia. Del resto, per una flotta composta come quella italiana di 181 unità, non sarebbe stato difficile compito il realizzare ad un tempo, suddividendosi gli obbiettivi, le due imprese.

La verità completa non è stata detta a tale proposito. La verità è che la flotta turca non fu attaccata non per ragioni di ordine tecnico, non perchè la cattura delle navi ottomane fosse senza portata ai fini della guerra: la flotta turca non fu attaccata per ragioni di ordine politico, perchè il Governo non credette opportuno dare alla guerra italo-turca un esordio catastrofico. Il nostro Governo riteneva che la conquista della Libia avrebbe potuto compiersi con relativa facilità e senza le infinite complicazioni rivelatesi in seguito e non previste dal Governo. Perciò, ritenendo che la distruzione della flotta ottomana indebolendo in senso decisivo la Turchia in Europa, avrebbe potuto provocare il malcontento delle Potenze neutrali, il nostro Governo preferì astenersi dal giocare quella carta, che, come ora risulta, sarebbe stata decisiva per la soluzione del conflitto. Premesse queste rapide spiegazioni, ecco, quanto i giornali romani pubblicano sulla faccenda.

La *Tribuna* deplora anzitutto che un exministro degli esteri come il vice-presidente della Camera on. Cappelli abbia, nella nota intervista con la *Neue Freie Presse*, accreditato all'estero con l'autorità del suo nome l'addebito che si sia voluta risparmiare la flotta turca. La *Tribuna* sostiene poi una tesi alquanto azzardata, cioè che la flotta turca non meritasse l'onore di un attacco della flotta italiana. Il giornale scrive:

«Tutti sanno che in questa guerra lo strumento avversario che ci ha dato e che ci dà meno da pensare sono appunto quelle quattro carcasse nemiche che se ne stanno ben custodite, insabbiate, irretite dietro la punta di Nagara. Eppure tutti ripetono inconsciamente che la causa del prolungamento della guerra sta nel non aver distrutto fin dal principio quelle quattro carcasse. Si dice, non per l'effetto materiale, ma per l'effetto morale, che la distruzione della flotta nemica avrebbe avuto una grande influenza sulla guerra. Invece si può sicuramente affermare che la causa prima, iniziale ed efficiente dell'attuale disgregamento della Turchia è stata appunto la esistenza di quella flotta intatta sì, ma messa in condizioni di non potersi muovere ed agire. E d'altro canto non è conoscere lo spirito della Turchia il credere che quella distruzione, operata in principio, avrebbe fin d'allora fiaccato la resistenza invece di inasprirla».

La *Tribuna* afferma poi che un compito più urgente si imponeva alla flotta italiana all'inizio della guerra.

«Urgeva — scrive — occupare subito la linea costiera da Tripoli a Tubruck. Conveniva all'Italia, in quelle circostanze, adoperare invece la sua flotta e perseguire un inutile strumento nemico, il cui perseguimento avrebbe potuto costarle, attraverso le insidie e la difficoltà dell'arcipelago, molti e molti giorni di tempo e perciò di ritardo per l'occupazione in Libia? Di quel ritardo, già scoppiate le ostilità, avrebbero certamente profittato i turchi in Tripoli per prepararci una resistenza allo sbarco che invece non ci fu, perchè non ebbero tempo di prepararla e ci avrebbero così anticipato quella resistenza all'interno che organizzarono poi. L'urgenza di dedicare la flotta — conclude la *Tribuna* — a proteggere gli sbarchi in Libia, è dimostrata anche dal fatto che nell'ottobre comincia il periodo delle grandi difficoltà, qualche volta di impossibilità degli sbarchi. Ora è vero che la stagione ci è stata eccezionalmente favorevole e che noi abbiamo potuto anche più tardi operare in Libia sbarchi meravigliosi pur attraverso gravi difficoltà, ma è anche vero che una affermazione che in quei giorni più correva e preoccupava era questa: se si tarda a sbarcare ancora una o due settimane, chi sa se, come e quando si potrà sbarcare».

Così la *Tribuna*. Il *Corriere d'Italia*, per conto suo, insiste nell'affermare fondate le rivelazioni fatte e si difende dall'accusa di anti-patriottismo, ed osserva che le difese ufficiose sono una conferma delle accuse rivolte. Il *Corriere d'Italia* dice:

«Noi abbiamo semplicemente constatato che l'ordine di attaccare la flotta turca non è stato dato neppure dopo la dichiarazione di guerra, e che solo il 5 ottobre, cioè dopo 7 giorni dall'inizio delle ostilità, il Governo pose la flotta italiana nelle condizioni di inseguire ed eventualmente distruggere la flotta nemica, e così il 2 ottobre questa poteva tranquillamente rifugiarsi nei Dardanelli senza che le nostre navi, per imprevidenza del Governo, fossero in condizione di impedirlo».

La difesa del comm. Cresta

Nuovi aspetti della sua azione

Come le mine arrivarono a Costantinopoli

Roma, 29, notte.

L'affare Cresta è tutt'altro che chiuso. Il presidente della Camera di commercio di Parigi, dopo le ultime pubblicazioni avvenute sulle relazioni di affari che si afferma egli abbia avuto con emissari del Governo turco, telegrafa oggi in questi termini:

«Dichiaro che mai cercai di vendere armi «alla Turchia. Ricevetti la visita di Danish «bey, il quale mi credeva austriaco; trattai «avvisando immediatamente l'ambasciatore «della cosa; trattai pure altri affari con altri «personaggi tenendo sempre al corrente un «personaggio ufficiale. Nulla feci senza prevenirlo. Il Governo di Roma veniva minutamente informato: nulla ebbi di comune «con il nostro sequestro di due vapori francesi: denunziate per questo fatto alle autorità francesi, l'on. Tittoni intervenne ottenendomi completa soddisfazione. Trattasi «ora di una deplorevole manovra di sleale «concorrenza: nulla vendetti alla Turchia. «Pregovi provvedere affinchè S. E. Giolitti «interroghi chi deve: non devesi permettere «denigrarmi perchè alla patria diedi mente, «cuore, somme ingenti. Mario Cresta». Intanto il corrispondente parigino del *Corriere d'Italia* ha cercato di raccogliere nuovi elementi intorno alla responsabilità cui sarebbe andato incontro il comm. Cresta ed ha raccolto parecchi nuovi elementi. Lo stesso Cresta, interrogato nuovamente ha dichiarato che per nulla al mondo egli uscirà più dal riserbo assoluto che si è imposto. Le rivelazioni a lui accuse sul suo conto potranno continuare a diluviare; egli non si difenderà e non querelerà neppure.

E' stato però interrogato un amico del Cresta, il quale è stato un po' più esplicito ed ha detto: — Non spetta a lui ma al Governo di imporre il silenzio ai suoi calunniatori. Il Cresta ha reso all'Italia, durante tutto il periodo della guerra, servizi troppo preziosi. Basti dire che le prede di armi e di munizioni destinate ai turchi fatte dalle nostre navi, nella maggior parte dei casi, sono dovute a lui. Posto per il suo commercio e per le sue relazioni particolari in rapporti costanti con tutti i centri più importanti di commercio delle armi, specialmente di Germania, egli ha potuto conoscere e seguire le mene dei fornitori vari ogni volta che un carico importante si preparava. Per esempio, a chi credete che il Governo debba di aver potuto sorprendere con tanta facilità nel Jonio le navi greche catturate ultimamente e tradotte poi a Taranto con a bordo fucili, vettovaglie, mitragliatrici? Chi se non al Cresta? E quelli che credono che per cupidigia di guadagno egli abbia potuto tradire la patria vendendo le sue armi ai turchi, cosa direbbero quando sapessero che il Cresta ha rifiutato un giorno la somma di duecentomila lire che un rappresentante del Governo italiano gli aveva offerto come parte sua legittima nelle catture operate?

— Ma se sono fatti tutti onorevoli per lui, perchè mai il comm. Cresta si rifiuta allora di farli conoscere?

L'amico del comm. Cresta a questa osservazione ha fatto capire che se da una parte il presidente della Camera di commercio italiana è tenuto da una formale promessa a sfuggire dalle polemiche, dall'altra gli interessi delle case di armi che egli rappresenta e che hanno piena fiducia in lui, sarebbero, se egli parlasse troppo, compromessi. Al Cresta — ha poi soggiunto — non si può rimproverare nulla; ma si può invece rimproverare al Governo di essersi lasciato sfuggire delle occasioni veramente magnifiche che il Cresta gli offriva per agire. Quando i turchi si decisero di ricorrere alle mine sottomarine per impedire alla flotta italiana di entrare nei Dardanelli sorprendendo Costantinopoli, essi si diressero ad una casa tedesca, la prima del mondo per la manifattura delle mine. Di queste ne furono sollecitamente approntate mille ed inoltrate per via indiretta in Turchia. Il Cresta conobbe intanto tutte le trattative, i patti e l'itinerario stabilito. Le mine, partendo da una città secondaria, dovevano traversare l'Austria e la Rumenia e giungere a Costantinopoli. Il Governo di Roma fu subito informato con indicazioni precise fornite dal Cresta. Inoltre era più che facile ottenere dalla Germania il sequestro delle mine sul punto di partire. Ogni volta che il Governo tedesco infatti venne avvertito di simili casi di contrabbando, non ha mai rifiutato di servirci. Ma sta il fatto che quella volta non si volle tener conto delle rivelazioni preziose fornite dal Cresta e le mine giunsero indisturbate a destinazione e l'Italia deve a quella negligenza se la via necessaria alla vittoria decisiva le venne ostruita. Queste e molte altre cose il Cresta potrebbe provare se le ragioni, cui il suo amico accennava più sopra, non glie lo vietassero. Intanto si dice che il comm. Cresta proporrà alla *Rassegna dei lavori pubblici*, che prima ha mosso l'accusa, la costituzione di un giurì d'onore che esamini tutti i documenti. Il Cresta dice che il suo rappresentante sarà l'ex-ministro della guerra, generale Pedotti.

La Regina e i Principini a Sant'Anna di Valdieri

Valdieri, 28, sera.

Con treno speciale proveniente da Pisa, alle ore 6,25 transitarono per la stazione di Racconigi, diretti alla palazzina di Sant'Anna in Valdieri, la Regina, il principe Umberto, le principesse Jolanda, Mafalda e Giovanna. Dopo quattro minuti di fermata, il treno reale proseguì per Borgo San Dalmazzo. Molte persone, fra cui parecchie signore, malgrado l'ora mattutina, si trovavano alla stazione, sperando di poter vedere la Famiglia Reale, ma rimasero deluse. Solo si è affacciato agli sportelli il comm. Quirico, che accompagna la Famiglia Reale.

La Regina, coi Principi e col seguito, è giunta alle ore 8,5 da Borgo San Dalmazzo, dove si erano recate le automobili di Casa Reale. La famiglia Reale ha proseguito pure in automobile, per Sant'Anna di Valdieri, salutata da un gruppo di villeggianti e dalla popolazione.

La tragedia di una madre pazza

Si annega con due piccoli figliuoli

Mantova, 29, notte.

Giunge notizia da Acquanegra, sul Chiese, piccola borgata, distante pochi chilometri dalla nostra città, di un efferato delitto, che suscitò la più profonda impressione. Verso le ore 18 di ieri, certa Furlatti Fiorentina, giovane di anni venti, sposata a certo Filleghi Giuseppe, si toglieva repentinamente la vita, dopo aver ucciso, con le sue stesse mani, le sue piccole creature. Ecco come si svolse la terribile tragedia:

Verso il tramonto, la Furlatti Fiorentina si recava, con un suo figlioletto, di quattro anni, presso una sua zia, alla quale aveva affidato da poco tempo un altro suo figlio di 14 mesi, perchè glielo divezzasse, e, fattoselo consegnare, si diresse verso la località chiamata «Cardani», dove scorre un canale. L'acqua, in quel punto, non supera l'altezza di un metro e mezzo. Alcuni ragazzini, che in quei pressi prendevano un bagno, narrano di aver visto la donna, con in braccio i suoi bambini, scendere nell'acqua, con sicura mossa, senza che il suo aspetto tradisse la minima esitazione. Ad un tratto, però, uno dei fanciulli, forse il maggiore, si mise a gridare disperatamente: «Mamma, non annegarmi!».

La Furlatti, come se neppure udisse la vocina disperata e esile, che la supplicava, si inclinò, piegò le ginocchia e dimano a poco a poco, finchè scomparve assieme ai due bambini. Al colmo dello spavento, i ragazzini corsero sulla riva e si diressero in paese ad avvertire i parenti della donna, ma quando questi giunsero, tre corpi, già cadaveri, galleggiavano sulla superficie del canale. E' impossibile stabilire una ragione umana della orribile tragedia. In paese è comune l'impressione che la Furlatti sia stata colta improvvisamente da alienazione mentale.

La "serrata,, nel porto di Genova

Sua genesi e suo svolgimento

(Per telefono alla Stampa).

I precedenti

Genova, 29, notte.

La questione dell'ordinamento del lavoro nel porto di Genova è vecchia e ha dato luogo a lunghe e gravi controversie.

Sostituito, nel 1902, il sistema consortile a quello del lavoro libero che prima vigeva, i commercianti del porto non mancarono mai di esprimere il loro malcontento e di rilevare i difetti che, secondo essi, inquinano le operazioni di carico e scarico nel porto, con grave danno dello sviluppo di questo grande emporio nazionale.

Il lavoro nel porto di Genova è diviso in due grandi categorie: quella dei carboni fossili e quella delle merci varie. La prima categoria oramai funziona automaticamente. Per la seconda, le difficoltà di organizzazione furono sempre gravi. Gli operai sono ripartiti in cooperative, riconosciute dal Consorzio, e vengono da esso controllati e pagati. Il gestore del Consorzio delibera i turni di lavoro degli operai stessi, ne fa l'appello ogni mattina, li divide in squadre per indice alfabetico progressivo, e le assegna alle singole operazioni, le quali avvengono naturalmente dietro richiesta e sotto la vigilanza dei commercianti immediatamente interessati.

L'«Unione Imprese, Sbarchi, Imbarchi e Stivaggi», che raccoglie gran parte dei commercianti e proprietari di chiatte del porto di Genova, era impensierita in questi ultimi tempi per un regolamento nuovo che il Consorzio sta studiando per il lavoro nelle merci varie e da cui dubitava dovessero venire menomati alcuni suoi diritti, specialmente in merito alla proprietà ed all'uso delle chiatte, dalle quali i commerci genovesi ritraggono ancora oggi un rilevante lucro. Inoltre credeva di avere speciali motivi di lagnanze contro alcuni gruppi di operai addetti alle merci varie. Perciò senz'altro si ritenne autorizzata ad arruolare lavoratori liberi, i quali dovessero, a prezzi speciali, compiere le operazioni a cui di solito vengono adibiti gli operai delle cooperative regolarmente riconosciute dal Consorzio. A loro volta questi ultimi lavoratori, ritenendo violati i loro diritti, proclamavano lo sciopero.

Nel giorno di giovedì 25 corrente il Comitato esecutivo del Consorzio veniva riunito d'urgenza dal presidente di esso, comm. ing. Nino Ronco e, dopo breve discussione, votava il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato, premessa la constatazione che al voto dell'assemblea consortile, concernente l'ordinamento di lavoro nelle merci varie, fu attribuita una portata molto diversa dalla vera, sia rispetto alle particolari conseguenze del principio fondamentale, sia in ordine al tempo ed ai modi della sua attuazione, sia finalmente in rapporto ai vari interessi che sono implicati nella questione, e che il Consorzio si propone di contemperare;

«Ritenuto, in conseguenza, che l'azione degli impresari di imbarco e sbarco, mentre non ha giustificazione alcuna come opposizione ad un ordinamento che è ancor lungi dalla sua attuazione e da un'attuazione quale gli interessati presuppongono, costituisce invece grave ed inammissibile infrazione ai regolamenti legittimamente in vigore;

«Ritenuto che quegli operai della categoria B, i quali si sono prestati a lavorare fuori turno sopra l'arbitraria chiamata degli impresari, e che, invitati dagli agenti del Consorzio a smettere tale lavoro, si sono rifiutati, hanno commesso un atto di ribellione al Consorzio, così grave da meritare il più grave provvedimento;

«Considerato che nemmeno può dal Consorzio essere approvato lo sciopero degli operai, che, da qualunque movente ispirato, costituisce un atto riprovevole;

«E' di voto che la situazione reale delle cose non richieda ora alcuna modificazione nè degli ordinamenti in vigore, nè nei principi di massima posti a base degli studi per la graduale applicazione di nuovi ordinamenti, e che solo sia da provvedere affinchè tutte le trasgressioni siano represse, e perciò delibera:

«a) di applicare rigorosamente le sanzioni disciplinari e penali a carico dei trasgressori alle norme dell'ordinamento del lavoro delle merci varie;

«b) di intimare agli scioperanti la immediata ripresa del lavoro, con diffida, nel caso di trasgressione, di applicare anche ad essi le sanzioni disciplinari del regolamento».

E, in conformità di questo deliberato, vennero senz'altro elevate contravvenzioni contro i commercianti che impiegavano turni non regolamentari.

A loro volta l'«Unione Imprese, Sbarchi, Imbarchi e Stivaggi» e quella «M. S. Squadre Fisse» giustificarono la loro grave deliberazione col seguente comunicato:

«Le Unioni furono indotte alla deliberazione di ritornare alla libertà di scelta del personale dalla necessità di porre termine al comportamento degli operai inscritti alla categoria B, i quali, tenendo in assoluto non cale i doveri imposti loro dall'ordinamento vigente, da oltre un anno non esitano dinanzi a sopraffazioni e prepotenze di ogni sorta.

«Valga ricordare che gli operai appartenenti a detta categoria ormai abitualmente pretendono L. 1 50 per ogni ora di lavoro straordinario, mentre l'ordinamento stabilisce 1 lira; iniziano le operazioni circa un'ora dopo l'ora fissata nell'ordinamento stesso e le abbandonano mezz'ora prima del termine di orario; si rifiutano di prestare l'opera loro colla dovuta diligenza e volenterosità, se non si compensano con 7, 8 ed anche 9 lire al giorno, anzichè con lire 6, come sarebbe disposto in tariffa; e giungono fino al punto di impedire la partenza dei vapori coll'abbandono delle operazioni, quando non si paghi loro il lavoro di 2 o 3 ore con la mercede di lire 15, superiore di molto a quella che — sempre secondo l'ordinamento — competerebbe per un'intera notte.

«L'ordinamento adunque, nonostante le replicate proteste, venne continuamente violato dagli operai cat. B, fatti sicuri dall'illegico sistema del turno.

«Le Imprese e gli operai fissi, stanchi dei continui soprusi, confortati dall'appoggio del commercio genovese, ed ispirati più da concetti di generale che di particolare interesse, vennero pertanto ad una determinazione che non viola l'ordinamento consortile, perchè lo stesso, in quanto continuamente violato dagli operai, con acquiescenza del Consorzio, più, di fatto, non esisteva».

Intanto che si cercava di appianare la controversia, il comm. Ronco, appoggiato dalle autorità comunali, otteneva dai lavoratori fissi la promessa che essi non avrebbero compiuto atti di violenza contro i lavoratori liberi temporaneamente impiegati e che non avrebbero aderito a nessun'altra inconsulta sospensione del lavoro. Con questo patto il lavoro venne immediatamente ripreso.

Senonchè il giorno di sabato 27, avendo gli operai consorziati ritenuto di venire provocati dal segretario delle squadre fisse, certo Sebastiano De Barbieri, lo attorniavano percuotendolo e poi, con una imponente dimostrazione a Ponte Spinola, Calvi e Morosini, riuscivano a far ritornare indietro dal lavoro i così detti operai liberi.

Per protesta contro questa azione degli operai consorziati, l'«Unione Imprese, Sbarchi, Imbarchi e Stivaggi» proclamava la serrata, che ha avuto completamente luogo da questa mattina.

La giornata

Questa mattina infatti gli impresari del porto hanno proclamato la serrata che hanno mandato in effetto senza alcun incidente. Così che i lavoratori della categoria B furono rimandati. Nella mattinata si è lavorato soltanto allo scalo dei carboni, negli altri punti del porto il lavoro fu completamente sospeso. La causa occasionale della serrata è stata l'aggressione del segretario dell'Unione imprese, avvenuta sabato scorso.

Stamane, sin dalle ore 7, le calate e le adiacenze erano vigilate da forti reparti di forza pubblica, pronta ad intervenire per reprimere ogni eventuale disordine. Alla calata del Mandraccio, alle 7,30, il gestore del Consorzio si accinse a fare la consueta chiamata per turno degli operai delle due categorie A e B. Mentre della seconda gli iscritti erano presenti, della prima nessuno si è presentato. Tutti i cinquecento operai della categoria A, così detta delle «squadre fisse», dipendenti dall'Unione Imprese ecc., di cui sono i fiduciari, si erano astenuti dal presentarsi al lavoro, perchè gli impresari avevano proclamato la «serrata» dello scarico e carico delle merci varie a bordo delle navi. Quindi, una delle voci pessimiste corse ieri, veniva stamane confermata dai fatti.

Mancando così la richiesta della mano d'opera, il lavoro, eccetto che nel campo del carbone, è rimasto paralizzato in quasi tutto il porto.

***

L'arresto delle operazioni in porto è stato tutto il giorno completo, ad eccezione dello scalo carbonifero dove il lavoro è proceduto normalmente. Incidenti non si ebbero a deplorare in tutta la giornata. Però, per sopperire ad ogni eventualità, era stato disposto un ingentissimo servizio di forza pubblica. Circa mille uomini, fra guardie di pubblica sicurezza e carabinieri, erano stati dislocati sulle calate del porto e nelle adiacenze. Inoltre molta truppa, rinforzata di questi giorni per l'arrivo di duecento bersaglieri e di numerosi soldati del genio, era stata consegnata nelle caserme della città.

Stamattina dei colloqui sono avvenuti fra la Commissione dell'«Unione Imprese, Sbarchi, Imbarchi e Stivaggi» e il Prefetto ed il presidente del Consorzio Autonomo del porto, comm. Ronco. Nella seduta antimeridiana del Comitato esecutivo del Consorzio il presidente Ronco ha fatto una relazione in merito alla odierna agitazione. L'assemblea ha ratificato la relazione, in merito all'odierna agitazione, del suo presidente dando allo stesso nuovo mandato di fiducia, allo scopo che egli esperisca tutte le pratiche che crede opportune per risolvere la scabrosa questione nel minor tempo possibile. Anche una Commissione delle squadre fisse ha conferito lungamente col Prefetto. Nel pomeriggio altre trattative avvennero, ma a nulla di concreto approdarono, nonostante la buona volontà della Commissione degli impresari e delle squadre fisse. Una proposta, che si dice assolutamente inaccettabile, è stata la causa della rottura delle trattative. Il commercio — si dice — non poteva ammettere tale proposta. Gli impresari vogliono ad ogni costo un urto violento fra le squadre fisse e la categoria B. D'altra parte si afferma che il Consorzio Autonomo promette e chiede tempo di vedere e di esaminare e di riflettere come se la questione odierna non fosse da lui conosciuta da lungo tempo.

Domani, si assicura, saranno riprese le operazioni di carico e scarico con personale A (squadra fissa) e liberi lavoratori della categoria B.

Due comunicati

L'«Unione Imprese, Sbarchi, Imbarchi e Stivaggi» e l'«Unione di Mutuo Soccorso delle squadre fisse» inviano un comunicato ai giornali, nel quale stigmatizzano la deplorevole predicazione dell'odio di classe e delle violenze (fatta persino in Consiglio Comunale) alle quali si deve se fu proditoriamente aggredito e percosso Sebastiano De Barbieri, un buon lavoratore ed ottimo padre di famiglia, solo reo di non essersi mai voluto asservire alla Camera del Lavoro e di essere attualmente il Segretario delle squadre fisse; se un operaio della categoria B ha commesso un mancato omicidio contro un operaio fisso, se si sono tentati tutti i mezzi di intimidazione e di violenza al fine di ostacolare l'esercizio del diritto della libertà di lavoro.

Il comunicato prosegue: «Di fronte a tali condizioni di cose, se noi avessimo voluto seguire il triste esempio offerto dai nemici del nostro porto, avremmo dovuto consigliare una legittima difesa; preferimmo proclamare la serrata che significa protesta per la delittuosa aggressione di cui fu vittima il Segretario delle squadre fisse; sdegno per i metodi di intimidazione, prepotenza e sopraffazione con i quali si tentò ostacolare il raggiungimento dell'intento che, in nome dei supremi interessi del porto, ci siamo proposti di conseguire. Proclamando la serrata eravamo sicuri di avere consenziente tutto il commercio genovese. Siamo oggi fieri di averne riscosso il plauso, tanto esso ha compreso che la difesa della comune giustissima causa merita questi e più gravi sacrifici».

Sulle calate del porto regna oggi il silenzio ed il silenzio è fecondo di meditazione.

Il cardinale Fischer gravemente infermo

Colonia, 21, sera.

La *Kölnische Volkszeitung* ha da Neuenahr: «La salute del cardinale Fischer è peggiorata. Egli ha ricevuto i Sacramenti. In seguito ad un tumore carbonchioso, l'infermo è stato sottoposto ad un'operazione. La febbre è leggera, però lo stato del malato provoca gravi timori».

La notizia in Vaticano

Roma, 29, notte.

(A.). La notizia della gravissima malattia del Cardinale Arcivescovo di Colonia è giunta oggi a Roma e preoccupa l'alto clero italiano e straniero. Il cardinale Fischer che vive nei dicasteri e nelle congregazioni vaticane, a cui fa capo una delle tendenze più battagliere del cattolicismo tedesco, è una figura notevolissima del collegio cardinalizio. Egli, già ammalato di diabete, fu tempo fa aggravatissimo, poi si rimise quasi completamente: ma in questi ultimi giorni dovette subire l'operazione della cataratta. Riuscita bene, egli volle intraprendere un giro nella sua Diocesi per la celebrazione della Cresima. E' caduto ora nuovamente ammalato di diabete: il suo stato desta molte preoccupazioni perchè in Vaticano sono giunti telegrammi che danno il suo stato disperato. Gli sono stati somministrati i Sacramenti. Egli è uno dei due Cardinali tedeschi che rappresentano nel Sacro Collegio una grande influenza. L'altro porporato tedesco è il Cardinale Kopp, anche egli ammalato.

La morte dell'Imperatore del Giappone



Tokio, 29.

L'Imperatore del Giappone è morto oggi nel pomeriggio. I medici redigendo stamane l'ultimo bollettino avevano dichiarato alla Famiglia Imperiale e al Governo che la catastrofe era inevitabile. Il bollettino diceva: «La notte scorsa la temperatura è stata di 39,9, polso intermittente, respirazione 45, irregolarissima. La paralisi è generale». I ministri nell'ora della morte erano nella stanza attigua a quella dell'Imperatore. (A. Stefani).

Mutsu-Hito, l'Imperatore del lontano paese, sotto il cui governo il Giappone compì la sua rivoluzione e la sua meravigliosa trasformazione in Potenza civile, militare e marinaresca moderna, è spirato, dopo una alternativa di miglioramenti e di peggioramenti, nel Palazzo di Tokio, l'unico edifizio massiccio e solenne della Capitale nipponica, le cui porte si aprono sulle acque verdastre dei canali, sulle quali, per l'abitudine letteraria, noi vediamo galleggiare — anche quando non ci sono — nella placidezza ampia le corolle del loto. Tra i giardini meravigliosi, ricchi di pini e di alberi strani e pettinati, sul limite della città mercantile, la Reggia dell'Imperatore di uno dei popoli più operosi del mondo e del popolo, che, senza troppi sacrifici, si è assimilato il patrimonio di civiltà e di progresso conquistatosi con tanti sacrifici, col martirio anche, dai popoli europei, è rimasta la Reggia della grande tradizione asiatica, chiusa e sacra, inviolabile e segreta. Il Giappone s'è profanato e s'è arricchito nel giro di pochi decenni. Dal marchese Ito, diplomatico all'ammiraglio Togo, nauta e stratega; dal gialliccio e piccolo di statura, prof. Kioto Namura, botanico, economista, finanziere, ex-professore all'Università di Pavia al dottor Hata, il dermatologo, che, a fianco dell'illustre Ehrlch, ha rivoluzionato negli ultimi anni gli studi per la ricerca e la cura dei morbi terribili e segreti, fino a tutti i commercianti e ai mercanti anonimi di stuoie, di lacche, di sete, la folla nipponica s'è organizzata alla conquista di tutto il mondo. L'isola dai porti chiusi, dai sospetti religiosi, dalle diffidenze millenarie, è ormai asiatica solo di nome: il Giappone tradizionale è confinato nell'operetta inglese delle Gheise e nella casa del Sovrano. Il Palazzo del Mikado non subì l'urto della rivoluzione e delle vicende: è rimasto isolato e alto come un'altare: nessun ostensorio raggia sul Trono di bambù: ma ogni suddito ben sa che, pur infranta la leggende della sua Patria dalle necessità e dalla guerra vittoriosa, nel Palazzo oscuro e misterioso c'era l'Imperatore: lo spirito del Sovrano è disceso giù, sacro e immutabile, nel gran fiume dei secoli e degli avi. L'Imperatore non muore mai!

Ora, che Mutsu-Hito è spirato, nessuno piange: lo spirito suo passa automaticamente nel successore. In Giappone le lagrime non ci sono neppure nella letteratura.

Mutsu-Hito e la sua famiglia

L'Imperatore Mutsu-Hito era l'ultimo rappresentante di una serie di Potentati di origine divina. Egli era nato a Kioto il 3 novembre 1852 ed era figlio dell'Imperatore Komi-Tenno, morto il 31 dicembre 1867 e dell'Imperatrice Asako, della grande famiglia dei Principi di Kujo, nata il 3 gennaio 1834, morta l'11 gennaio 1897. L'Imperatore lascia cinque figli: il principe ereditario Yoshihito, nato a Tokio il 31 agosto 1879, dichiarato erede del trono il 3 novembre 1889: gli altri quattro figli sono il principe Jasuito, nato a Tokio il 31 gennaio 1902, il principe Nabuhito, nato il 3 gennaio 1905, la principessa Fusako, nata a Tokio il 28 febbraio 1890, il principe Nabuko, nato a Tokio il 7 agosto 1891 e la principessa Kitako, nata a Tokio l'11 maggio 1906. L'Imperatore ora defunto, che gli europei, con espressione poetica giapponese che significa *Sublime Porta*, chiamavano *Mikado*, ha regnato nel periodo più eroico del Giappone.

Le origini della dinastia giapponese si confondono con la leggenda. La dinastia giapponese è cominciata nel 660 avanti Cristo e comprende 121 sovrani, l'ultimo dei quali è l'Imperatore ora morto. Sotto il regno di Mutsu-Hito il Giappone è salito, dopo le ultime vittorie contro la Cina e la Russia, a una potenza insuperata. La storia dell'impero di Mutsu-Hito è per questo tutta intessuta di avvenimenti grandiosi e felici ed è eroica tanto da ricordare quella dei leggendari antenati di Mutsuhino, figlio degli Dei, discesi dal cielo sui monti di Satsuma.

L'impero di Mutsu-Hito è stato l'epilogo di un lento rivolgimento interno che portò il Giappone dallo stato feudale allo stato di progredita civiltà moderna. Gli avvenimenti decisivi dell'evoluzione del Giappone incominciano nel 1864: fu allora che l'elemento e la tendenza moderna del Giappone raggiunsero riforme di straordinaria importanza: il popolo fu chiamato alle armi e non avendo la classica educazione militare, fu istruito ed armato alla europea. Queste truppe furono dapprima chiamate irregolari, ma per il loro ordinamento moderno resero servigi inestimabili al Giappone. Fu quello l'inizio di una grande rivoluzione interna poichè il popolo, fino allora disprezzato, vedendosi aperta la carriera delle armi, si considerò come nobilitato. Penetrò così nella massa giapponese uno spirito nuovo, vigoroso e combattivo che fu il germe dell'esercito giapponese vittorioso delle due grandi guerre con la Cina e con la Russia. A questa rivoluzione dello spirito popolare e nazionale è seguito un mutamento radicale negli ordinamenti interni del Giappone.

La rivoluzione della civiltà

Il periodo più importante di questa grande rivoluzione giapponese coincide appunto col regno dell'Imperatore ora morto, il quale ascese al trono nel 1867; un anno dopo Mutsu-Hito compieva il primo atto nelle questioni internazionali, comunicando alle Potenze che il Governo giapponese riconosceva il trattato stipulato con le Potenze straniere. Inoltre il Mikado, ben consigliato da alcuni fidi cortigiani, prendeva un'altra determinazione, quella cioè di rinunziare al privilegio feudale che l'Imperatore potesse mostrare il volto ai fedeli soltanto in poche mistiche e rituali cerimonie. L'Imperatore Mutsu-Hito partecipò allora ad una cerimonia rimasta famosa, a volto scoperto, dinnanzi ai Diplomatici stranieri, ciò per dare un pegno della sincerità dell'Imperatore nelle manifestazioni di amicizia verso le Potenze che essi rappresentavano. Questa rivoluzione di abitudini produsse una immensa impressione nel vecchio mondo giapponese: parve una profanazione; tanto che durante la cerimonia nella quale i residenti stranieri furono ricevuti al palazzo imperiale, due fanatici giapponesi, fedeli al vecchio regime, assalirono il Plenipotenziario inglese residente nella capitale del Giappone, ferendo nove persone della scorta. Un altro editto dell'Imperatore Mutsu-Hito fu quello con cui veniva sospeso ai *samurai* (alti dignitari del Giappone) il privilegio di suicidarsi mediante il classico *karakiri*. Infatti, da quel giorno i samurai resisi colpevoli di delitto vengono giudicati e, se occorre, giustiziati come delinquenti comuni. La lotta fra il nuovo ed il vecchio regime determinò una insurrezione dei fautori del vecchio regime, i quali furono sconfitti.

Arako, l'imperatrice

Nel 1869 Mutsu-Hito sposava l'imperatrice Arako, principessa di Ichjio, della casa di Fujara. Pure in quell'epoca venne firmata la Carta fondamentale dello Stato i cui 5 articoli stabilivano: 1.o) la formazione di un Parlamento secondo i voti della pubblica opinione; 2.o) che lo studio delle questioni interessanti il paese sarebbe di competenza di tutte le classi sociali; 3.o) ogni cittadino — ogni «*essere della collettività generale*» doveva essere assistito, se volenteroso per l'incremento del pubblico bene; 4.o) abolizione di ogni assurdo costume del passato. L'imparzialità e la giustizia dimostrata nell'opera della natura siano adottate come base di azione; 5.o) saggezza e abilità siano ricercate in ogni parte del mondo per stabilire fermamente la fondazione dell'Impero.

Le successive riforme furono rapidamente attuate dal Giappone. Nel 1871 vennero istituite le prefetture e furono abolite le differenze feudali sociali e di casta. Nel 1872 veniva inaugurata la prima ferrovia fra Tokio e Jokoama. L'Imperatore Mutsu-Hito inviava Delegati e diplomatici in ogni nazione europea per studiare i progressi scientifici e civili da portarsi in Giappone. L'ultimo baluardo opposto dal vecchio regime fu abbattuto nel 1877 con la vittoria del nuovo regime sulla famosa insurrezione di Sassuma, nella quale perì l'idolo dei ribelli Saigo Katamari.

La fine della teocrazia

Fino al 1868 l'Impero del Giappone s'era retto, diremo così, teocraticamente. Il centro della politica chiuso e diffidente degli uomini gialli era Kyoto, la capitale religiosa, centro del sintoismo, la religione dello Stato. Allontanata la Corte dall'influenza della casta sacerdotale, contrariamente alle opinioni di molti anzichè a Osaka fu trasportata a Jédo, che divenne sede imperiale sotto il nome di Tokio.

Ma solamente dal 1877, sotto il felice regno dell'Imperatore del quale il telegrafo ci ha annunciato il placido trapasso, vinta la insurrezione dei Samurai, diretti da Saigo, incominciò la grande ascesa del Giappone. Mutsu-Hito, aperti i porti franchi agli stranieri, lasciata libera la scuola a indigeni e a stranieri, tolse, con un giusto decreto, al Giappone, paese abitato da indifferenti e da agnostici, le ultime vestigia teocratiche e lasciò libertà di culto e di propaganda. Ricomparvero i missionari cattolici, che però non ottennero i risultati dei frati di San Francesco Saverio che, sbarcati nel 1519, in pochi anni avevano convertito parecchi milioni di indigeni: iniziarono la loro propaganda anglicani, metodisti e anche i quaccheri. Ma ben pochi giapponesi divennero cristiani: dai dati più recenti raccolti da «Propaganda Fide» resulta che nelle cinque diocesi di Tokio, Hacodate, Nagasaki, Osaka, Shikoku — cioè in tutto il Giappone non ci sono più di 57.000 cattolici, 12.00 protestanti e 2500 russo-scismatici. Molti battezzati dimenticano il battesimo e si fanno di nuovo Sintoisti e buddisti. L'Imperatore morto però non solo fu tollerante coi missionari delle diverse confessioni occidentali ma chiamò parecchi gesuiti all'insegnamento universitario e superiore e volle rendere più stretti i rapporti tra il suo Governo e la Santa Sede iniziati da Gregorio XVI nel 1846, con la istituzione di un primo vicariato apostolico, attribuendo ai Vicari funzioni anche diplomatiche e politiche.



Joshihito Harunomiya
nuovo Imperatore

Domata la rivolta di Sassuma il Giappone procedette rapidamente nella via delle riforme. Vennero creati un nuovo esercito ed una nuova marina, e nel 1889 Mutsu-Hito largiva la Costituzione attuale, modellata su quella inglese, creando un Parlamento diviso in due rami: Camera elettiva e Senato. Nel 1894 la vittoria del Giappone sulla Cina faceva del primo uno delle più grandi Potenze del mondo. Qualche anno dopo fu conclusa dal Giappone con l'Inghilterra una vera e propria alleanza che sollevò molto rumore nel mondo politico europeo, perchè l'Inghilterra per la prima volta veniva meno alle sue secolari tradizioni politiche abbandonando la sua linea di condotta riassunta dal motto: «*splendid isolation*» per legarsi con un accordo scritto ad una Potenza lontana e asiatica.

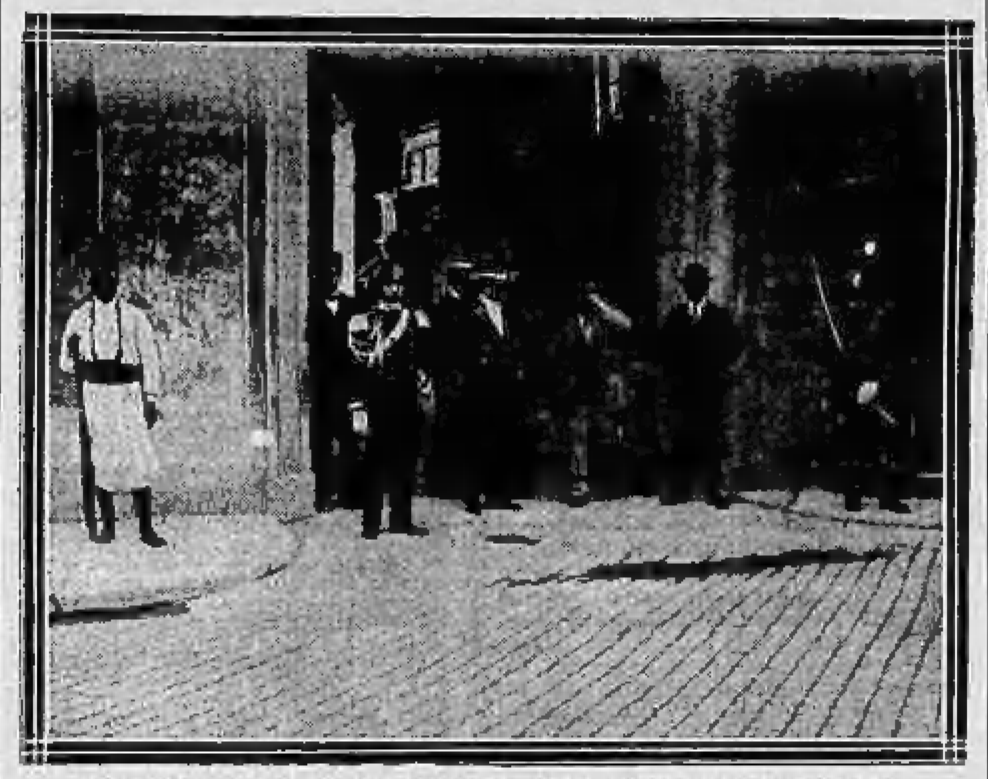
La successiva enorme vittoria del Giappone sulla Russia poneva il paese di Mutsu-Hito in primissima linea nel campo della politica internazionale e di questa rapidissima ascensione del Giappone l'Imperatore Mutsu-Hito, ora defunto, fu uno dei fattori meno appariscenti ma volenterosi. Fiancheggiato da diplomatici colti e astuti e da uomini politici di grande virtù, austeri, sobri, casti, lavoratori, parsimoniosi e prudenti, ma pronti a tutto per la patria, Mutsu-Hito lascia a suo figlio un grande Impero — che si estende su tutta la Corea — difeso, per la sua integrità e per la sua espansione, da un esercito perfetto e da una marina che, per la disciplina pronta all'eroismo dei suoi marinai, è solo paragonabile all'Armata italiana.

Il pericolo nipponico

Mutsu-Hito non visitò mai l'Europa, non lasciò mai le sue isole vulcaniche e fiorite. Ma il piccolo sovrano taciturno, dal pizzetto brizzolato, dai baffi spioventi, dalla bassa fronte incorniciata da un gran ciuffo di capelli setolosi, seppe farsi ben rappresentare all'estero da un corpo diplomatico operoso, attento, invadente anche, che le vecchie Potenze europee possono invidiare.

Il pericolo giapponese già si fa sentire nelle università del Nord-America, invase dai barcollanti studenti che sopraggiungono dalle campagne e dalle metropoli imbandierate: ci sono alcuni negli Stati Uniti dove essi minacciano di diventar maggioranza. Per questo sono già state fondate Leghe goliardiche e accademiche di difesa contro l'invasione dei diavoli gialli. I diavoli gialli fanno finta di non accorgersi e vanno avanti, protetti dalla loro ostinata volontà e dallo spirito dell'Imperatore.

La morte di Mutsu-Hito non interromperà l'attività commerciale e politica dell'Impero orientale: il lutto non è inerzia in Giappone: i ministri responsabili e l'ultimo artefice dell'avorio non sono sentimentali laggiù: non piangono, e perchè non piangono, non perdono tempo.



Un ascaro monta la guardia alla porta del Quirinale

I turchi del Garian
assassinano lentamente i prigionieri della Missione San Filippo

Roma, 29, notte.

Già più volte dai giornali sono state pubblicate notizie riguardanti la missione San-filippo-Sforza, notizie che, almeno a quanto dichiara il fratello dello Sforza, signor Cesare, non sempre sono state esatte. Egli, interrogato a Lucca dal corrispondente della «Tribuna», dice che quando seppe che la missione era giunta al Garian, inviò al console tedesco a Tunisi 2500 franchi per suo fratello. Mancando però al console il mezzo sicuro per far pervenire della somma, questa fu trattenuta per molto tempo a Tunisi, fino a che, per mezzo del colonnello Fischer, comandante il dipartimento militare del sud di Tunisia, si potè far pervenire un rotolo di cinquanta napoleoni d'oro ed un piccolo pacco di indumenti. I pochi indumenti furono consegnati, ma i cinquanta napoleoni furono trattenuti in consegna dal comandante militare turco, il quale passa la somma allo Sforza poco per volta. Il castello di Jeffren, dove la missione è incarcerata, è un angolo di inferno che Giobbe non conobbe eguale. Il cibo è costituito quasi esclusivamente di carne di montone e di riso. Il signor Cesare Sforza informa poi che suo fratello va ogni giorno deperendo: la mancanza d'aria, di moto, di cibi non confacenti lo vanno rovinando. I turchi dicono di poter usare questa rappresaglia sostenendo che i componenti della missione San Filippo sono ufficiali, mentre è ormai saputo e risaputo che ciò è falso. Infatti Michele Sforza, dottore in fisica, laureato all'università di Genova, è ingegnere civile laureato al Valentino di Torino, appartiene al distretto di Massa: fu rimandato alla leva per due volte; così non prestò che cinque mesi e mezzo di servizio militare in fanteria, come semplice soldato, e dopo congedato, non ha nemmeno mai fatto i quaranta giorni di ufficiale di complemento. Il cav. Ignazio Sanfilippo è un possidente di Castellermini: già impiegato in una zolfara della quale è comproprietario e non è neppure ingegnere. Il signor Russelli è capo tecnico di miniere, il signor Maffei, interprete, è nato a Tripoli da padre livornese e il Gangitano è cuoco. Il signor Cesare Sforza riferisce poi che dalle lettere di suo fratello desume che i turchi dai primi di ottobre dell'anno passato, con un regime da ergastolo vanno lentamente assassinando la vita di due innocenti.

Una demente rosso vestita

Milano, 29, sera.

Stamane, alle ore 10, i numerosi viaggiatori che si trovavano alla Stazione Centrale, notarono una donna piuttosto attempata, con gonna corta, color rosso fiammante, tutta carica di anelli e di gioielli di similoro. Essa portava anche un enorme cappello, ricoperto di fiori. La povera donna camminava in su e in giù, dimenandosi grottescamente. Intorno a lei si era formato un capannello di curiosi. Intervenne subito un vice-commissario, il quale condusse la disgraziata al prossimo Ufficio. Qui si constatò che si trattava di una povera demente, e fu ricoverata al Manicomio.

Un fulmine precipita in un negozio d'alcool e l'incendia
La padrona gravemente ustionata

Bologna, 29, notte.

Un violento nubifragio si è scatenato oggi verso le 17 sulla nostra città e sulle vicine campagne, abbattendo alberi e comignoli. Ad un tratto un lampo sinistro, accompagnato da una scarica elettrica, fece rabbrividire gli abitanti del vicino Meloncello. Il fulmine andò a colpire direttamente il telone posto fuori del negozio di drogheria, condotto da certa Gelsomina Lippi, di anni 32. La saetta ha appiccato le fiamme al telone suddetto e proseguì il suo cammino nell'interno del piccolo negozio, lasciando dietro di sè fragore di vetri infranti e scoppio di recipienti contenenti benzina ed alcool.

In breve il piccolo vano fu in preda al fumo ed alle fiamme, dalle quali si vide uscire la povera Lippi con le vesti già incendiate. Fra i pochi spettatori vi era anche certo Francesco Alti che proprio in quel momento stava accompagnando due birocci di pietre al vicino cantiere Ragni.

Vivamente impressionato, l'Alti, senza por tempo di mezzo si precipitò sulla donna che correndo dava maggior esca alle fiamme, e la avviluppò alla meglio nella sua giacca, cercando di spegnere il fuoco. In tale atto riportò alcune contusioni alla mano sinistra, che furono medicate dal medico dei pompieri.

All'Alti si aggiunsero alcune persone che attratte dal fragore della scarica uscirono da una vicina osteria. Tutti insieme, servendosi chi della propria giacca, chi di sacchi raccolti nei propri negozi, tentarono di spegnere le fiamme addosso la povera Lippi, che spasimava orrendamente per le terribili ustioni riportate.

Le fiamme intanto invasero il negozio e alcune persone corsero a dar avviso ai pompieri, i quali accorsero con auto-pompa ed autolettiga.

Domato l'incendio, si potè stabilire che al momento dello scoppio del fulmine la Lippi si trovava sola in negozio, mentre il figlio e un garzone si trovavano in cantina.

Questi udirono bensì lo scoppio, ma non vi fecero caso; quando uscirono rimasero allibiti alla vista del disastro. Il figlio della Lippi corse subito dalla madre e l'accompagnò all'Ospedale, dove il medico Stia, avendole constatato ustioni agli arti inferiori e all'addome, la fece ricoverare di urgenza.

Un padre e marito feroce

Milano, 29, sera.

Un grave fatto, che per poco non ha avuto serie conseguenze, si è svolto a Musocco. Abita colà, con la moglie ed un figlio di 22 anni, a nome Luigi, certo Roncaglione. Fra i coniugi Roncaglione da qualche tempo erano frequenti dissapori, che terminavano in clamorose scenate. «La scorsa notte — così ha raccontato il figlio, — i due coniugi vennero a diverbio: dopo uno scambio di vivaci parole, il marito, afferrato un falcetto, tentò di lanciarsi sulla moglie: in difesa della madre accorse il figlio Luigi, il quale, dopo una colluttazione con il padre, riusciva a disarmarlo, dopo aver riportato delle ferite al braccio sinistro».

Stamane, il poveretto dovette essere accompagnato all'Ospedale Maggiore, ove fu giudicato guaribile in venti giorni.



Il 5° battaglione di ascari eritrei passato in rivista dal Re

I solenni funerali in memoria di Re Umberto

Gli ascari al Pantheon e all'Altare della Patria

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 29, sera.

In suffragio dell'anima di re Umberto I, nel dodicesimo anniversario della sua morte, stamane al Pantheon è stata celebrata l'annuale messa funebre alla presenza del Re e della Regina madre.

Il quadrato d'onore degli ascari

Al battaglione degli ascari è toccato l'onore di montare in parata dinanzi al tempio. Alle 6 di stamane esso, con la fanfara e lo stendardo in testa, si è mosso dalla caserma Ferdinando di Savoia; alle 6,30 formava già il quadrato d'onore in piazza del Pantheon. Nel mezzo, di fronte all'ingresso del tempio sono i meharisti e presso a loro lo stendardo del battaglione col trombettiere del comando circondato da tutti gli ufficiali in alta uniforme. Tutti gli sbocchi delle vie che conducono al Pantheon fino all'altezza del Corso e di piazza Venezia sono sbarrati dalle truppe. Anche in piazza del Pantheon, dietro le file degli ascari, i carabinieri chiudono il passo alla folla che si accalca numerosissima. Tutte le finestre e le terrazze sono gremite di gente. Nel pronao del tempio è schierato il gruppo dei veterani con le bandiere e con il presidente generale Pedotti. Si notano anche numerosi garibaldini in camicia rossa.

Poco dopo le 7 cominciano a giungere le Autorità. Arrivano il presidente del Consiglio on. Giolitti, i ministri Credaro, Tedesco, Sacchi, Calissano, Spingardi, Finocchiaro-Aprile, Nitti, i sottosegretari Di Scalea e Gallini, il prefetto di palazzo conte Gianotti, il generale Ponzio-Vaglia, il comm. Lambarini, il prefetto sen. Annaratone e molti altri.

Giolitti si congratula col maggiore De Marchi

Nell'attesa il presidente del Consiglio ed i ministri si recano a salutare il maggiore De Marchi, che comanda il battaglione degli ascari. L'on. Giolitti stringe la mano al valoroso ufficiale cui rivolge varie domande e si congratula con lui per l'ardimento dimostrato dalle truppe coloniali che egli, con tutti gli ufficiali del battaglione, ha istruito e guidato sui campi di battaglia.

Alle 8 meno dieci minuti la fanfara degli ascari, schierata in via della Minerva, preannuncia l'arrivo della Regina madre, e le trombe dei meharisti fanno eco, ripetendo l'attenti reale. Il maggiore De Marchi ordina il *presentat'arm*. La Regina, che è accompagnata dalla contessa di Villamarina, prima di scendere dall'automobile, si volge, affacciandosi dallo sportello della vettura, verso il quadrato degli ascari e, sorridendo, saluta. Scesa dall'automobile, è ossequiata subito dal presidente del Consiglio che le bacia la mano, da tutti i ministri e dal cappellano maggiore di Corte monsignor Beccaria. La Regina madre s'avvia nell'interno del tempio.

L'arrivo del Re

Alle 8 precise squillano nuovamente le trombe degli ascari annunciando l'arrivo del Re, che è in carrozza scoperta, scortato dai corazzieri. Il Re, che è accompagnato dal generale Brusati e dal ministro della Real Casa nobile Mattioli Pasqualini, appena scende dalla carrozza, stringe la mano al presidente del Consiglio, che gli si fa incontro ad ossequiarlo, ed a tutti i ministri, e subito dopo, con essi e con le altre Autorità, entra nel tempio, dove all'altare di Santa Agnese, presso la tomba di re Umberto, incomincia la celebrazione della messa, letta dal cappellano di Corte monsignor Nitti.

La Regina assiste alla messa inginocchiata dinanzi all'altare, il Re presso di lei in piedi. Dinanzi alla tomba di re Umberto ardono sei ceri e le fiamme votive: intorno sono disposte numerose corone di fiori inviate dal capo dello stato maggiore generale Pollio, dal ministro della P. I., dalle dame e dai gentiluomini d'onore della Regina madre e da altri personaggi di Corte, ecc.

Terminata la messa la Regina va ad inginocchiarsi presso la tomba di re Umberto, mentre i cantori della cappella di Sant'Agnese intonano l'assoluzione ad otto voci del maestro Meluzzi, sotto la direzione del maestro Renzi, e il cappellano maggiore monsignor Beccaria impartisce l'assoluzione.

Finita la cerimonia, il Re si avvicina alla tomba di re Umberto e stringe la mano ai due veterani che vi montano la guardia: essi sono il prefetto Annaratone e il colonnello Messori di Potenza. Dopo essersi poi recato, insieme con la Regina madre, dinanzi alla tomba di re Vittorio Emanuele II, dove la Regina si inginocchia brevemente a pregare, il Re, dando il braccio alla Regina, esce dal tempio seguito dai ministri e dalle altre Autorità. Il Re abbraccia e bacia la madre, che sale subito in automobile e lascia la piazza del Pantheon salutata dalla fanfara degli ascari. Poco dopo, ossequiato dal presidente del Consiglio e dagli altri ministri, parte il Re, fatto segno da parte della folla ad una entusiastica dimostrazione.

Gli ascari onorano i due primi Re d'Italia

Alle 8,30 poi lasciano il tempio anche i ministri e le Autorità. Il battaglione degli ascari allora, con in testa il maggiore De Marchi, entra nel Pantheon e sfila dinanzi alle tombe di re Umberto e di Vittorio Emanuele. Il tenente Salomone si pone nel mezzo del tempio con l'ascaro porta stendardo e due sott'ufficiali recanti due targhe di bronzo. Su una di esse sta la scritta: *Ad Umberto I gli ufficiali del 6.o battaglione eritreo — tornando dalla guerra in Libia — Roma, 29 luglio 1912.* L'altra targa con la scritta identica è dedicata a Vittorio Emanuele. Ornano la scritta in alto e in basso una foglia di palma e un ramo d'alloro. Le due targhe vengono deposte sulle rispettive tombe, poscia gli ufficiali del battaglione e i graduati, comandanti degli otto *buluk*, appongono le loro firme nei registri dei visitatori.

Il maggiore De Marchi pronuncia brevi parole, affermando che il 6.o battaglione ascari non è secondo agli altri battaglioni italiani nell'amore per Casa Savoia: per questo ha sentito il bisogno e il dovere, nell'occasione dell'ambita visita a Roma, di lasciare un ricordo di sè nel tempio sacro, dove riposano i due primi grandi Re d'Italia. Gli ascari poi, dispostisi in colonna preceduti da un plotone di carabinieri escono dal tempio e guidati dagli ufficiali cavalcanti i loro muletti si avviano verso il monumento a Vittorio Emanuele, passando per la via Torre Argentina e il Corso. La ressa del popolo lungo il percorso si fa sempre più grande, onde il battaglione procede a stento.

Gli ascari all'altare della Patria

In piazza Venezia poi la folla è enorme e faticosamente gli ascari riescono a guadagnare la scalea del monumento. Quivi si schierano, occupandola fino al ripiano della stessa. Lo spettacolo meraviglioso suscita l'applauso della folla, cessato il quale il maggiore De Marchi ordina *l'attenti!* e pronuncia con parola vibrata un caloroso discorso che l'interprete eritreo traduce subito ai commilitoni.

« Ascari, soldati italiani! — dice il maggiore De Marchi — dopo avere salutato nel tempio ove dormono il sonno eterno i primi Sovrani d'Italia, venite a salutare la statua sfolgorante al sole del Padre della Patria, la statua di Colui che, come San Giorgio, con la spada vittoriosa in alto, la spada dei suoi avi, che furono eroi invitti, ha indirizzato Roma all'Italia. Ascari, soldati italiani! voi avete l'onore di presentare le armi a questo monumento che è il tempio della patria italiana e simboleggia la mole granitica della potenza e della grandezza d'Italia ».

Dopo che l'interprete ha ripetuto il suo discorso, il maggiore De Marchi ordina il *rompete le file!* e gli ascari, emettendo gutturali grida di guerra, si lanciano a gara per la scalinata, salutati nella fulminea corsa dal plauso scrosciante entusiastico della folla enorme che gremisce la piazza Venezia. Anche da tutte le finestre si applaude e si sventolano i fazzoletti: in pochi istanti i rossi fez fiammeggiano al sole sulla bianca balaustra al sommo portico e poi in ogni angolo del monumento: si scorgono gli ascari che specialmente si trattengono ad ammirare il panorama della città e lo spettacolo della immensa folla plaudente. Più tardi gli ascari, fatti segno alla più affettuosa dimostrazione, fanno ritorno alla caserma Ferdinando di Savoia.

Alle ore 10 la Giunta comunale si è recata al Pantheon a deporre una corona.

Lo stendardo delle donne friulane consegnato agli ascari

Ritornati dalla visita al monumento a Vittorio Emanuele, gli ascari furono fatti allineare dal maggiore De Marchi nel cortile della caserma Ferdinando di Savoia.

Poco dopo entrava nella caserma il senatore Di Prampero, accompagnato dal senatore Tani, dalla consorte, dal maggiore De Marchi e da altre signore, per consegnare agli ascari il magnifico stendardo che, com'è noto, le donne del Friuli hanno voluto offrire ai valorosi eritrei. Oltre a ciò, è stato pure offerta la *Marcia trionfale*, scritta in loro onore, ed una magnifica pergamena.

Il senatore Di Prampero, all'atto della consegna, ha pronunciato un breve e patriottico discorso, cui gli ascari hanno risposto con un formidabile hurrà, ripetuto dai presenti.

Il maggiore De Marchi ha quindi invitato i presenti ad un rinfresco, riuscito cordialissimo. La simpatica cerimonia è terminata poco dopo mezzogiorno.

Nel pomeriggio d'oggi gli ascari, guidati dai loro ufficiali, hanno visitato i principali monumenti della città, mostrando d'interessarsi vivamente alle bellezze di Roma antica e moderna.

Il corteo al Pantheon

Un discorso dell'on. Cottafavi

Roma, 29, notte.

Alle ore 17,30 si sono riunite a piazza Santi Apostoli le Associazioni politiche, economiche e popolari, numerosi ricreatori maschili e femminili, per recarsi in corteo al Pantheon a fare atto di omaggio alla tomba di re Umberto. Le Associazioni, oltre 50, con bandiere e varie corone, hanno in breve occupato interamente la piazza.

Alle 17,40, il corteo, preceduto da un plotone di guardie e dalla Musica municipale, si è mosso dalla piazza Santi Apostoli, al suono della Marcia Reale e tra gli applausi della folla, che gremiva anche piazza Venezia.

In testa al corteo spiccava anche un gruppo di reduci con la storica camicia rossa. Seguivano poi tutte le altre Associazioni, tra cui anche quelle di Albano e Monte Porzio. Il corteo, dopo avere attraversato piazza Venezia, ha imboccato il corso Umberto I e, tra due fittissime ali di popolo plaudente, ha proceduto lentamente verso il Pantheon, attraversando piazza Colonna e piazza Capranica.

Alle ore 18 le Associazioni entrano nel Pantheon, mentre la Musica intona nuovamente la Marcia Reale. Al corteo prendono parte oltre 12 mila persone. Dopo che le Associazioni hanno sfilato dinanzi alle tombe dei Sovrani, si soffermano in mezzo alla cancellata del tempio, e subito l'on. Cottafavi, oratore designato, prende la parola.

L'oratore ricorda come il re Umberto abbia intuito le nuove fortune d'Italia anche nella amarezza della sfortuna di Africa, e continua: « Egli non vide ma certo presentì i trofei di Tripoli, della Giuliana, di Gargaresch e delle Due Palme e oggi in cui dalle terre eritree giungono a questa Roma nuovi combattenti che sono commilitoni dell'esercito nostro, in cui dalle prode dell'Egeo giunge l'annunzio di quelle prove marinare che dimostrano che la nostra armata di mare non teme i confronti coi classici romani, aleggia lo spirito del Re Buono, che in questo pronao aleggia su di noi come uno dei grandi geni intelligenti della Nazione ». La folla che gremisce la piazza interrompe spesso con applausi l'on. Cottafavi, specialmente quando ricorda le nostre vittorie di Libia e le brillanti operazioni della nostra flotta nell'Egeo. Alla fine l'oratore è fatto segno a una vera ovazione. La folla quindi invade il Pantheon mentre il corteo si scioglie.

Altre commemorazioni e cerimonie di suffragio

Milano, 29, sera.

Alle 10 di stamane nella chiesa reale di San Gottardo al Palazzo ha avuto luogo la consueta funzione funebre in suffragio dell'anima di Umberto I nel 12.o anniversario della sua morte. Vi assistevano il Conte di Torino, le Autorità e una larga rappresentanza dell'aristocrazia milanese. Da tutti gli edifici pubblici e da moltissimi privati sventola la bandiera abbrunata.

Firenze, 29, sera.

Stamane, alle 11, vi fu nel tempio di Santa Croce una Messa funebre in suffragio di re Umberto; alla cerimonia intervennero 36 rappresentanze di numerose Associazioni militari e civili. Il colonnello Terziani, del 69.o fanteria, e un gruppo di ufficiali in grande uniforme rappresentavano la guarnigione. Molta folla assisteva alla cerimonia. Si deposero varie corone sulla lapide di Umberto I.

Monza, 29, sera.

In occasione dell'anniversario della morte di re Umberto la città è imbandierata a lutto. Il sindaco ha pubblicato un manifesto rievocante la tragica ricorrenza odierna. Alle ore 9 la Giunta comunale e le Autorità civili e militari si recarono alla cappella espiatoria a deporre una corona in nome della cittadinanza. Alle ore 10,30 nella Basilica si celebrò, per iniziativa delle signore monzesi, un ufficio funebre in suffragio di re Umberto.

D'Annunzio esalta la rigenerazione d'Italia come potenza militare

Parigi, 29, mattino.

Gabriele D'Annunzio, che si trova da qualche giorno a Parigi all'*Hôtel Meurice*, ha esposto ieri al corrispondente dell'*Herald* le sue idee intorno alla questione sollevata dal ministro inglese Winston Churchill, il quale ebbe a dire che in alcune circostanze la Gran Bretagna avrebbe dovuto contare sopra il concorso della flotta italiana per fronteggiare quella nemica.

— In primo luogo, disse il più intensamente italiano di tutti gli italiani viventi, è incontestabile che le relazioni militari anglo-italiane rimangono inalterate ed amichevoli; ma è egualmente incontestabile che nel sentimento pubblico italiano si scorge un cambiamento, in quanto che il popolo considera gli avvenimenti con attenzione ansiosa.

— A che attribuisce questo cambiamento?

— A diverse cause. La campagna malevola, tendenziosa e spregevole di alcuni giornali inglesi, circa le pretese atrocità di Tripoli dapprima sorprese, poi afflisse e finalmente irritò tutti gli italiani. Eravamo abituati a considerare l'Inghilterra come una ferma amica, come una protettrice dell'Italia, la cui amicizia ed il cui appoggio non potevano dipendere da qualunque crisi. Si può quindi comprendere quale scossa abbia provata la nazione italiana, nel vedere che la stampa inglese, approvata a quanto sembra dal popolo inglese, accusava le nostre truppe di delitti bestiali, di atrocità enormi ed indegne. Questa impressione penosa è stata parzialmente cancellata anche grazie agli sforzi di alcuni scrittori chiaroveggenti e grazie agli uomini politici che dirigono l'Inghilterra. La confutazione categorica pubblicata dal *New York Herald* intorno agli avvenimenti di Tripoli, ha pure provocato la massima gratitudine nella penisola ed ha certamente costretto la stampa inglese a mutare tono particolarmente in quanto si osserva che tutte le severità che eravamo stati costretti ad applicare alle popolazioni indigene in Tripolitania, avevano il loro parallelo in ciò che gli inglesi avevano fatto in tutte le loro guerre coloniali. La cessazione di ogni campagna anti-italiana nei giornali inglesi ha fatto cessare l'irritazione italiana ed ha risollevato il vecchio sentimento di amicizia per l'Inghilterra. Attualmente la stampa italiana leva alle stelle uno scrittore inglese che ha difeso l'Italia. Anche il Re e la Regina lo hanno visitato ieri: voglio parlare di Riccardo Bagot, il romanziere ben noto. Il sentimento pubblico italiano, per quanto concerne l'Inghilterra, è difficile a definire, giacchè si trova ora in uno stato di fluttuazione. Sentiamo che l'Inghilterra non ha dato all'Italia l'appoggio che l'Italia aveva ogni ragione di sperare. Il prolungamento della guerra è in grande proporzione una conseguenza della politica inglese. Come l'*Herald* ebbe a dire ieri in un articolo con cui sono completamente d'accordo, l'Inghilterra poteva terminare la guerra già da molto tempo con una sola parola. Se l'Inghilterra avesse voluto provare la realtà dell'amicizia verso l'Italia, non aveva che da adottare un contegno risoluto a Costantinopoli alla prima fase della guerra. L'Italia sarebbe stata dalla sua parte, la Francia pure, la Russia avrebbe fatto altrettanto, la Turchia non avrebbe osato a resistere e la Germania e l'Austria non avrebbero trovato politico di incoraggiare la Turchia a farlo.

— E' troppo tardi per l'Inghilterra l'agire in questo senso?

— Non credo, al contrario ritengo che la più saggia politica che possa seguire sarebbe anche ora quella di porre la propria diplomazia risolutamente al servizio dell'Italia. Nella crisi esistente, gli atti, non le parole, non le dichiarazioni inconcludenti di amicizia sono da attendersi. L'Inghilterra agirebbe saggiamente facendo con energia quello che è necessario per porre fine alla guerra. Con la sua inazione ha invece contribuito a prolungarla. Sotto questo aspetto anche gli uomini politici italiani non sono scevri di biasimo per la loro inazione.

« La guerra è stata condotta, sotto l'aspetto del Governo, con uno spirito di burocrazia e non come avrebbero dovuto farlo uomini di Stato. Vedete le caratteristiche salienti di questa guerra: ogni atto di audacia è stato seguito da un periodo di timidità. Il Governo sembra spaventato di ogni vittoria delle armi italiane. La magnifica impresa dei Cagni ha sollevato l'anima dell'Italia ma una inazione ne è seguita. Rodi, Stampalia, ed altre isole del mare Egeo che fanno parte della nostra storia e che hanno testimoniato l'eroismo italiano, la grandezza italiana nelle sue più gloriose manifestazioni, sono state prese, sollevando una gioia entusiastica ed una speranza nella nazione, e l'inazione è seguita. Millo a capo di un gruppo di eroi, ha fatto teste nei Dardanelli un raid, che ha sollevato il giusto orgoglio della razza italiana, e l'inazione è seguita. L'impresa dei Millo mostra il principio che governa la guerra dalla parte dell'Italia. Dopo quasi un anno durante cui i turchi hanno avuto ogni facilità per organizzare la difesa dei Dardanelli, per immergere mine, per montare cannoni nei forti, allenare cannonieri, cinque torpediniere italiane hanno potuto percorrere una grande parte degli stretti, attraverso le mine sottomarine ed il fuoco dei forti turchi e delle cannoniere turche e sono tornate indietro senza essere state quasi toccate: non una unità turca ha colpito la nostra. Qualora la flotta italiana si fosse recata nei Dardanelli al principio della guerra, quando la difesa della Turchia era quasi nulla, avrebbe potuto arrivare innanzi a Costantinopoli, senza che l'Italia avesse dovuto tirare una cannonata ed il paese avrebbe potuto dettare i termini di pace nella capitale turca; le potenze non sarebbero intervenute e non avrebbero potuto intervenire tranne che per appoggiare con la loro diplomazia l'azione dell'Italia. Come dissi, l'inazione dell'Inghilterra e l'indugio del nostro Governo sono largamente responsabili del prolungamento della guerra. Il nostro esercito e la nostra marina hanno adempiuto a tutto quanto si poteva aspettare da essi ma non sono stati secondati con eguale coraggio ed eguale energia.

Non di meno la guerra ha servito ad un alto scopo: ha dimostrato al mondo che la rigenerazione dell'Italia come potenza militare è già un fatto compiuto. La stupefazione provocata all'estero dalla magnifica organizzazione della nostra flotta, la superba iniziativa collegata con una disciplina perfetta ed una completa abnegazione per parte degli ufficiali e dei marinai, sarebbe quasi divertente se non fosse incomprensibile. Nessuno credeva che l'Italia avesse potuto raggiungere tale perfezione sul mare. Ricordate come la medesimo quindici anni or sono abbia avuto a dichiarare in una intervista all'*Herald* come Napoleone avesse già affermato che l'Italia doveva essere una grande potenza marittima o non essere nulla. Le brezze marine giungono alle falde delle Alpi e si fanno sentire lungo tutti gli Appennini. Il mare è nel nostro sangue; tutti sentiamo la sua eterna grandezza e la nostra bandiera non ci sembra mai così bella come quando sventola orgogliosa sopra le nostre navi da guerra.

« Winston Churchill fu completamente ragione: la flotta italiana deve fin d'ora formare un elemento in tutti i calcoli internazionali. Che l'Inghilterra la consideri come un'arma che può essere rivolta contro di essa o al contrario, un'arma che può servire ad essa, questo dipende unicamente dall'azione dell'Inghilterra stessa ».

Per la flotta aerea

Roma, 29, sera.

Il Comitato centrale pro flotta aerea comunica:

« Il colonnello direttore della Scuola allievi guardie di città ha inviato alla Banca d'Italia lire 7563, frutto della sottoscrizione tra gli allievi guardie.

« Il Comune di Spezia ha votato pro flotta lire 1000 e verserà il suo contributo al Comitato centrale, che intende dare all'esercito un areoplano che porti il nome della città.

« Il comitato delle 101 signore e signorine, costituitosi a Milano, comunica che la sottoscrizione indetta tra le signorine ha già fruttato lire 5000. La sottoscrizione continuerà, avendo il Comune deciso di offrire, in unione con gli studenti milanesi, un areoplano all'esercito.

« La Camera di Commercio di Pavia si è sottoscritta per lire 200.

« A Padova la sottoscrizione ha già raggiunto la rilevante somma di lire 22,765 ».

REATI E PENE

Il processo a Spoleto per l'assassinio dell'ing. Arvedi

Spoleto, 29, notte.

Alle 10.30 il presidente apre la seduta: le tribune sono affollatissime di persone: per questa importante seduta sono presenti anche tutti gli avvocati di difesa.

Il presidente, avendo ricevuto dalla Difesa il telegramma del Colantoni, ha citato in conseguenza il Colantoni stesso, il cav. Fornari, il capo stazione di Foligno, il tenente dei carabinieri.

Il conte Connestabile della Staffa

Prima però sarà sentito il conte Connestabile della Staffa, giunto stamane. Il conte, elegante e vecchio aristocratico, dopo aver dato le sue generalità, alla domanda del presidente perchè racconti come e dove il teste Fornari gli disse le circostanze di quella notte risponde: — Il 18 luglio durante un viaggio fra Terni e Spoleto o presso i Balduini, il Fornari mi disse di essere stato chiamato per testimoniare nel processo; mi fece il racconto della notte del delitto. Io mi meravigliai col Fornari perchè fosse stato interrogato dopo tanto tempo ed egli mi rispose che solo allora lo avevano chiamato.

E' chiamato quindi il teste Colantoni. Entrando nell'aula attira su di sè gli sguardi di tutti: è un uomo sui cinquant'anni, dai capelli e dai baffi quasi bianchi: declina timidamente le sue generalità; e comincia a rispondere alle domande che il presidente gli rivolge.

Presidente: — Raccontate come fu che vedeste al primo momento il cadavere.

Teste: — Ero nella stazione di Foligno quando il treno si fermò; vidi il Principi il quale discese dalla vettura invocando contro il personale che lasciava un disgraziato viaggiatore abbandonato in un vagone; Corsi al vagone, aprii lo sportello e vidi un uomo a terra, sporco di sangue. Salii subito sul cupè cercando l'interruttore della luce, ma non lo trovai, perchè non sapevo che fosse fuori nel corridoio; discesi dal predellino del vagone e fu allora che esclamai: qui c'è un signore che si è suicidato! Ero vicino ad altri che poterono sentire quella frase. Il capo stazione mi mandò subito ad avvertire il personale; quando entrammo nella vettura vidi il coltello nell'occhio del morto. Quindi il teste conferma ancora che, per accendere la luce, fece moltissimi passi sui cuscini lasciando così le orme.

Dicerie di suicidio

Il presidente non arriva a convincersi di questa circostanza, ma finalmente, dopo lunga discussione, pare assodato che le orme furono impresse proprio dai piedi del Colantoni. Il teste narra ancora che appena giunto il delegato, che voleva fare la fotografia delle orme, gli disse che le orme stesse erano sue; così non se ne parlò più. Conferma ancora che nel vagone non entrarono i facchini prima dello scoprimento del delitto.

Presidente: — Conosce ella il Fornari?

Teste: — Non l'ho mai visto.

Presidente: — E come è venuto a sapere che erano state attribuite al Ceccaroni le parole dette da lei?

Teste: — Le ho lette sui giornali.

P. M.: — Sempre sui giornali. Tutti hanno da apprendere qualche cosa dai giornali.

Presidente: — I quali giornali riproducono così inesattamente il resoconto del processo.

Avv. Pittaluga: — Non lo dica presidente, perchè il procuratore generale è il primo che scrive sui giornali.

Continuando l'interrogatorio, il teste dice che può darsi che quella notte il Fornari lo vide, ma egli non lo vide. Mentre il Colantoni riconosce la lettera da lui inviata alla difesa che il presidente gli mostra, l'avv. Morichelli domanda: — Quale data porta quella lettera, signor presidente?

Presidente: — Ma lei deve saperlo perchè l'ha vista prima di me. A quale altra lettera vuole alludere?

E rivolge al teste la domanda: — Ha scritto qualche altra lettera oltre questa?

Teste: — No. Io ho fatto un telegramma a lei, signor presidente.

Presidente: — Che cosa mi diceva?

Teste: — Dicevo su per giù le circostanze che ho detto qui.

Quindi il presidente dà lettura di questo telegramma, ed il teste conferma un'altra circostanza: che appena entrato nel vagone non potè accendere la luce, non sapendo dove fosse l'interruttore, e che ritornato una seconda volta, la trovò accesa dal personale del treno. Se il Ceccaroni fosse stato alla stazione di Foligno, egli lo avrebbe riconosciuto perchè già lo conosceva di vista e dichiara che mai aveva sentito parlare a Foligno di suicidio a proposito del delitto Arvedi.

Presidente: — Ma il cav. Fornari disse di aver sentito le parole che accennavano al suicidio dopo che tutti avevano visto il coltello infisso nell'occhio dell'Arvedi.

Teste: — Lo avrà detto qualche altro ed io ho fatto il per il un racconto dettagliato al maresciallo dei carabinieri ed al delegato.

Presidente: — E vide l'individuo dall'occhio strano che fu visto dal Fornari?

Teste: — Può darsi che fosse un ferroviere mio collega, chè aveva un occhio un po' guercio ma non so se quella notte fosse di servizio. D'altra parte ora si trova a Roma.

Un confronto

A questo punto è richiamato il teste cav. Fornari. Messo a confronto con il Colantoni, egli comincia prima col rettificare alcune notizie di poca importanza, le quali come egli sostiene sono state riportate inesattamente dai giornali. Tra esse l'unica importante è questa, che non è la prima volta che egli depose sulla nuda circostanza poichè già cinque anni fa depose al giudice istruttore di Ancona.

Presidente: — Conosce il Colantoni?

Teste: — Prima di ora non l'ho mai visto.

Presidente: — Potrebbe ovvero ha potuto ella scambiarlo col Ceccaroni?

Teste: — E' impossibile.

Presidente: — Dove sentì lei le parole dette dallo sconosciuto?

Teste: — Le sentii alle mie spalle, a terra, mentre il Colantoni disse che le pronunziò sul predellino.

Dopo un'altra enorme quantità di domande ai due testi, i quali, mentre gli avvocati discutono, hanno avuto agio di guardarsi ben bene l'uno e l'altro, sono licenziati.

L'avv. Paletti chiede siano richiamati i testi Principi e Montali. Il primo per deporre di nuovo sulla circostanza in cui fu udita da lui la frase ormai famosa; il secondo per essere interrogato sulla circostanza che l'avv. Paletti credè di non poter indicare prima. Nuova discussione, che durò un altro quarto d'ora.

Un incidente fra P. M. ed avvocato

Ad un certo punto il P. M. interviene e dice: — Noi non possiamo subire di queste cose!

Avv. Pittaluga: — Ma siamo noi che dobbiamo tollerare cose molto più gravi.

Nasce un vivissimo battibecco perchè il P. M. sostiene che la Difesa fa perdere tempo.

L'avv. Pittaluga risponde: — Ripeto che siamo noi che tolleriamo cose che non dovremmo e non potremmo tollerare. Lei va a chiamare i testi. Ieri lei è stato a Foligno a parlare con i testi prima che fossero interrogati.

P. M.: — Io faccio quello che mi pare e piace.

Interviene il presidente, il quale dice che ognuno può fare quello che gli piace ed andare dove vuole: nessuno ha obbligo di dare conto delle proprie ore. Ma l'avv. Pittaluga non si calma ed insiste sulla gita del P. M. a Foligno. Il presidente ribatte ancora, gridando ed impone di tacere all'avv. Pittaluga, il quale tace, non prima però di aver ribattuto ancora sul fatto che il P. M. si è recato a vedere i testi.

Viene quindi chiamato il capo-stazione di Foligno, il quale, trovandosi da soli sei mesi in quell'ufficio, non ha mai sentito parlare di quello che il Colantoni sapeva sul delitto.

Il tenente dei carabinieri di Foligno, invece, chiamato dopo, ha fatto una lunga storia della carriera ferroviaria del Colantoni, dicendo che questi fu una volta retrocesso, e lo dipinge come un individuo non completamente equilibrato.

E' richiamato il capo-stazione di Foligno, ed è richiamato ancora il Colantoni. Altre 10 o 12 volte sono richiamati tutti i testimoni; nuovi confronti, nuove smentite, nuove conferme, e un'interminabile discussione, dalla quale pare si venga a sapere che il Colantoni fu retrocesso per una lieve mancanza, che egli dice completamente sproporzionata alla punizione.

L'udienza è rinviata.

Cercano gli assassini di Fiesso e trovano contrabbandieri e disertori

Venezia, 29, sera.

Si ha da Bellono che la scorsa notte si avvertiva la questura che gli assassini di Fiesso Umbertiano erano stati scorti a Bribano. Fatte ricerche a Bribano, si è saputo che due giovani si erano presentati all'*Albergo Agordino* chiedendo una automobile per recarsi in Austria, ma poichè il conduttore dell'albergo si mostrava titubante a noleggiare un'automobile, i due si erano allontanati. Gli agenti di polizia, seguiti da altri, perlustrarono la campagna e verso l'alba si incontrarono in due uomini che alla loro vista fuggirono. Rincorsi, uno di essi fu raggiunto. Aveva sulle spalle la bisaccia piena di tabacco. Era un contrabbandiere, tale Paolo Pol, di 55 anni, disceso col compagno, di cui non volle declinare il nome, dalla valle del Wiss, nel Trentino. Si fanno ora attive indagini per rintracciare i due giovani, che si presentarono all'*Albergo Agordino*, ma si ritiene che si tratti di due disertori fuggiti giorni sono da uno squadrone di cavalleria di stanza a Pordenone.

E' stato ieri a Rovigo, per una inchiesta sul delitto di Fiesso, l'ispettore del Ministero degli Interni, cav. Vitale, mandato nel Polesine per accertare se la Polizia abbia dimostrato trascuranza e sia stata lenta nel condurre le pratiche per scovare gli assassini.

Le tragiche risultanze nell'istruttoria pel delitto della Caserma Lamarmora

(Corte d'Assise di Torino)

Ad un anno circa da questo atroce fatto, ben vivo nella memoria dei lettori, il processo ancora non fu chiamato in discussione.

Ma l'autorità giudiziaria, che fu così alacre e diligente nella impressionante istruttoria, non può aver colpa nel ritardo di un giudizio, epilogo inesorabile di uno fra i più atroci misfatti che siano raccolti nei fasti giudiziari: la ragione della dilazione va ricercata in ciò, che quasi tutti i testimoni della causa appartenenti a quel glorioso 4° reggimento bersaglieri, furono mandati in Libia, dove taluni si trovano tuttora e dove altri lasciarono la vita.

Ma comunque in una delle prossime udienze del tardo autunno, alla Corte d'Assise compariranno per essere giudicati gli autori dell'assassinio del vivandiere Simone Novara, e può essere interessante, fin d'ora, presentare ai lettori nelle sue linee generali la tragica istruttoria e le bieche figure che ne emergono: i soldati Alfonso Boschi, Cesare Poli ed il garzone vivandiere Natale Raviola.

"Una tempesta in cielo e in terra un omicidio"

La notte dal 7 all'8 agosto 1911, che fu l'ultima per Simone Novara, il garzone più anziano del vivandiere del 4° Bersaglieri, Zullo, era notte di lampi e di tempesta. Pioveva, e le sentinelle della nuova caserma « Lamarmora » erano ritirate nella loro garritta. Nessun rumore fu segnalato, nessun grido fu udito: pure nel cuore della Caserma, nei locali della vivanderia, a pochi passi da quella gioventù forte e robusta, immersa nel sonno ristoratore, avveniva una orrenda aggressione e non bastava una invocazione suprema della vittima a frenare il disegno di morte, deciso, preparato ed ormai compiuto dai ribaldi.

Chi erano costoro? Ideatore e suggeritore del delitto un ragazzo, non ancora diciottenne, Natale Raviola! Costui, alle dipendenze, come il Novara, del vivandiere Zullo, aveva concepito contro il suo compagno di lavoro un feroce odio. Pretese di essere da costui spiato e denunciato, nelle mancanze, al principale. Dichiarò che il Novara « lo perseguitava » e si lamentò che lo insultasse di titoli vituperevoli. Odio ed invidia (il Novara dalle tavole processuali è dipinto un ottimo giovane, economico e benvoluto) formularono nella contorta psiche del giovane garzone (artigiano anche lui come il povero Novara) un pensiero di vendetta, che fu tradotto in sentenza di morte, lentamente e freddamente. E ciò accadde quando Natale Raviola sagacemente studiò e trovò malauguratamente fra i vari baldi soldati che accorrevano al banco delle sue bibite, il suo uomo. E costui era il milite bolognese Alfonso Boschi. « Veramente un malvagio — scrive di lui il Procuratore Generale, nel suo vibrato atto di accusa — senza scrupoli, senza morale, senza affetto per la famiglia, libertino, sfruttatore di donne, sordo ai buoni consigli dei superiori, alla tenera voce del padre.. ».

Per un pezzo, prima del reato, fu notata una grande famigliarità fra il Boschi ed il Raviola: il Boschi rifiutava il rancio, era sempre ben fornito di denari, e l'insolente allegrezza del suo carattere si faceva sempre più notare; l'impavido uomo, dal pallido volto e dall'occhio grigio, tagliente, era denominato niente meno che « Lamarmora! ». Quale oltraggio alla memoria del grande generale!

Amico intimo di « Lamarmora » era il bersagliere Cesare Poli, nativo di Solano.

Anche fra questi due, nei mesi antecedenti al delitto, furono notati lunghi convegni e parlamentari misteriosi. Del Poli — scrive pure il Procuratore Generale — per lumeggiarne il carattere: « Dopo di avere dimorato qualche anno all'estero, fatto ritorno al natio paese, non vi godette la buona fama di un tempo, apparve moralmente corrotto e dedito al vizio, compagno ed amico di persone notoriamente dedite ai furti... ». Mentre l'accusatore del Raviola descrive il comportamento neghittoso ed inurbano, moralmente ottuso e cinico, di indole taciturna: caratteristiche più impressionanti per la giovanissima età del soggetto tristissimo.

Una sentenza di morte

Riunite così, il tenace proposito di vendetta del giovinetto Raviola, e la volontà criminosa dei due bersaglieri, ai quali, come al Raviola, non poteva essere estranea la cupidigia del danaro, allettata e lusingata dalle economie del Novara, fu facilmente decisa la fine della designata vittima.

Sarebbe i due soldati, come intenzione del Raviola fosse che l'aborrito compagno venisse ucciso fuori della Caserma, assalito magari a tradimento, trucidato. Ed il mite e timido Novara ebbe invero, la sera precedente alla sua morte, a preoccuparsi col padrone per aver notato dietro una colonna un uomo, che lo attendeva, in attitudine sospetta.

Ma non parve opportuno, nè facile l'uccisione fuori della Caserma.

La sera del 7 agosto, verso le 10 di sera, Alfonso Boschi e Cesare Poli lasciarono la loro branda e scesero nel locale del vivandiere; si tolsero le scarpe, e si nascosero. Li attendeva il Raviola, che diede loro da bere per rincorarli: già il Raviola aveva preparato il martello, un sacco, la corda e delle candele.

Il cane di guardia era trattenuto dal Raviola, e perchè non abbaiasse gli si dava ogni tanto qualche... biscottino.

Poco oltre le dodici arriva, colla bicicletta, affannato, il povero Simone. Fidente, si spoglia e si butta sulla branda, nella stessa camera, vicina a quella del traditore, che finge dormire, per riposare anche lui, l'onesto e buon lavoratore, ma in un sonno che non ha risveglio. Perchè quei manigoldi, non appena ne sono certi, si precipitano su quella persona robusta ed aitante, già vinta dal profondo sonno, e con una martellata al capo lo stordiscono; e poichè lo sventurato tenta reagire, e si scuote e si agita, quattro mani, come morse forti, gli stringono le gambe ed i polsi, e quel del martello ancora percuote, e poi, colle ginocchia gli schiaccia l'addome, e gli stringe il lenzuolo, come un bavaglio, alla bocca, donde non escono più che gemiti ed invocazioni supreme: « Oh Dio, oh Dio!... ». In sette od otto minuti la strage è compiuta, alla scialba luce di un fanale a gas, acceso verso la strada, vicino alla camera del delitto, dove si proietta la tremula fiammella, mentre la pioggia flagella le vetrate, e lampi lucidi squarciano le nubi nere, distese sull'ampia piazzata circostante, quasi a velare l'orribile misfatto.

In fretta e furia Raviola rovista nella cassetta dell'ucciso; ne toglie una moneta d'oro da 100 lire, con dei biglietti americani, che consegna a Boschi: l'infame prezzo; quindi il cadavere, ancora caldo, è rivestito alla meglio, cacciato nel sacco e legato, e col lugubre fardello, la piccola comitiva si avvia verso il muro di cinta della Caserma, per buttarlo dall'altra parte, e fingere così che il povero Simone sia caduto, vittima di una aggressione. A completare il trucco, viene trasportata pure accanto al morto, steso per terra, la sua bicicletta, come gli assassini non si erano dimenticati, vestendo il povero Simone, di mettergli ai pantaloni i fermagli, che ne stringono il fondo.

Dopo la duplice, faticosa operazione, e ve si ritrovarono intorno al banco del vivandiere, a terminare il loro litro di birra, ed augurarsi la... buona notte!

Un galantuomo coraggioso

Fu meschino trucco, quello ideato dagli autori del delitto, per sviare da loro le ricerche dell'Autorità. Ogni indizio era lì: la strage nella caserma doveva essere stata compiuta; e ben poteva essere allegro il soldato Boschi, e più sereno del solito il garzoncello Raviola, ma contro di loro si appuntavano i sospetti e gli sguardi indagatori. Un'onda di fiero sdegno si sollevò da tutti i valorosi soldati, ed il pensiero che fra loro poteva esservi gli assassini li rendeva sgomenti.

Più tardi si doveva convincere della responsabilità dei commilitoni Boschi e Poli, il soldato Attilio Invernizzi.

Il giorno dopo il fatto un crocchio di bersaglieri discuteva sui probabili autori, proprio vicino alla cantina. In quel crocchio eravi il Boschi ed il Poli. Vi era pure l'Invernizzi. Costui arditamente, fissando l'acuto sguardo negli occhi freddi del Boschi, prese a dire: « Ora questa divisa è disonorata. Fra voi, fra i bersaglieri, vi sono gli assassini ». All'audace affermazione Boschi e Poli allibirono, Pecoro per allontanarsi. L'Invernizzi li seguì: il viso del Boschi pallido per natura, si era fatto terreo. I due bersaglieri si scambiarono qualche parola, poi il Boschi, quasi per liberarsi da un nodo che lo stringeva alla gola e lo soffocava, disse senz'altro: « Io e Poli abbiamo ucciso Simone ».

— Non è possibile.

— E' la verità; ma ora fuggiamo, e tu non parlare.

E Boschi andò a vestirsi per prepararsi alla fuga; ma l'Invernizzi era già in furente e narrava la terribile confidenza al suo sergente, signor Muller.

Manco a dire che nè il Poli, nè il Boschi poterono più allontanarsi dalla caserma; in mezzo alla esecrazione dei commilitoni furono arrestati, e seguirono la sorte del Raviola che per primi sospetti, era stato assicurato la mattina stessa, ma ancora non aveva parlato.

E così il mistero del dramma fu subito risolto.

Rimase e rimane da stabilire la partecipazione da ciascheduno presavi. Al dir dei soldati, ideatore, preparatore del delitto, primo feroce esecutore sarebbe stato il Raviola, martellatore inesorabile; ma il giovine Raviola, che non nega di aver suggerito l'assassinio, concede poi di averci preso una parte materiale, di avere cooperato con colpi mortali alla fine dell'infelice compagno suo. Boschi e Poli aggiungono che il Raviola era così tenace del suo proposito di vendetta, che rifiutandosi essi ad aiutarlo nella strage, il Raviola li minacciò di morte, armata mano di rivoltella, e li intimidì dicendo loro che li avrebbe fatti prendere come ladri, se non ammazzavano il Simone.

La catena delittuosa che i tre avvince

La pubblica accusa non si preoccupa di questo palleggiamento di responsabilità nella esecuzione materiale del delitto: « Se anche fosse vero — scrive l'atto di accusa a proposito di Raviola — ciò che questi afferma, la di lui responsabilità non degraderebbe di una linea, perchè la sua bieca figura, apparirebbe sempre quella di colui che avrebbe determinato gli altri due a commettere il delitto e ne avrebbe facilitata la esecuzione... ».

E così Boschi Alfonso di Vincenzo, Poli Cesare di Giovanni, Raviola Natale fu Giovanni, conformemente alle requisitorie della P. G., furono, per sentenza della Sezione di Accusa, rinviati al giudizio della Corte di Assise di Torino, a rispondere i primi due:

A) del delitto p. e p. dagli art. 63, 364, 366 N. 2 e 3 C. P. per avere la notte dal 7 all'8 agosto 1911 in Torino, concorrendo entrambi nel reato quali esecutori o cooperatori immediati, a fine di uccidere, con premeditazione e per consumare il reato di cui alla seguente persona di Novara Simone, cagionata la morte del medesimo avvenuta per asfissia da lettera B. con atti violenti commessi sulla strozzamento e compressione addominale;

B) del delitto p. e p. dagli art. 63, 406 p. p. C. P. per avere nelle suddette circostanze di tempo e luogo, concorrendo entrambi nel reato quali esecutori o cooperatori immediati, costretto Novara Simone con violenze commesse sulla sua persona che ne cagionarono la morte, a soffrire che essi s'impossessassero di una somma di danaro non bene precisata da lui detenuta e che si trovava custodita entro una cassetta nella stessa camera da letto ove egli fu ucciso.

Il terzo dei delitti p. e p. dagli art. 63, 364, 366 N. 2 e 3 e 406 p. p. C. P. per avere nelle circostanze di cui sopra, a fine di uccidere, con premeditazione e per consumare il reato di cui alla precedente lettera B concorso in ambedue i suddetti reati, sia coll'avere determinato il Boschi Alfonso ed il Poli Cesare a commetterli, sia col prendervi parte quale esecutore o cooperatore immediato.

Il ruolo che nel misfatto giuocò il Raviola Natale, era così grave, così eccezionale, da non potersi sottrarre all'indagine di uno psichiatra. E su di lui, nella sua psiche, riferirà il prof. Mario Carrara in una lunga, minuziosa e dettagliata disamina (parte dell'incarto processuale) che ha per conclusione « una notevole diminuzione della imputabilità, dovuta a caratteri speciali, di natura isterica, che il Raviola presenta nella sua indole, e nei suoi precedenti atavici... ». Ma ben'anche a sul Boschi e sul Poli i periti psichiatri porteranno il loro studio: e specialmente sul Boschi; e ne scandaglieranno le latebre dell'anima traviata e diranno fin dove potè arrivare la suggestione del criminoso consiglio, e fin dove arriva la responsabilità cosciente del sanguinoso misfatto. In questo senso specialmente la Difesa eserciterà fra non molto il suo difficile ministero.

La famiglia della vittima si è da un pezzo costituita parte civile col patrocinio degli avvocati Berutti e Carlo Baravalle; mentre assistono gli accusati, oltre agli avvocati G. G. Garizio e Brusasco, difensori del Raviola, gli avvocati Boccarino e Carlo Pavesio, C. A. Damiani e Gaetano Guala, difensori di Cesare Poli e di Boschi Alfonso.

Quattordici villeggianti annegati all'isola di Ruegen

Lina, 29, sera.

Ieri sera, all'Isola di Ruegen vi erano allo sbarcatoio — in attesa del piroscafo — oltre mille persone, allorchè è avvenuto un grave accidente: una balaustrata si ruppe e un centinaio di persone precipitarono nell'acqua. La maggior parte di esse sono state salvate. Stamane, il numero dei cadaveri ripescati era di quattordici: sono nella maggior parte persone, che si trovavano in villeggiatura all'isola.

Un dramma Zoliano dell'alcoolismo e della tubercolosi

Parigi, 29, notte.

Questa notte verso le 2, un litigio violento scoppiava in via Sembre et Meuse, al N. 7, nella camera occupata, al terzo piano, dai coniugi Grassec. Madama Lucia Grassec, di 18 anni, non abitava che da pochi giorni col suo marito. Ella era tubercolosa all'ultimo stadio e condannata da tutti i medici, rassegnata a morire, aveva lasciato un ospedale di Parigi recentemente ed intendeva entrare in un altro, dove sperava di finire i suoi giorni in pace. Ma suo marito, inveterato alcoolista, era già stanco della presenza di questa donna, che soffriva e tossiva tutto il giorno, e scoppiavano dissidi nei quali il marito, che è impiegato in una officina, si accaniva senza pietà contro la moribonda. Questa notte, più ubbriaco del solito, si mostrò più brutale. I vicini sentirono un rumore di lotta, grida strazianti, e poi videro aprirsi la finestra della piccola stanza ed ebbero tempo di indovinare la lotta disperata impegnata tra i due coniugi; un ultimo grido si sentì e quindi si vide il corpo della povera Grassec lanciato nel vuoto da suo marito, precipitare su un tetto situato a dieci metri al disotto della finestra. Si vide Giorgio Grassec affacciarsi e gridare ai vicini accorsi: «Finitela, dategli il colpo di grazia». Poi scese in fretta per la scala e tentò di fuggire. Si giunse però ad arrestarlo ed a condurlo al commissariato del quartiere, ove raccontò la scena del delitto.

— Ero stanco di lei, me ne sono sbarazzato — egli concluse.

Vivace incidente tra Consigliere comunale e giornalista

Biella, 29, notte.

Alcuni giorni fa, un incidente occorso nella famiglia del consigliere comunale socialista Mario Ferrero-Daneo, aveva offerto qualche spunto di cronaca ai giornali locali. La *Gazzetta di Biella*, diretta dall'avv. Virgilio Neri, pubblicò nell'occasione un trafiletto: «Il cuore di Mario Daneo», del quale l'interessato, cui venne sott'occhio ieri soltanto, ebbe a sentirsi gravemente offeso. Ieri sera, non appena presa visione dell'articolo, il consigliere Mario Daneo si diede sollecitamente a cercare per la città e nei dintorni l'avv. Neri. Lo trovò che cenava colla famiglia verso le ore 20 alla Cantina d'Italia in Cossila. Pare che il direttore della *Gazzetta di Biella* non abbia risposto esaurientemente alla richiesta di spiegazioni del consigliere Daneo; sta di fatto che questi, ad un tratto, colpì l'avv. Neri con qualche pugno, uno dei quali produsse una contusione all'occhio destro. Ancora stamane il consigliere Daneo attese in Tribunale l'avv. Neri per altre spiegazioni. Ma per l'intromissione di persone presenti la cosa non ebbe seguito immediato. Vedremo ora le conseguenze di quest'episodio, assai commentato in città.

A Pisa durante un nubifragio piove ghiaia

Pisa, 29, notte.

Oggi, poco avanti le 16, dopo un caldo opprimente di due giorni, si è riversato sulla nostra città un violentissimo nubifragio, con pioggia dirottissima. Durante la caduta della pioggia si è verificato un fenomeno strano: frammista ad essa è caduta una quantità rilevante di ghiaia di Silice. Il fenomeno ha dato luogo a molti commenti. Si attribuisce che la causa sia dovuta all'assorbimento di parte di una tromba marina, che, passando sull'ultimo tratto del fiume Serchio, in cui si riscontra in quantità simile ghiaia, l'abbia assorbita, rigettandola poi sulla nostra città. Una quantità di ghiaia è stata inviata per lo studio al professore di meteorologia dell'Istituto nautico di Livorno.

La Messa funebre ad Umberto I alla storica cappella di Villafranca

Verona, 29, notte.

Questa mattina, ricorrendo il 12.o anniversario del regicidio di Monza, a cura dell'Amministrazione comunale di Villafranca Veronese ebbe luogo una grande commemorazione di re Umberto, alla quale parteciparono tutte le Autorità civili e militari della provincia, le rappresentanze di tutti i Corpi del presidio, il reggimento *Padova* cavalleria al completo e tutte le Associazioni di Verona. Seguì poi una Messa funebre nella storica cappella di San Girolamo, che sorge precisamente ove fu formato il famoso quadrato del 1866.

Una catastrofe automobilistica
Due feriti e un morto
Il lottatore Pons contuso

Marmande, 29, sera.

Presso Langon, un automobile condotto dal lottatore Paul Pons, è andato a battere contro una casa. Un viaggiatore, il dottor Fouloy, gettato contro il muro, fu ucciso. Paul Pons è rimasto ferito alle spalle e al braccio sinistro. Un altro viaggiatore riportò gravi contusioni.

Collisione tra due grandi piroscafi

Quebec, 29, sera.

Il piroscafo *Empress of Britain*, diretto da Quebec a Liverpool, ha urtato, a causa della nebbia, presso il capo Magdalen, a trecento miglia da Quebec, il piroscafo inglese *Helvetia*, che trasportava carbone e che è affondato. L'equipaggio è stato salvato. I duecento passeggieri dell'*Empress of Britain* e la posta sono stati trasportati a bordo del piroscafo *Pretorian*. L'*Empress of Britain*, che ha subito avarie, è ritornato a Quebec.

L'aviatore Flick si uccide provando un paracadute

New York, 29, sera.

A Canton dell'Ohio l'aviatore Tomaso Flick è rimasto ucciso mentre sperimentava un paracadute di sua invenzione. Egli è precipitato da 300 metri. Fu trovato a terra irriconoscibile.

Un aviatore italiano cade e si ferisce gravemente

Rennes, 29, sera.

Ieri ha avuto luogo una festa aviatoria a Guerche, capoluogo del Cantone dell'Ile et Vilaine.

In seguito alla violenza del vento che aveva una velocità di diciotto metri al secondo, l'aviatore Luzetti è andato a urtare contro un albero ed è caduto da un'altezza di venti metri. L'aviatore è stato rialzato con gravi ferite; egli è soprattutto contuso alla faccia; un occhio gli è uscito dall'orbita: è stato trasportato all'ospedale della Guerche in uno stato allarmante.

Una catastrofe a Bordeaux

Bordeaux, 29, sera.

Il battello che fa servizio tra Bordeaux e Noyon, giunto ieri sera a Bordeaux verso le 10 e mezzo, ha tagliato in due una barca contenente sei persone. Tre di esse sono annegate e non sono state più ritrovate; altre due, e cioè una donna ed un bambino, sono stati raccolti morti. Soltanto il sesto si è salvato.

Una catastrofe ferroviaria in Francia

Parigi, 29, sera.

Si ha da Quimper che un treno della ferrovia dipartimentale da Morlaix a Primel deviò alla stazione di Plougasnou. Vi sono tre morti e cinque feriti abbastanza gravemente.

Cronaca Cittadina

A proposito della "palla,, di Palazzo Madama

Il prof. Boccardi, direttore dell'Osservatorio astronomico, ci manda questa lettera che ben volentieri pubblichiamo:

«*Egregio signor Direttore,*

«Se ella consente, mi sembrerebbe opportuno fare qualche rettifica al brioso articolo sulla palla del mezzogiorno, pubblicato dalla *Stampa*.

«Non è esatto che la caduta della palla precisi l'istante del mezzogiorno *secondo il meridiano locale*, mentre dacchè si è adottato il sistema dei fusi orari, il tempo seguito in Torino e in Italia tutta è il tempo medio dell'Europa centrale, che anticipa di un'ora sul tempo medio del meridiano che passa per l'istrumento meridiano principale dell'Osservatorio di Greenwich. Ora il tempo medio dell'Europa centrale anticipa di ventinove minuti e tredici secondi sul tempo medio locale di Torino; ne segue che il segnale ottico di Palazzo Madama (caduta della palla) non precisa il mezzogiorno secondo il meridiano locale.

«E come quest'ultima espressione potrebbe far pensare al mezzogiorno vero per Torino, che si ha quando il centro del sole passa pel meridiano dell'istrumento chiamato *cerchio meridiano* dell'Osservatorio di Palazzo Madama, dobbiamo spiegare (a chi nol sapesse) che il sole vero, l'effettivo sole che osserviamo, non potrebbe coi suoi passaggi al meridiano servire a ben regolare gli orologi, stante che l'intervallo di tempo fra due passaggi consecutivi del sole vero pel meridiano di un luogo non è costante nel corso dell'anno. Per questa ragione si sono adottati i passaggi di un sole fittizio, chiamato *medio*, il quale è dotato di moto uniforme. Ora la differenza fra il passaggio del sole vero pel meridiano di un luogo ed il passaggio del sole fittizio medio giunge attualmente a sedici minuti e ventidue secondi. Nel corso dell'anno, in alcune epoche il sole vero anticipa sul medio, in altre accade il contrario. Ma per Torino, poichè il tempo adottato in Italia ed indicato dalla palla è sempre in anticipo di ventinove minuti e tredici secondi sul tempo medio nostro locale, ne segue che nella nostra città il mezzogiorno vero è sempre in ritardo su quello indicato dagli orologi pubblici.

«Verso il 5 novembre la differenza è di soli minuti sedici e cinquantun secondo; verso il 18 febbraio è di quarantatre minuti e trenta secondi; per modo che in quel giorno coloro che si tengono a mettersi a tavola a mezzogiorno sono in disaccordo di quarantatre minuti e mezzo col sole.

* * *

«Un'altra inesattezza che mi sta a cuore di rilevare è l'asserzione che attualmente la palla sia regolata da un congegno elettrico; ciò non è, perchè veramente non ne varrebbe la pena, dato che l'orologio, che è sotto ai portici di Palazzo Madama, dà l'ora esatta al minuto secondo, sempre che si vuole. E qui, poichè l'articolo che rettifichiamo si intitola *Torino che scompare*, devo, con buona pace degli appassionati della *palla*, render noto che, essendo attualmente l'Osservatorio astronomico trasferito a Pino, il Palazzo Madama sarà restituito all'antica forma: le sovrastrutture verranno demolite, rimanendo soltanto le quattro torri di mattoni ed i due primi piani del corpo di fabbrica. Quindi, la Specola, le gobbe (cupole), e la famosa palla scompariranno. Immagino che in quella circostanza si vorrà fare una cerimonia speciale pei funerali della palla.

«Però, l'ora esatta, per comodo del pubblico, continuerà ad esser data dall'orologio di Palazzo Madama. Nelle grandi città non sarebbe pratico il segnale acustico (colpo di cannone, bomba), sia perchè non si udirebbe dappertutto, sia perchè propagandosi il suono successivamente, mancherebbe la simultaneità nei diversi quartieri e rioni; ed il segnale ottico nemmeno risponderebbe allo scopo, perchè difficilmente visibile da ogni parte, nè poi avvertibile da chi sta occupato in altre cose. Oggi, nelle grandi città, numerosi orologi elettrici sincronizzati da un pendolo normale dell'Osservatorio e distribuiti in vari punti della città, danno l'ora esatta da per ogni dove.

«Un particolare: il tempo *locale* della sala meridiana dell'Osservatorio di Pino anticipa di sedici secondi su quello di Palazzo Madama; però, l'ora data al pubblico, tanto a Pino, quanto a Torino, è sempre la stessa, cioè quella dell'Europa Centrale. Notiamo incidentalmente che l'Osservatorio di Pino è così esteso, che il tempo *locale* della sala meridiana è in anticipo di un secondo su quello del padiglione ad ovest, detto del primo verticale, dove si studia lo spostamento del polo.

«Perdoni, pregiatissimo Direttore, la mia lungaggine; ma è bene che il pubblico sia debitamente informato.

«Con ringraziamenti e distinti ossequi.

«Dev.mo: Prof. G. Boccardi
«*Direttore del R. Osservatorio*».

Figli di espulsi festeggiati a Rivoli

Anche a Rivoli i figliuoli degli espulsi ebbero festose accoglienze. Le autorità, un Comitato di distinte signore, numerosi cittadini si trovavano alla stazione per l'arrivo dei piccoli ospiti, i quali accompagnati da una fanfara cittadina, si recarono al Municipio, dove uno di essi, Alberto Franzini, lesse un indirizzo di ringraziamento, a cui rispose il sindaco comm. avv. Peyrot, con parole improntate ai più nobili sentimenti di patriottismo.

Il Municipio, coadiuvato dal Comitato delle Signore, fece servire una lauta colazione al castello ed il sindaco si fece rappresentare dai signori Pietro Morra e Ferrero.

Dopo la visita al castello e un giro per la città, i fanciulli ebbero ospitalità dall'arciprete. Alle 20,30, i piccoli espulsi partirono da Rivoli, lasciando nella cittadinanza una impressione di viva simpatia.

L'Amministrazione della Ferrovia aveva concesso gentilmente il viaggio gratuito.

I tranvieri municipali per gli espulsi

I tranvieri municipali hanno versato al Comitato locale per gli espulsi dalla Turchia, la somma di L. 98,05, frutto di una sottoscrizione fatta fra di loro.

La ditta Gilardini ha regalato N. 12 ombrelli.

La ditta Donato Levi e figli ha offerto [illegible] per ragazzi.

Ai generosi oblatori il Comitato ha fatto pervenire i ringraziamenti suoi e dei connazionali da essi assistiti.

Al Banco di beneficenza "pro espulsi,, dalla Turchia

Ieri sera vi fu la consueta estrazione dei premi della cartolina. Risultarono vincitori: 1.o N. 2588 - Servizio da frutta in argento per 12 coperti, dono di S. M. la Regina madre — 2.o N. 1830 - Statua artistica, *Odalisca* — 3.o N. 2443 - Statua parlatori — 4.o N. 1890 - Vaso di porcellana dipinto — 5.o N. 1998 - Ombrellino — 6.o N. 2107 - Bartletto.

I premi sono a disposizione dei vincitori sino a domenica, 4 agosto, ultima giornata del Banco. Trascorso tale termine, i premi rimarranno di proprietà del Banco stesso.

Il comandante Enrico Millo elettore del IV Collegio di Torino

Giorni sono, narrando la gloriosa azione compiuta dalle cinque nostre torpediniere nei Dardanelli, abbiamo riferito che il comandante Enrico Millo appartiene a famiglia d'origine torinese. Possiamo ora aggiungere con esattezza che, anzi, l'eroico capitano è iscritto quale elettore politico al IV Collegio della nostra città.

Il prezzo del pane

La Commissione per l'accertamento del prezzo del pane in Torino, nominata d'accordo fra il Municipio e la Camera di commercio, prendendo per base i prezzi della farina marca B *comune*, e tenuto conto delle spese di fabbricazione e di esercizio in rapporto alle condizioni attuali di lavorazione e di vendita, ha accertato che il prezzo di costo attuale al produttore prestinaio del pane comune in città è di centesimi 43 al Kg.

Gli agenti subalterni, postelegrafici e telefonici per il riposo festivo

La Sezione torinese del Sindacato nazionale fra gli agenti subalterni postelegrafonici, dopo aver inviato un vivo plauso con voti d'incoraggiamento al Comitato centrale per il Convegno tenutosi in Roma il 28 u. s. colla presentazione del Memoriale all'on. ministro, è passata alla costituzione del nuovo Consiglio direttivo ed ha votato il seguente ordine del giorno, approvato ad unanimità:

«La Sezione torinese del Sindacato nazionale fra gli agenti subalterni postelegrafonici, presa visione della circolare sul riposo festivo diramata dai giornali e diretta alle Direzioni superiori ed Ispezioni distrettuali;

«Mentre prende atto con viva soddisfazione dell'iniziativa presa dall'on. capo della nostra Amministrazione, il quale dimostra di volere risolvere l'importante problema;

«Spera che le superiori Autorità, a cui è diretta la circolare, assecondino la buona iniziativa, e che l'on. ministro voglia applicare al più presto il riposo festivo in parola a tutto il personale dipendente o su più larghe basi possibili».

Il sequestro del bottino fatto dai ladri nella villa Levi

L'Autorità di pubblica sicurezza ha potuto procedere, nella trattoria di Leandro Brunetti, in via Stampatori, 16, al sequestro di gran parte del bottino fatto dai ladri che di nottetempo penetrarono — come abbiamo narrato — nella villa ancora disabitata del signor Levi, all'angolo di corso Vittorio Emanuele II e via Bezzecca, in Borgo Rubatto.

I ladri, uno dei quali fu arrestato ed identificato per il pregiudicato Borra, avevano nascosto nella trattoria del Brunetti una quantità notevole di indumenti da uomo e da donna, pelliccie, piume di struzzo ed altro.

Il trattore fu denunciato al Procuratore del Re per ricettazione.

I pericoli delle tranvie elettriche

Abbiamo altre volte avuto occasione di riferire alcune lagnanze del pubblico sugli urti e le scosse che sono costretti a subire quanti si avventurano nei carrozzoni tranviari delle linee urbane, specialmente a causa di fermate troppo repentine e di messe in moto improvvise. Che tali lagnanze siano giustificatissime le prova il fatto che spesso feriti e contusi si recano a farsi medicare in seguito ad incidenti del genere.

Ieri certa Rosa Vanni in Roncea, d'anni 28, abitante in via Botero, 1, mentre si trovava sopra un tram della linea Chivalcavia, nei pressi del monumento a Vittorio Emanuele II, appunto per una violenta fermata, cadde contro le pareti della vettura, così da riportare una contusione alla coscia destra.

La Roncea fu accompagnata all'Ospedale San Giovanni e giudicata guaribile in otto giorni.

Agente di P. S. ferito da due ladri

Alcune guardie in perlustrazione incontravano la notte scorsa nei pressi di via Vibò due individui con un sacco di patate. All'invito di fermarsi o di fornire spiegazioni sulla provenienza della merce, quei figuri risposero dapprima in modo villano e prepotente, ribellandosi poscia agli agenti che cercavano di perquisirli. Uno di questi, anzi, raccolta una pietra, la scagliava con forza contro la guardia Salvatore Candullo, producendole una ferita al capo.

Ma dopo viva resistenza, tratti in arresto, i due prepotenti furono accompagnati alla Questura Centrale, ove vennero identificati per certi Secondo Fiore di Luigi, d'anni 40, e Lorenzo Rubiola di Antonio, d'anni 31.

Più tardi si stabilì che il sacco delle patate era stato rubato in una cantina.

Entrambi saranno deferiti all'Autorità giudiziaria per ribellione; ed il Fiore, altresì, per lesioni, essendo la ferita riportata dalla guardia Candullo guaribile in dodici giorni.

I violenti

Nella trattoria di Antonio Cavagna, in piazza Nizza, una comitiva di operai schiamazzava eccessivamente, e la figliuola del proprietario li pregò di moderare la loro allegria. L'avvertimento non sortì effetto, ma provocò male parole. Intervenne allora il commesso Giovanni Bermida, d'anni 33, per raccomandare la calma, ma uno degli operai se la prese con lui e gli scagliò in faccia un bicchiere, colpendolo allo zigomo sinistro, così da produrgli una ferita guaribile in due settimane. Il giovane fu medicato dal dottor Pinardi all'Ospedale di San Giovanni.

— Il fucinatore Giacomo Bruschini, d'anni 18, ed il riquadratore Costantino Margarino, della stessa età, passando in via Regio Parco mossero qualche rimostranza ad una donna che se ne stava seduta sul marciapiede, ingombrando il passaggio. Ne derivò un litigio, che richiamò l'attenzione del marito della donna, — certo Chiabotto, — il quale, armato di un nodoso bastone, ferì al capo i due giovani, costringendoli a farsi accompagnare dagli agenti accorsi all'Ospedale di San Giovanni. Guariranno in dieci giorni.

Ladri messi in fuga dai "cittadini dell'ordine,,

Da una pattuglia di cittadini dell'ordine, in un primo giro di ronda in borgo San Salvario, furono veduti aggirarsi tre giovinastri, i quali cercavano di sottrarsi all'attenzione degli agenti, comparendo ora in un angolo ora in un altro, fingendo di regolare l'orologio su qualcuno di quelli pubblici o di leggere qualche manifesto. Ma intanto erano sempre di qua e di là, per spiare e per regolarsi sul percorso e sulla vigilanza degli agenti.

I cittadini dell'ordine, naturalmente, per quanto permettevano le esigenze del loro speciale servizio, non mancarono di tener d'occhio i nottambuli sospetti, e così poterono sventare una impresa ladresca che, nascondendosi nel cortile N. 50 di via Belfiore, i messeri avevano in progetto di compiere.

I ferri abbandonati dai ladri furono sequestrati e rimessi alla sezione di P. S. barriera di Nizza.

Furto nella Pescheria Guascogna

Decisamente i ladri non restano inoperosi e se la ridono allegramente degli agenti in pattuglia. Notti addietro alcuni malandrini si sono introdotti, scassinando la porta, nella «Pescheria Guascogna», in via Palazzo di Città, N. 5, hanno rotto un vetro e comodamente si sono impadroniti d'una sessantina di lire trovate in un cassetto, d'una spilla d'oro e perfino d'una bicicletta. Il furto fu denunciato all'Autorità di pubblica sicurezza, ma fino ad ora i ladri se la godono tranquillamente, lieti della loro indisturbata libertà.

Il solito furto

Uno sconosciuto riuscì ad introdursi nella camera da letto di certo Rinaldo Saporito, in via Bellezia, 1, ed a rubarvi una bicicletta del valore di 100 lire, con la quale potè allontanarsi velocemente e indisturbato. Al Saporito restò soltanto la troppo scarsa consolazione di sporgere denuncia del furto.

Un altro ciclista che investe

Il venditore ambulante Alfonso Laveno, di anni 12, abitante in vicolo Scuderie reali 3, mentre attraversava il corso Regina Margherita nei pressi del Ponte Rossini, veniva investito e gettato al suolo da un ciclista rimasto sconosciuto.

Il fanciullo si recò al San Giovanni per farsi medicare una ferita lacera alla gamba sinistra, e dal dottor Pavesio fu giudicato guaribile in dodici giorni.

Per vecchi rancori

L'ebanista Carlo Tarditi, d'anni 46, abitante in via Thesauro 8, incontratosi ieri sera con un suo conoscente all'angolo di corso Valentino e via Principe Tommaso, fu da questi, per vecchi rancori, percosso alla testa.

Recatosi all'Ospedale S. Giovanni, il Tarditi fu giudicato guaribile in otto giorni.

Da un'amica

All'Ospedale San Giovanni si recava ieri a farsi medicare una ferita lacero-contusa al capo ed una contusione al braccio destro l'operaio Giorgio Alassia, abitante in corso Vercelli 182, il quale era stato percosso da una donna sua amica e da un fratello di lei.

Dal dottor Iachia, l'Alassia fu giudicato guaribile in dodici giorni.

Quando non si sa nuotare...

Certo Natale Torommo, d'anni 17, compositore tipografo, in unione a tre compagni, noleggiò una barca per una gita sul Po. All'altezza del Castello Medioevale, avvicinosi, egli si calò in acqua per bagnarsi, ma essendo poco esperto al nuoto, scomparve. Alle grida dei compagni i barcaiuoli Petruno Giacomo ed Andrea accorsero con barca, sporsero un remo al sommerso e con tale mezzo lo estrassero trasportandolo nel proprio casotto, dove ebbe qualche cura e messo tosto fuori pericolo.

Arti e Scienze

Notizie teatrali

Milano, 29, notte.

Pel «*Nerone*» *di Boito*, si parlerebbe già dei primi interpreti. Stando al «si dice», Enrico Caruso, che è ora a Napoli, dovrebbe venir a Milano per conferire coll'illustre autore, che lo vorrebbe a creatore di un'importante parte.

Il basso Giovanni Gravina, che il tenore Costantino ferì accidentalmente a New Orleans con una sciabolata in un occhio durante la recita del «Barbiere di Siviglia», anzichè morto (come facevano comprendere alcuni giornali), sarebbe degente in una Casa di salute, assistito amorevolmente dai più noti medici e dall'involontario feritore, che nutrono fondate speranze di poterlo salvare.

Una nuova Compagnia Lirica Italiana partirà l'8 agosto per Buenos Aires, Montevideo, Rio Janeiro. Se ne parlava da vario tempo, ma le cose erano state per qualche tempo incerte. Dirigerà la *tournée* il maestro Edoardo Mascheroni, e si contano fra gli scritturati il tenore Paoli, Ericlea D'Arclée, Adelina Padovani, il baritono Ancona.

Il Teatro del Conservatorio di Pietroburgo rimarrà probabilmente chiuso per dissensi sorti nell'alta sfera circa la concessione ad uno piuttosto che ad altro dei concorrenti, ugualmente quotati.

In autunno il Mercadante di Napoli avrà un importante spettacolo: opere *Puritani, Carmen, Faust, Mignon, Gioconda, Pescatori di perle, Matrimonio segreto, Barbiere di Siviglia, Ugonotti, Favorita, Marcella, Traviata*. Elenco artistico: Nina Antonacci, Liliana Blakburn, Susanna Benumont, Ida Cattorini, Enia D'Angelo, Dora Domar, A. Osti di Lutio, M. Righi, Ilemo Andreini, Ugo Colombini, Narciso Del Ry, Gerolamo Ingar, Giuseppe Paganelli, Alfredo Gandolfi, Edmondo Grandini, Vittorio Julio, Emidio Stefani. — Dirigerà il maestro Gaetano Scognamiglio.

Il commediografo Lavedan scrisse già una serie di quadri storici dal titolo «L'assassinio del Duca di Guise». La Casa cinematografica Pathè li fece interpretare da artisti come il Le Bargy, e la *films d'arte* fecero il giro del mondo. Ora, due direttori di teatri parigini hanno suggerito al Lavedan di portare sulla scena queste cinematografie, aggiungendovi le parole. Il Lavedan ha accettato e così ben presto in un teatro importante si daranno i.... *quarti d'ora di Lavedan*, cioè dei piccoli drammi, allestiti con grande lusso, e preceduti da una conferenza.

Laura Zanon-Paladini, della Compagnia Benini, avrebbe terminato una commedia in tre atti di ambiente veneziano, che sarebbe piaciuta al suo illustre capocomico, al punto che egli sarebbe deciso di metterla in scena fra breve.

La Compagnia Romanesca Monaldi, della quale già annunziammo la prossima *tournée* nell'alta Italia, sarà così formata: Attrici: Ilemo Visconti, Giulia Trucchi, Fernanda Battiferri, Anita Vasconi, Lina Fantoni, Elisa Fioravanti, Amelia D'Auria, Ezle Zoli, Ida Giachetti. — Attori: Gastone Monaldi, Guido Rocci, Filinoo Gaudenzi, Oreste Pares, Oreste Bizzarri, Giovanni Dolfini, Oreste Trucchi, Mario Bolognesi, Giovanni Giacchetti, Giulio Gambini, G. Ozziano, A. Egidi, O. Casali, F. Gentili, P. Puccini.

SPORT

La classifica generale del Giro di Francia

Roma, 29, mattino

Ecco la classifica generale del Giro di Francia in bicicletta: 1.o Defraye, 49 punti; 2.o Christophe 105 1/2; 3.o Garrigou, 140; 4.o Buysse 147 1/2; 5.o Alavoine, 148; 6.o Thys, 149 1/4; 7.o Tiberghien, 159; 8.o Devroye, 154; 9.o Spiessens, 167; 10.o Salmon, 167 1/2; 11.o Louis Heusghem, 175 1/2; 12.o Vanderberge, 194; 13.o Borgarello, 212; 14.o Faber, 220; 15.o Engel, 241; 16.o Coomans, 261 1/2; 17.o Lambot, 264.

Ecco la classifica della categoria degli isolati: 1.o Deloffre, 41 punti; 2.o Pratesi, 62; 3.o Lafourcade, 11; 4.o Ringeval, 82; 5.o Leliaert, 124; 6.o Courcelles, 140; 7.o Arquat, 141; 8.o Druz, 164; 9.o Drumont, 165; 10.o Elgeldinger.

TIRO A VOLO

Gara di tiro al piccione a Novi Ligure

Ci telegrafano da Novi Ligure, 29, notte:

Quest'oggi nello «Stand Lodoletta», di proprietà A. Chiapuzzo, si sono svolte importanti gare di tiro al piccione, con un numeroso concorso di fucili. Eccone i risultati:

Tiro di prova: 1.o pr. Chiapuzzo Pietro; 2.o pr. Treves.

Tiro generale: 1.o e 2.o pr. divisi fra Taverna G. e Chiapuzzo P.; 3.o e 4.o pr. divisi fra Peloso Jean e Chiapuzzo prof. Andrea.

Poule di consolazione: 1.o e 2.o pr. divisi fra Peloso Jean e Chiapuzzo Andrea.

Poule libere e doppietti: vinsero i signori Chiapuzzo A., Chiapuzzo M., Taverna P., Taverna Giuseppe.

TIRO A SEGNO

Vittorie di italiani a Biarritz

Biarritz, 29, notte.

Fra i tiratori che si sono distinti nel concorso internazionale di tiro a segno, vi sono gli italiani Ticchi e Cantoni.

Il Campionato mondiale di skiff vinto da un inglese

Londra, 29, notte.

Il campionato mondiale di «skiff» è tornato all'Inghilterra. Essa se lo era lasciato strappare da tre anni e non era più riuscito a riafferrarlo. La riconquista fu compiuta oggi nel bacino del Tamigi di Putney dal canottiere Barry che teneva già il campionato inglese di «skiff». Egli si misurò col campione mondiale Riccardo Arnst, della Nuova Zelanda, dal quale Barry era stato battuto due anni fa in una regata tenuta sullo Zambesi. Nella prova di oggi Arnst era il favorito, ma venne brillantemente battuto e Barry guadagnò un premio di 25 mila lire, più una coppa d'oro.

Stato Civile di Torino

29 luglio 1912.

NASCITE: 29, cioè maschi 16, femmine 13.

MATRIMONI: Albano Giuseppe con Bernengo Maddalena ved. Sabbione — Baj Secondo con Francese Maria — Drovetto Ettore con Campo Elena — Marinoni Raffaele con Agagliati Margherita ved. Minoglio — Sacchetto Alfredo con Marella Dirce.

MORTI: Fubini Elvira n. Artom, d'anni 47, di Asti, agiata, corso San Martino, 10. Fubini Virginia n. Bachi, id. 43, di Torino, agiata, piazza Saluzzo, 4. Issoglio Emilio Giuseppe, id. 34, di Torino. Sarotta Marianna, id. 26, di Lavriano. Bassino Tomaso, id. 60, di Montanaro, calzol. Pietrasanta Giovanni, id. 66, di Alessandria. Ruggia Maddalena n. Rosina, id. 28, di Torino, casalinga. Ragazzone Margherita, id. 14, di Castelnuovo d'Asti, cameriera. Brunetto Adelaide n. Chiri, id. 50, di Alpignano, casalinga. Giardini Onorato, id. 55, di Novara, vernic. Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 3.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 29 Luglio 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 735,2; ore 15: 734,3; ore 21: 733,7.

Stato atmosferico: ore 9: quasi coperto; ore 15: coperto, pioggia; ore 21: sereno, nuvolo.

Acqua caduta millim. 3,7.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 24,1 Minima + 18,2

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 29 + 27,0
Temperatura minima della notte dal 28 al 29 + 18,3

Stazione termometrica Ilaridali (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 29 + 26,0
Temperatura minima della notte dal 28 al 29 + 17,8

31 Luglio 1912. — Il sole nasce alle ore 5,14, tramonta alle ore 19,55.

Giorno della luna 17.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	27.4	23.3	1/2 cop.	Pietroburgo	18.0
Milano	28.9	21.0	3/4 cop.	Odessa	10.1
Brescia	30.0	18.7	1/4 coperto	Amburgo	19.4
Venezia	28.5	18.0		Vienna	23.4
Bologna	30.7	22.7	»	Trieste	14.1
Ancona	30.0	22.0	»	Madrid	24.8
Livorno	29.0	20.6	coperto	Alessandria	—
Firenze	31.0	20.6	»	Parigi	15.5
Roma	30.2	22.6	sereno	Nizza	20.5
Bari	28.5	22.2	»	Ginevra	15.5
Napoli	30.4	22.4	»	Costantinop.	—
Palermo	30.0	17.4	»	Malta	26.5
Messina	30.0	27.1	»	Tunisi	—
Cagliari	30.0	14.0	»	Tripoli	27.7

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO BALBO — (Società Anonima di Spettacoli teatrali). — (Compagnia Italiana d'operette «La Sociale») — Ore 21: *Maestro d'autunno*, operetta in tre atti, musica di Helmesen — Ingresso L. 0 80.

TRIANON THEATRE — Ore 21: Rappresentazione straordinaria del professore Napoli, illusionista e leggitore del pensiero. — Ingresso L. 0 60.

KURSAAL DURIO — Salone, ore 21: Concerto orchestrale. Skivolodromo, ore 21: Cinema Pathé.

RESTAURANT DU PARC. Gran Concerto Dame.

DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (Piazza d'Armi) — Ore 14 alle 19 e 20,30 alle 23 — L. 1.

Virginia Fubini Bachi

spirava stamane all'una, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con esemplare rassegnazione.

Ne dànno il triste annunzio il marito FUBINI MICHELE colla figlia BINA; la sorella ANNETTA TREVES; i fratelli EUGENIO ed EMILIO; lo suocero, il cognato, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Torino, 29 luglio 1912. (31040)

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani, martedì, alle ore 9, partendo dall'abitazione della defunta: Piazza Saluzzo, N. 4.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Oggi, alle ore 3 antim., dopo dolorosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita di tutti i conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Anna Maria Caterina Garibaldi
vedova Sertorio
d'anni 83

I figli: COSTANZA, capitano GIORGIO, ragioniere LUCHINO, QUINTO, dottor TITO, PAOLINA; le nuore MARIA FORNASA, ROSETTA DELLEPIANE; il genero dottor ANTONIO FRESIA, i nipoti ed i congiunti tutti coll'animo straziato ne dànno il mesto annunzio.

Non mandano partecipazioni personali e ringraziano anticipatamente le persone e gli amici tutti che prenderanno parte al loro immenso dolore.

I funerali avranno luogo in Pieve di Teco, ove la cara salma verrà trasportata domani sera per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Genova, 29 luglio 1912.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. 000 G

Lunedì, 29 luglio, alle ore 11, dopo penosissima malattia, munita dei conforti di nostra Santa Religione, spirava serenamente, come visse

Maria Cardellini n. Franchino
d'anni 51

Il marito GAETANO, maestro civile di scherma alla Scuola d'Applicazione di Cavalleria; il figlio ragioniere RENATO, le figlie ragioniera JONE, MARIE e BIANCA, impiegata dello Stato, la madre vedova FRANCHINO, parenti tutti, col cuore affranto, ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo martedì, 30 corr., alle ore 17, partendo da via Silvio Pellico, 18.

La messa di trigesima sarà celebrata nella Cattedrale alle ore 8,30 del giorno 14 agosto p. v.

Per espressa volontà della defunta non si mandano partecipazioni speciali, nè si accettano fiori.

Pinerolo, 29 luglio 1912. 000

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con esemplare cristiana rassegnazione e munito dei conforti della nostra Santa Religione, rendeva la bell'anima a Dio, alle ore 1 di stamane,

Baracco Carlo
Concessionario Vetture
d'anni 43

Ne dànno il triste annunzio:
La moglie PRONO GIOVANNA;
Le figlie: CAROLINA col marito COGGIOLA GIUSEPPE; LUIGINA;
La madre FAUSSONE CAROLINA ved. BARACCO;
Il fratello GUGLIELMO colla moglie BERTA CATTERINA;
La sorella LUIGIA col marito LODA GUGLIELMO;
Gli zii, le zie e nipoti.

Torino, il 29 luglio 1912.

La sepoltura avrà luogo martedì, alle ore 9,30, partendo dalla casa propria, Via Barge, N. 8, pel sepolcreto al Lingotto.

Si ringraziano anticipatamente le persone che prenderanno parte all'accompagnamento della cara salma. (356

La Società di Mutuo Soccorso fra Concessionari e Vetturini, con sede alla Lega Elettorale, partecipa l'irreparabile perdita del Suo caro Presidente

Baracco Carlo

avvenuta stamane, alle ore 1.

La sepoltura avrà luogo domani, 30 luglio, alle ore 9,30, partendo dalla casa dell'Estinto, via Barge, N. 8.

Torino, il 29 luglio 1912. (A

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, mancava ai suoi cari, alle ore 21 del 28 corrente,

Elvira Fubini Artom

Ne dànno il triste annunzio:
Il marito Ing. LEONE FUBINI;
La figlia MAGDA;
La mamma ANGIOLINA ARTOM SACERDOTI;
I fratelli Comm. RICCARDO, Cav. Capitano CAMILLO e Dottore CESARE;
La sorella ADELINA in LORIA, ERMINIA in ROSSI;
Gli zii, le zie, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì, 30 corr., alle ore 16, partendo dall'abitazione della cara Defunta, Corso San Martino, 10.

Per espressa volontà dell'Estinta si prega di non inviare fiori, e non si mandano partecipazioni speciali. (31638)

Stamane, alle ore 9, in Lanzo spirava serenamente come visse, assistito dai suoi cari

DANIELE ANTONIO
d'anni 61

La moglie ANGELA CIOCCA; il figlio ANGELO con la consorte ERSILIA FRASSINETTI; le figlie BEATRICE col consorte PIETRO CAVALLI; TERESA col consorte EMANUELE MURAT; il fratello, la sorella, i nipoti e parenti tutti addolorati ne dànno il triste annunzio.

La salma verrà trasportata a Torino, ove avrà seguito la sepoltura martedì 30 corr., alle ore 17,30, partendo dal corso Duca di Genova, N. 4.

Torino, 29 luglio 1912. 31780

Il 26 luglio decedeva in Paterson

VITTORIO MICHELA

La moglie MARGUERITE TURNER coi figli GUIDO e MARIO;
La madre SECONDINA VARETTO vedova MICHELA;
La sorella ELVIRA col marito ANNIBALE DERECIBUS e figli;
Il fratello dottor LUIGI ed i parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Paterson N. J. (Stati Uniti d'America), 182 Broadway. c 31705

ULTIME NOTIZIE

Giavid bey afferma che il Comitato è ancora forte

Discordie e titubanze nel nuovo Ministero

(Servizio speciale della STAMPA)

Costantinopoli, 29, notte.

Oggi ho intervistato Giavid bey, capo del Comitato Unione e Progresso, il quale mi ha fatto le dichiarazioni seguenti: La formazione del nuovo Gabinetto non ci commuove: alcuni dei suoi membri ci sono contrari, ma i principali, come Hilmi, non lo sono. Noi crediamo che il Gabinetto non farà nulla contro di noi e che il Gran Visir, ignaro della politica, si conformerà alle vedute di Hilmi; Nazim pascià è un soldato esitante; egli non farà nulla contro la Costituzione. Noi accetteremo uno scioglimento della Camera se fatto in condizioni legali. La Costituzione esige un lasso di tempo di 25 giorni e la Camera dovrà prorogarsi per una diecina di giorni per il Ramadan. Se il Governo volesse provocare uno scioglimento illegale e procedere ad un colpo di Stato, la rivoluzione sarebbe scatenata nel paese. Il Comitato userebbe tutti i mezzi di cui dispone per difendere la Costituzione. Io dubito che il Governo trionfi della sollevazione degli albanesi, il cui disegno segreto è rimettere Abdul Hamid sul trono. Tutto il paese si solleverebbe per impedire una tale iniquità. Non bisogna credere che il Comitato abdichi ad ogni azione. Abbiamo una organizzazione che ha ramificazioni nelle più piccole località e moltissimi clubs. Nonostante la nostra forza non abbiamo voluto resistere perchè, vincitori o vinti, sarebbe stata la fine del Comitato e la rovina dell'Impero. Il Gabinetto non vivrà che tre mesi: non lo rovesceremo però, noi aspetteremo che gli elementi eterogenei che lo compongono si disgreghino. (Journal)

Il Governo

rinvia ad oggi le sue dichiarazioni alla Camera

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 29, notte.

Non si sa ancora con precisione se il Governo turco abbia veramente deciso di sciogliere la Camera. Alcuni dispacci lo hanno dato per sicuro, ma finora ogni conferma manca.

Un dispaccio della Reuter, anzi, lascia dubitare che il Governo stesso non abbia ancora preso alcuna decisione definitiva in proposito, tanto è vero che esso ha creduto bene di rimandare a domani le dichiarazioni che aveva annunciato per oggi sopra la sua politica. Tali dichiarazioni — aggiunge la Reuter — erano attese con notevole interesse dal pubblico, ma alla Camera oggi esse non ebbero luogo e vi fu invece dichiarato che verranno fatte domani. Nel frattempo, la Camera prosegue la discussione del bilancio assai per le spicce, come nella seduta precedente.

La stessa Agenzia, in un telegramma anteriore, induce a credere che finalmente il Gabinetto di Muktar-pascià accenna a completarsi per davvero. Infatti, secondo la Reuter, Zia-pascià, ministro delle finanze, ha accettato il portafogli dell'interno, il quale nella situazione attuale è il più importante, mentre Abdurrahman-bey, già primo segretario al Ministero delle finanze, succede a Zia-pascià, e l'ex-vali di Tripoli, Marshall Ibrahim-pascià, è stato nominato presidente della missione di pace per l'Albania.

La situazione colà mostra ormai dei segni di miglioramento. Anche secondo il corrispondente del Times i bazar di Pristina sono stati riaperti. Si afferma che Ferid-pascià, il quale rifiutò il portafogli degli interni, è stato nominato presidente del Senato. La situazione generale, però, è sempre ancora adatta a prognostici alquanto pessimisti.

Il Ministero

fra le pressioni dei Giovani turchi e le intestine discordie

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 29, notte.

Le notizie, che giungono oggi da Costantinopoli, prima che il nuovo Gabinetto si presenti innanzi alla Camera, sono naturalmente notizie di attesa e prospettano le difficoltà a cui si trova di fronte il Governo, che dovrà ricevere il giudizio definitivo dei deputati. Di tali difficoltà fa un quadro appunto il corrispondente del «Lokal Anzeiger» in un telegramma inviato stasera stesso al suo giornale. Per quanto tutti i ministri abbiano la migliore volontà di lavorare d'accordo, si capisce che vi sono contrasti che sono tanto difficili a superare, perchè alcuni ministri non possono allontanarsi da quel punto di vista che poco tempo fa avevano ancora così tenacemente sostenuto. Un ministro ha dichiarato oggi che la mancanza di omogeneità nel Gabinetto obbliga i suoi membri a perdere una grande quantità di preziosissimo tempo nelle sedute ministeriali per dirimere quei contrasti derivati da antiche rivalità non ancora sopite. Soltanto la grande calma del presidente può influire favorevolmente. Si deve a lui se due nuovi ministri non hanno dato le loro dimissioni. La sua presenza a Costantinopoli è dunque molto necessaria. Gli sforzi del Gabinetto a non peggiorare la situazione con lo scioglimento della Camera sono aggravati dalle pressioni degli albanesi e della Lega militare, i quali non vogliono riconoscere che lo scioglimento della Camera nell'attuale momento, significherebbe un colpo di stato, perchè, secondo la costituzione, il Parlamento non può venire sciolto due volte durante lo stesso anno. Il Gabinetto cerca di superare le difficoltà facendo esaminare le ultime elezioni per farne riconoscere le illegalità. In questo caso le elezioni sarebbero annullate e il Parlamento sarebbe considerato come non eletto e ci sarebbero nuove elezioni. Se le accuse saranno ingiustificate, il Gabinetto non la cederà nè agli albanesi nè alla Lega militare, ma cercherà di convincere i nemici della Camera pubblicando gli atti elettorali.

Anche la marina ha domandato lo scioglimento della Camera poichè ha saputo che il Sultano ha dichiarato che non vuole ostacolare la volontà del popolo e che darà l'autorizzazione allo scioglimento se ciò dovesse ristabilire la calma. Il Gabinetto sa che, escluso l'influenza del Comitato, questa può nuovamente risuscitare se il Governo commette anche il più piccolo errore, tanto più che il Comitato si può sempre appoggiare su una splendida organizzazione.

Il punto di vista del Gran Visir è di non combattere troppo aspramente il Comitato; ma questo punto di vista non viene condiviso da parecchi ministri i quali non vogliono usare mezzi termini. I più influenti membri del Gabinetto vorrebbero far conoscere alla popolazione ciò che è avvenuto nel Ministero delle poste (amministrato finora da Talaat bey) in cui le lettere e i telegrammi indirizzati al Sultano sarebbero stati intercettati. Secondo altre notizie il programma del nuovo Gabinetto è stato deciso nella seduta di ieri. E' generale la convinzione che la maggioranza della Camera giovane turca non l'accetterà e che quindi la Camera sarà stasera o al più tardi domani, sciolta.

Questo problema dello scioglimento della Camera è così prospettato dalla «Vossische Zeitung»:

«La maggioranza giovane turca porta nel cuore un odio profondo contro i nuovi ministri ma mostra loro un viso amico. Il Gabinetto vuole sciogliere la Camera, ma la Camera non vuole essere sciolta. In conseguenza si vuole evitare di venire con il Ministero ad un conflitto che potrebbe offrire il pretesto per uno scioglimento. D'altra parte per il Gabinetto non vi sarebbe nulla di più desiderabile che un conflitto. Il problema dello scioglimento della Camera consiste in ciò che la Camera deve essere sfidata a mettersi in contrasto col Governo affinchè questo possa dimostrare al popolo che non può e non vuole lavorare con tale rappresentanza. Il programma del Governo sarebbe a tale scopo già pronto. Si deve vedere come la Camera si comporterà. Se essa, come ha fatto fino ad oggi, trangugierà tutte le leggi che le si presenteranno, o se si opporrà».

Poichè i Giovani turchi si dichiarano pronti ad appoggiare il nuovo Gabinetto in tre punti e prima di tutto nella resistenza contro l'Italia, la *Gazzetta della Croce* commenta:

«Tali parole sono orgogliose, ma sinora con ciò non si è raggiunto un gran risultato: cosicchè il nuovo Gabinetto dovrà rinunziare all'appoggio dei Giovani turchi, e ciò significa lo scioglimento della Camera. E' persuasione ormai generale che vi sarà un definitivo distacco del Gabinetto dai Giovani turchi».

Il corrispondente da Costantinopoli dello stesso giornale fa un riassunto dei lavori compiuti in questi quattro anni dai Giovani turchi e rileva tutti gli errori in cui caddero. Ora — dice il giornale — la capitale risuona di entusiasmo perchè si è liberata dai tiranni. Ma questi tiranni di oggi erano i liberatori di quattro anni fa. Sarebbe tuttavia falso dedurne che il popolo era quattro anni fa nelle file dei liberatori, e se esso li ha abbandonati ed ha creato altre Leghe, ciò avvenne perchè questi liberatori di allora hanno dimenticato i capisaldi del loro programma. Non è mutato il popolo; sono mutati i liberatori.

Lo scioglimento della Camera

reclamato dalla popolazione

"La Turchia ha una febbre da cavallo..„

(*Servizio speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 29, notte.

L'ottanta per cento dell'elemento istruito della popolazione desidera lo scioglimento della Camera, ritenendo che tale misura sia, non solo inevitabile, ma in accordo con lo spirito della Costituzione.

Ho interrogato questa mattina un ambasciatore che rappresenta una grande Potenza presso la Porta. Egli mi diceva che la Turchia somiglia ad un ammalato, il quale si trovi in preda ad una febbre da cavallo, ed ha espresso quindi l'opinione che la somministrazione di un rimedio al febbricitante è assai difficile. Egli continuò: «Tutto dipende dall'esercito. Se l'elemento militare è unito, la salvezza del paese è possibile. Qualora il Comitato «Unione e Progresso» agisse con prudenza, la sua azione potrebbe esercitare una influenza salutare sulla situazione. Altrimenti è possibile un disastro».

L'ambasciatore, tuttavia, se è pessimista riguardo al presente, nutre buone speranze per l'avvenire. (Daily Chronicle).

Gli Arnauti, rotto l'armistizio, attaccano dovunque i turchi

Issa Bolletinaz vuole occupare Mitrovitza

(*Servizio speciale della Stampa*).

Francoforte, 29, notte.

Ecco come è prospettato lo stato attuale di anarchia esistente in Albania secondo telegrammi da Salonicco e da Uskub alla Gazzetta di Francoforte. Gli Arnauti delle contrade di Oron, Alessio, Dobra e Croja hanno rotto l'armistizio: essi hanno attaccato in differenti posizioni le truppe turche. Gli Arnauti minacciano Croja, Ischmid e Selimie, e hanno occupato tutti i dintorni di Mattiusse. Due battaglioni di truppe turche avrebbero avuto forti perdite. Alcune truppe sarebbero circondate e si troverebbero in una difficile posizione. La popolazione di Gilan, vilayet di Kossovo, domanda la liberazione dei prigionieri e minaccia in caso contrario di liberarli essa stessa. Anche a Giakova sarebbe stato fatto il tentativo di liberare i prigionieri prima che il Governo abbia dato l'amnistia. Intanto Issa Bolletinaz, con mille uomini, è entrato a Novi Bazar e ha intenzione di riunire altre truppe e marciare su Mitrovitza.

Un ulteriore dispaccio dice che Issa Bolletinaz, con alcune migliaia di uomini, è entrato a Mitrovitza. Da Costantinopoli, poi, si conferma che Marshal Ibrahim pascià, che fu l'ultimo vali e governatore di Tripoli, sarebbe stato nominato capo della missione pacifica albanese. Ma, più grave di questi dispacci, è il seguente che dimostra la scissione che regna nell'esercito a causa dell'ultima azione della Lega militare. Questo telegramma è in data da Uskub, 29: Nei circoli degli ufficiali di qui si è indignati perchè gli ammutinati di Monastir non hanno avuto alcuna condanna. La riprovazione verso la Lega militare di Costantinopoli prende forma sempre più acuta. Il comandante della gendarmeria Dervisch bey, di Mitrovitza, con tutti i suoi gendarmi, si è unito agli albanesi.

"Astore„ "Spica„ e "Centauro„ nell'arsenale di Venezia

Venezia, 29, notte.

Sono attese per domani a Venezia, provenienti da Brindisi, le torpediniere *Astore*, *Spica* e *Centauro*: esse entreranno in Arsenale per il cambio delle caldaie e quindi ripartiranno per l'Egeo.

Gli scopi della "Lega militare„ secondo un corrispondente della "Neue Freie Presse„

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 29, notte.

Il corrispondente da Berlino della Neue Freie Presse riferisce di avere avuto occasione di leggere delle lettere private giunte da Costantinopoli, nelle quali si dà dei recenti avvenimenti in Turchia una versione che si scosta alquanto dalle informazioni avute finora, specialmente circa il carattere e le tendenze del movimento manifestatosi nell'esercito. Vi riassumo quella parte che sembra più interessante:

La Lega militare non è che da considerarsi come un'organizzazione di ufficiali che si proponga di preparare una nuova rivoluzione: essa sarebbe piuttosto una istituzione analoga a quella dei Giurì d'onore esistente tra gli ufficiali in Germania ed in Austria. Quindi la Lega militare si propone, come già fu detto, di vegliare che gli ufficiali non spieghino una attività politica incompatibile con la loro qualità di ufficiali. La Lega non è veramente ostile ai Giovani turchi per la ragione che tutti gli ufficiali dopo la rivoluzione del 1908 si erano associati ai Giovani turchi. La Lega invece non vuole più sapere di determinate persone che non corrisposero alla fiducia che in esse era stata posta: la Lega militare considera queste persone come quegli allievi che hanno fatto una cattiva riuscita e che quindi devono essere messi in disparte. In quanto al fatto che la Lega militare ha iniziato la sua azione proprio mentre la Turchia è impegnata in una guerra, lo si spiegherebbe col dire che appunto la guerra fu il movente psicologico della Lega. La particolarità strana di questa guerra ha suscitato una certa nervosità tra gli ufficiali per il motivo (è detto testualmente così) che l'esercito turco sa di essere superiore a quello avversario, ma pure non può raggiungere il nemico: è quindi condannato alla inazione. Questa nervosità fu accresciuta per lo sdegno degli ufficiali contro i disordini che vi sono nel Governo, nell'esercito e in tutto il paese. La Lega non pensa a marciare su Costantinopoli perchè non ce n'è bisogno.

Dei moti albanesi le lettere dicono che, senza dubbio, in parte furono suscitati da influenze straniere. Si ammette però che essi sono dovuti anche a certi errori politici. Gli albanesi sono della brava gente, ma sono un po' ingenui; essi credono facilmente a quello che a loro dicono gli agitatori: sarà relativamente facile accontentarli. Le difficoltà potrebbero sorgere qualora certe individualità albanesi persistessero a volere nel loro proprio interesse privato molto più di quanto veramente domanda il popolo albanese.

Del nuovo Ministero questa lettera dice che esso è più che altro un Gabinetto burocratico affatto impolitico. E' composto di uomini fra i più saggi ed i più esperti che abbia la Turchia: sono vecchi, ma non vecchi turchi nel senso reazionario. Basta ricordare che parecchi tra essi furono perseguitati dal nuovo regime: per esempio il Gran Visir fu esiliato in Egitto, come alto commissario; il ministro della guerra scontò anni di carcere; Kiamil-pascià aveva dovuto fuggire per salvare la pelle. Da ultimo le lettere dicono che in Europa si esagera la gravità della situazione in Turchia. C'è del malcontento. Ecco tu-

I notabili di Adrianopoli protestano contro le mene della Lega

Costantinopoli, 29, notte.

Alla Camera il Segretario legge alcuni telegrammi inviati dai sindaci e notabili da Adrianopoli, Koniah, Dedeagatch, Brussa. I telegrammi protestano vivamente contro le mene degli ufficiali della Lega, specialmente contro la domanda di scioglimento della Camera che essi denunziano come un attentato alla Costituzione e ai diritti del Sultano. I notabili di Adrianopoli dichiarano nei loro telegrammi che sono disposti a opporsi agli ufficiali. I deputati applaudono alla lettura dei telegrammi.

I deputati serbi avevano chiesto che la missione inviata in Albania fosse completata con un membro serbo; ma la domanda fu respinta.

Tutti i ministri riconoscono la necessità di sciogliere la Camera

Giavid bey difende sè stesso e i colleghi

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 29, notte.

La Politische Correspondenz *ha da Costantinopoli delle informazioni che persistono a dare come prossimo lo scioglimento della Camera. Tutti i ministri ora sarebbero concordemente convinti della necessità di questa misura dettata dall'opportunità di accontentare gli ufficiali, i quali non vorrebbero vedere la loro opera troncata a metà. Il Governo procrastina la decisione perchè vuole giustificare la misura dello scioglimento in tutti i modi possibili: esso attende il rapporto della Commissione inviata in Albania, che dovrà dare relazione delle irregolarità elettorali constatate in quella regione. L'informatore della* Politische Correspondenz *ha avuto da Giavid-bey, già ministro dei lavori pubblici nel Gabinetto di Said-pascià, una dichiarazione, la quale smentirebbe tutte quelle voci che attribuirebbero al Comitato Giovane turco velleità di rappresaglie violenti. Giavid-bey disse che non vi è una ragione legale per sciogliere la Camera: «Lo scioglimento costituirebbe una violazione della Costituzione. Noi, dal canto nostro, siamo sul terreno della legalità e non incoraggieremo punto la politica della violenza. Chi ci attribuisce delle intenzioni di servirci di mezzi terroristici accusa il nostro partito. Alcuni membri ragguardevoli del partito giovane turco dichiararono che non è giusto sciogliere la Camera, perchè forse cinque dei 270 deputati non hanno ottenuto il loro mandato legale».*

Dichiarazioni di un ministro turco sullo scioglimento della Camera e sulla guerra

"La guerra non può durare in eterno: la Turchia ha bisogno di pace„

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 29, notte.

Il «Temps» riceve da Costantinopoli alcune dichiarazioni di un membro del nuovo Governo ottomano, fatte il 26 luglio: bisogna però tener conto che le disposizioni del Governo hanno potuto cambiare da questa data. Il nuovo Ministro ha detto:

«— La nostra grande preoccupazione è l'Albania: le questioni albanesi vengono in primo luogo, o bisogna risolverle. Occorre la pace all'interno, e allora, quando avremo un momento di riposo, ci occuperemo della pace all'esterno. Gli Albanesi chiedono lo scioglimento della Camera, e la Lega Militare lo chiede anche essa. Ora, noi siamo assolutamente decisi a non allontanarci neppure per un istante dalla legalità. Procedere allo scioglimento della Camera è una cosa facilissima, ma sarebbe andar contro alle legge, e ciò noi non faremo. Non ci sarà difficile, crediamo, far comprendere agli ufficiali questa illegalità, e l'impossibilità nella quale ci troviamo di condividere la loro opinione su questo punto; ma ciò che ci preoccupa è di poter far intendere la ragione agli Albanesi, che si trovano in uno stato di sovreccitazione peggio che mai. E' per questo che invieremo una Missione, e speriamo che essa sarà abbastanza fortunata per far comprendere agli Albanesi il grave danno che essi recano al Paese, chiedendo al Sovrano e al Governo di prendere misure illegali, alle quali non si potrebbe consentire. Noi ci presenteremo alla Camera col nostro programma, o chiederemo, come di prammatica, un voto di fiducia. Se la Camera ci risponde con un voto di sfiducia, ci ritireremo immediatamente, ben lieti di lasciare il potere. Ma è a temere che questo voto di sfiducia attiri la disgrazia sulla Camera. A giudicare dallo stato degli animi in questo momento, si deve attendere che la Camera venga spazzata via, e ben fortunati, in questo caso, sarebbero i deputati che ne uscirebbero incolumi.

«Quanto alla guerra con l'Italia, noi vi penseremo, come ho detto, quando avremo un momento di riposo. E' una questione estremamente complessa quella della conclusione della pace, ma bisogna convenire che una guerra non può essere eterna. Vi è bensì nella storia la guerra dei sette anni, la guerra dei trenta anni, vi è anche la guerra dei cento anni, ma possiamo basarci su questi esempi? Al nostro Paese occorre la pace. Bisogna che la Turchia rientri in uno stato normale, che le permetta di consacrarsi interamente al suo sviluppo e al suo progresso, e infine ai doveri che le sono imperiosamente dettati dal suo rinnovamento».

I trofei di guerra del generale turco di Tobruk

Bottiglie d'acqua minerale e due fonografi!

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 29, notte.

Da una lettera di un corrispondente della *Neue Freie Presse* recatosi nell'accampamento turco innanzi a Tobruk, dove si trova il colonnello Nazim bey, amico di Enver bey, si possono rilevare alcune informazioni di carattere molto turcofilo. Parecchi ufficiali turchi avrebbero lavorato intensamente per preparare le operazioni. Il tempo per il raccolto è già passato e si è provvisti di ogni cosa a sufficienza. I mesi di luglio e di agosto, di solito spaventevoli, in quelle zone, non fanno più paura — almeno così dice il corrispondente. — Nazim sarebbe perfettamente informato di tutto quanto riguarda le truppe italiane. Egli dice di conoscere ogni movimento che si compie nel campo avversario e avrebbe a sua disposizione i disegni di una esattezza meravigliosa sulle opere di fortificazione italiane. Ha comunicazioni telefoniche con tutti gli avamposti. Nazim è molto contento di vedersi ammirato dal suo visitatore. Per dare una prova della sua bravura ha fatto poi presentare al corrispondente trasecolato i suoi trofei di guerra, fra i quali ha mostrato, con speciale orgoglio, alcune uniformi italiane, probabilmente di quelle contrabbandate, poche bottiglie di acqua minerale, scatole di frutta, zucchero e due fonografi.

Scene singolari a Tokio per la morte dell'Imperatore

Fotografi feriti a sassate — Si uccide per dar la sua vita all'Imperatore — L'assistenza dell'Imperatrice — Le iniezioni e il semi-dio — Le virtù del successore.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 29, notte.

Telegrafano da Tokio che il Mikado è spirato oggi alle 12,45. I membri del Governo erano riuniti fin dalla sera nella camera adiacente. Il Principe ereditario, che si è rimesso recentemente da una lunga malattia, stava al capezzale del padre: con lui c'era anche l'Imperatrice. Questa mattina per tempo l'Imperatore era entrato in istato comatoso e la sua fine era attesa da un momento all'altro. Tutta la popolazione giapponese ha seguito con ansia infinita lo svolgersi della malattia e la lunga agonia del Sovrano. Davanti al palazzo imperiale si stipò costantemente, in tutti i giorni scorsi, una folla enorme la quale pregava di continuo: da per tutto in ogni tempio sintoista veniva ripetuta tre volte al giorno una preghiera speciale per la guarigione dell'Imperatore. Continui telegrammi giunsero fino a stamane da tutte le parti del mondo auguranti che la malattia avesse lieto fine.. Per rispondere a questi auguri riusciti vani, era stato stabilito nel palazzo imperiale uno speciale ufficio telegrafico.

Altri telegrammi recano questi particolari sulla morte dell'Imperatore. Durante tutta la notte scorsa, una folla di parecchie migliaia di cittadini fedeli restò stipata nella spianata intorno al palazzo imperiale. La più parte dei presenti pregava divotamente. Altari provvisori erano stati eretti e vi officiavano dei sacerdoti. La scena era impressionante. Due fotografi, i quali disturbarono gli oranti, tentando di prendere delle fotografie al magnesio, furono presi a sassate e feriti gravemente. Nella notte, anzi, uno degli oranti si suicidò lasciando una lettera in cui diceva di avere voluto dare la propria vita per l'Imperatore.

L'Imperatrice, la quale vestiva all'europea, ha dormito soltanto tre ore ogni notte e negli ultimi giorni mangiava pochissimo e rifiutava di risparmiarsi per prestare le sue cure all'augusto infermo: essa dirigeva la veglia intorno al letto del malato e si prendeva cura della somministrazione delle medicine. Come infermiere, funzionavano le dame di Corte. I medici avevano consigliato infermiere di professione, ma le dame di Corte, avendo fatto esperienze in cure di malati durante la guerra con la Russia, poterono sostituire perfettamente le infermiere professionali.

L'Imperatrice ed il Principe ereditario permisero che sul corpo del paziente fossero praticate iniezioni sottocutanee, una operazione senza precedenti sul corpo di un Imperatore del Giappone, giacchè questo finora è stato considerato come semi-divino.

Alla notizia della morte dell'Imperatore tutto il Giappone è piombato nel lutto ed ovunque si notano segni di cordoglio pubblico.

Il nuovo Imperatore

Il nuovo imperatore Yoshihito nacque il 31 agosto 1879; egli si sposò nel 1900 alla principessa Sadako ed ha tre figli, il primo dei quali, ora Principe ereditario, si chiama Hirohito e nacque il 29 aprile 1901. L'imperatore Yoshihito ha ricevuto una educazione intesa a farne il comandante in capo dell'esercito e della flotta. Egli viaggiò spessissimo; ha fatto una visita in Inghilterra, dove dimostrò la sua più grande simpatia per questo paese.

Si rammenta, tra l'altro, un discorso in inglese che egli fece a Cardiff, dove venne ricevuto assai festosamente. In quella accoglienza egli parlò della grande considerazione in cui tiene l'Inghilterra ed il favore con cui vede l'alleanza anglo-giapponese. L'allora principe Yoshihito passò pure qualche tempo in Irlanda nel 1909, prima di venire a Londra. Yoshihito, nella sua adolescenza, non era molto robusto, ma ora egli porta molto gagliardamente i suoi 33 anni. In molte occasioni sostituì il padre nella direzione degli affari dello Stato. Il suo interesse per tutta l'attività del suo popolo è grandissimo. Egli servì nell'esercito giapponese, tenne il grado di maggior-generale e di vice-ammiraglio. Conosce a perfezione la vita industriale giapponese ed ha già guadagnato la stima e l'affezione dei suoi sudditi.

Quattro ingegneri travolti nei gorghi di un fiume

Tre morti e un morente

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 29, notte.

Si ha da Guillestre: Questa sera, quattro ingegneri della Compagnia «P. L. M.» facevano degli esperimenti per provare la solidità del ponte sulla Durance, tra la stazione di Ille e quella di Mont Dauphin. Quattro locomotive manovravano. Gli ingegneri si trovavano sopra una impalcatura del ponte per vedere se la costruzione era solida. Ad un tratto una corda che sosteneva una impalcatura si ruppe ed i quattro ingegneri vennero precipitati nel fiume, in quel luogo rapidissimo, e che era stato enormemente ingrossato dalle pioggie abbondanti dei giorni precedenti. Tre ingegneri sono annegati; il quarto vive ancora, ma si dispera di salvarlo.

Violento scoppio di gas in un ristorante italiano di Londra

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 29, notte.

Un piccolo ristorante italiano vicino alla stazione Victoria è stato quasi devastato questa sera da una esplosione di gas. Tutta la vetrina andò in frantumi e gli oggetti esposti sono stati lanciati traverso la strada di fronte. Pare che un cameriere sia stato ferito piuttosto gravemente: egli venne portato all'Ospedale. Mancano i particolari ed i nomi.

L'eroismo dei marinai nel salvataggio dei naufraghi di Binz

Crudeltà esose e disorganizzazione

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 29, notte.

Giungono da Binz questi particolari sulla catastrofe avvenuta ieri.

Si attendeva l'arrivo del piroscafo «Principe Guglielmo». Sulla riva vi è un ponte lungo circa seicento metri: sotto la testata si trova un secondo ponte a cui approdano i piroscafi. Ieri come sempre si svolgeva sul ponte un grande traffico, ancora maggiore, dato il giorno domenicale e la presenza della flotta da guerra innanzi a Binz. All'arrivo del piroscafo «Principe Guglielmo» una grande quantità di gente si è recata sul ponte sottostante. Il pontone era stato appena gettato sul piroscafo, quando improvvisamente il ponte sottostante si sfasciò per la lunghezza di 10 metri. Numerose persone che colà si trovavano caddero in mare: alle grida dei disgraziati invocanti aiuto si unirono le grida degli spettatori atterriti. Subito tutti gli ufficiali, sottufficiali e marinai che si trovavano sul ponte si slanciarono in aiuto e salvarono con pericolo della loro vita la maggior parte delle persone che stavano per affogare. Si deve agli sforzi mirabili di questi ufficiali e di questi marinai se le vittime non furono in numero maggiore.

I disgraziati caduti in mare erano infatti un centinaio, ma più di ottanta persone furono salvate. Molti marinai si spogliarono dei propri abiti per coprire i salvati. Intanto giunsero i battelli dalle navi da guerra, con medici e marinai e questi cercarono di salvare le vittime che erano in pericolo di vita. Pur troppo cinque persone soccombettero; nel corso della notte furono pescate nove altre vittime. Si continua a scandare tutto intorno al luogo del disastro. Nella giornata di oggi furono trovate altre due vittime. Stasera si annunzia che il numero dei morti è di 16, ma tuttavia si crede che altri cadaveri di annegati giacciono ancora in fondo alle acque. Si crede pure che fra le vittime non ancora ritrovate vi sia qualche ufficiale di marina.

Da tutti è deplorata la mancanza di organizzazione nel lavoro di salvataggio. Tutti i salvataggi si devono al valore degli equipaggi e degli ufficiali delle navi da guerra, che si trovano ora a Binz, cosicchè un solo marinaio riuscì a salvare otto persone ed un tenente sei. Un altro marinaio per poco non perdette la vita nel salvataggio.

Si narrano ancora questi incredibili episodi. La polizia si opponeva con la forza alle persone che accorrevano in aiuto dei disgraziati, dicendo: «Non vi è nulla da fare». I controllori pretesero dai salvati stessi 10 «pfennings» di tassa, altrimenti li facevano allontanare dal ponte. La tassa dovette essere pagata anche dai coraggiosi salvatori. Un teste oculare ha raccontato che molte persone sono state tratte a fondo dai loro stessi compagni di sventura che tentavano di salvarsi.

Canotto automobile rovesciato da un rimorchiatore

Dieci annegati

Kiew, 29, notte.

Durante le regate organizzate qui, un canotto automobile è stato rovesciato dalle onde di un rimorchiatore a vapore. Dieci persone che erano nel canotto sono annegate.

Il padre della guardia assassinata a Comacchio minaccia una strage

Ferrara, 29, notte.

I funerali del maestro Babini assassinato dal padre della guardia valliva Faccani, uccisa durante la nota sommossa popolare a Comacchio, sono riusciti imponenti. Intanto l'assassino è ancora latitante. Alcuni contadini che l'hanno visto presso della Madonna tra Sant'Alberto e Comacchio e poi scomparire riportano le seguenti sue parole: io non sono affatto pentito dell'uccisione del maestro Babini: altri individui di Comacchio ed Alfonsine dovranno fare la stessa fine. Quando avrò soddisfatto la mia vendetta, con un colpo di rivoltella andrò a raggiungere mio figlio. Merita di essere rilevato questo colloquio stranissimo colla famiglia Faccani avuto dal maestro Babini allorchè ricevette la lettera del fratello della guardia uccisa, nella quale lo si invitava a discolparsi. Colle lacrime agli occhi, gettatosi in ginocchio per terra, il Babini scongiurò i parenti della vittima di non prestar fede alle accuse di chi gli voleva male e convincersi della sua innocenza. La famiglia Faccani rispose che non une ma molti erano suoi accusatori. Nulla valse l'interessamento di comuni amici. A chi la responsabilità di tale delitto? Certo ad Emanuele Faccani, ma anche a coloro che gli hanno armata la mano. Tanto più che il Faccani non avrebbe nemmeno potuto sospettare la colpevolezza del Babini che era in intima relazione colla famiglia. Questa responsabilità maggiormente si accresce ora che permangono i propositi di vendetta nel Faccani, che può preparare giorni più tristi per Comacchio.

Le ingenti truffe d'un sedicente principe russo

Milano, 29, notte.

Un ricco industriale siciliano, l'ing. Vincenzo Arcarizzi, da Caltanisetta, dove è proprietario di una vasta miniera di zolfo, aveva espresso il desiderio ad un suo concittadino ed amico, l'ing. Lodovico Miraglia, che si trovava addetto all'ufficio delle dogane di Genova, di costituire una società mineraria per azioni allo scopo di sfruttare la sua proprietà. Il Miraglia aderì al desiderio e promise di interessarsi della cosa. Intanto il Miraglia fece conoscenza di un signore dal portamento distinto, di modi eleganti, che mostrava una rara abilità nel commercio. Questo signore, che parlava correttamente varie lingue, si qualificò come principe Wassilief Bakounan Charles, di 44 anni, russo, domiciliato a Parigi. Il Miraglia, avuta da costui ottima impressione, credette opportuno di accennargli la costituzione della nuova società mineraria. A questa proposta il sedicente principe — poichè la polizia ritiene che tale non sia la sua vera qualità — rispose subito di essere molto pratico e d'aver anzi costituito altre società del genere. Il Miraglia ebbe una corrispondenza con l'ing. Arcarizzi e l'affare fu combinato. Il Vassilief fu quindi incaricato di costituire la società e collocare un forte numero di azioni per circa trecentomila lire. Il Vassilief, come cauzione, volle versare alcuni titoli esteri per cinquantamila lire. Il Miraglia, credendo i titoli valevoli, li accettò e li tenne in deposito, mentre il sedicente principe fingeva di lavorare cercando persone per la costituzione della società. Fece così una capatina a Genova, ed all'ing. Miraglia chiese un anticipo per spese di 10 mila lire, che gli vennero rimesse in biglietti di banca. Il principe assicurò che per novembre avrebbe reso tutte le trecentomila lire di azioni sottoscritte. Le diecimila lire furono presto consumate. Allora ricorse ad un espediente: pubblicò nelle quarte pagine dei giornali milanesi un annunzio cercando un prestito di 10 mila lire con garanzia.

La prima vittima fu tale Perrod, di Ginevra.

Allora, informata della cosa la Polizia, vennero iniziate indagini a carico del sedicente principe, oggi arrestato in un albergo. Per la costituzione della Società nulla egli aveva combinato:: anche le azioni estere depositate al signor Miraglia, a Genova, risultarono di Società non esistente.

Pozzo Giovanni, gerente.
ALFREDO FRASSATI, Direttore.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

29 Luglio

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso med. d'ufficio 97 92 1/2.

Id. fine prossimo 97 97 1/2, 97 92 1/2, 98, 98 02 1/2, 97 97 1/2, 97 95, 97 92 1/2, 97 95, 97 97 1/2, 98 02 1/2, 98.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140) prezzi nom. 97 97 1/2.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 02 1/2.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 42 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali [illegible].

Buoni del Tesoro 4 % (1912) prezzi nominali 100 20.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 101 05, lettera 101 15.
Svizzera 4: denaro 100 925, lettera 101 025.
Germania 4 50: denaro [illegible] 575, lettera 124 675.
Londra 3: denaro 25 51, lettera 25 53.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1436, 1438 50, 1437, 1437 50.
- Banca Commerciale 829, 828 50, 829.
- Ferrovie Meridionali 586.
- Ferrovie Mediterranee 392.
- Fiat 129 50.

Resistenti con affari pressochè nulli. Rendita alquanto incerta in apertura, poscia migliore.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

29 luglio — Ore 12.

Rendita 3 50 (fine p.) 97 975, 97 985, 98, 98 025, 97 975, 97 925, 97 975, 98 025, 98.
- 3 50 contanti (corso medio) 97 [illegible].
- 3 50 id. (1902) id. 97 425.

Azioni Banca Italia 1436, 1437, 1436 50, 1437.
- Banca Commerciale 829, 828 50, 829 50, 830.

Prezzi nominali 29 Luglio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	341 —
» » » Romane	350 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	500 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	362 50
» Ferroviarie Novara 5 0/0	510 —
» » Cuneo 3 0/0	380 —
» » » 5 0/0	400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	360 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	350 —
» Canali Cavour 3 0/0	572 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	496 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuova emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.A » 1882 »	342 —
» » » » C 2.A » 1882 »	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	87 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	485 —
Cartelle spec. 3,75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	490 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	393 —	» An. Tranvie Vercel.	400 —
Ferrovie Meridion.	334 —	Nav. Lloyd Sabaudo	130 —
» Second. Sardegna	500 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	346 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	340 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	505 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tranvie Ferrovie Econ.	500 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	500 —	Banco Roma	— —
Soc. Sider. Savona	497 —	Banco della Liguria	— —
Napoli, impresa elet.	496 —	Banca di Torino a.	— —
Carb. di calcio Roma	491 —	Società finanz. e industriale torinese	124 —
Prest. Prov. di Lucca	496 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gas	301 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	495 50	» Consum. Gaz luce	250 —
» S. Paolo 3.50 0/0	481 —	» Elett. Alta Italia	208 —
Banca d'Italia 3 75	498 —	» Forze idr. Moncen.	102 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	510 —	» Officine Savigliano	140 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	498 —	Ferriere (già Vandel)	313 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	462 —	Fonderia Sabiolo e C.	229 —
AZIONI Trasporti		Siderurgica Savona	— —
Società Ferr. Merid.	— —	Acciaierie Terni	— —
» » Second. Sarde	280 —	Officine autom. «Scat»	26 —
» » Sicule	670 —	Ing. V. Tedeschi e C.	139 —
» » Mantova-Modena	774 —	Piem. autom. S.P.A.	24 —
» » Biella	715 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Pinerolo (1.em.)	446 —	Acqua potab. Torino	666 —
» » » (2.em.)	334 —	Gener. imm. Agric.	258 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	«Eridania» Genova	— —
» Torinese Tranvie e Ferr. econom.	302 —	Molitore Ferraresi	455 —
		Venchi e C. cioc.	133 —
		Industrie varie	
		Soc. Cartiera Ital.	1160 —
		» Cartiere Meridion.	608 —
		» Manif. lane Borgos.	365 —
		» Calci Casale	200 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 29, ore 11,50:
Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 97 85 — Id. fine mese 97 95.

Mediterranee 392 — Credito Italiano 544 — Banca Commerciale 829 — Banco di Roma 101 25 — Società Bancaria Italiana 103 75 — Banca d'Italia 1436 50 — Lanificio Rossi 1468 — Cotonificio Cantoni 336 — Navigazione Generale 385 — Raffineria Zuccheri 344 — Beni Stabili 310 — Azioni Costruzioni Venete 156 — Acciaierie Terni 1491 — Società Edison 556 50 — Savona 230 — Elba 199 — Ansaldo 290 — Industrie Zuccheri 286 — Cotonificio Veneziano 66 — Ferrovie Meridionali 585 — Birra 155 — Metallurgica 118 — Ferriere 117 — Concimi Chimici 126 — Viscosa 680 — Distillerie 87 — Carburo 750 — Fondi Rustici 153 — Molini Alta Italia 217 — Breda 336 — Italo-Americana 101 — Miani e Silvestri 103 — Marconi 138.

Cambi: Su Berlino 124 50 — Parigi 101 07 1/2 — Londra 25 52 1/2 — Svizzera 101 — Vienna 105 82 1/2.

***

Ci telefonano da Milano, 30, ore 10:
(Chiusura). — Rendita Italiana 3 50 cont. 97 93 — Id. id. id. fine mese 98 10 — Id. [illegible] (1902) cont. 97 50 — Id. id. id. id. fine mese 97 65.

Ferrovie Mediterranee 393 — Credito Italiano 545 — Banca Commerciale 831 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1440 — Lanificio Rossi 1468 — Cotonificio Cantoni 336 — Navigazione Generale 386 — Raffineria Zuccheri 345 — Beni Stabili 310 50 — Azioni Costruzioni Venete 156 50 — Acciaierie Terni 1491 — Compagnia Edison 558 — Savona 234 — Elba 203 — Ansaldo 293 50 — Industrie Zuccheri 286 25 — Cotonificio Veneziano 66 — Ferrovie Meridionali 588 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 29, ore 18:
Migliori. Dopo un esordio debole, specialmente sulla Rendita e Bancari, il mercato riprende e chiude fermissimo con viva domanda di Siderurgici, che chiudono ai massimi. Rendita da 97 93 a 98 12; Banca da 1437 a 1441; Commerciali da 828 a 832. Ferroviari nulli. Saccariferi stazionari. Eridania da 742 a 745. Contrattazioni attive sui Siderurgici: Terni da 1480 a 1505; Ansaldo da 290 a 295; Elba [illegible] 201 a 202 50; Savona da 230 chiudono a 234. Cambi stazionari.

Rendita 97 95, 98, 98 05, 98 12 1/2 — Banca 1437, 1439, 1440, 1441 — Comit 828, 830, 832 — Credito 544, 543 50 — Meridionali 587, 588 — Siltel 392, 392 50 — Rubattino 382 50 — Raffineria 345, 344 50 — Industria 284 50 — Eridania 743, 745 — Terni 1490, 1492, 1495, 1500, 1501 — Armstrong 291, 295, 295 — Elba 201, [illegible] 50 — Savona 230, 231 — Molini 218 — Sanitoferie 271 — Ferriere 117 50.
Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 29, ore 18:
Rendita Italiana 3 50 cont. 98 125 — Banca d'Italia 1442 — Banca Commerciale 831 50 — Credito Italiano 544 — Banco Roma 103 — Bancaria 101 — Meridionali 589 — Mediterraneo 393 — Navigazione Generale 384 — Tramways 135 — Elba 201 — Ansaldo 294 — Ferriere Italiane 118 — Metallurgica Italiana 119 — Piombino 125 — Antimonio 40 — Montecatini 124 — Cines 162 — Acqua Marcia 2015 — Gas 1208 — Condotte d'Acqua 316 — Immobiliari 258 — Beni Stabili 309 — Imprese Fondiarie 160 — Carburo 768 — Kerka 481 — Forni Elettrici 65 — Concimi 135 50 — Azoto 198 — Soda 80 — Monterotondo 81 — Molini Pantanella 103 — Fondi Rustici 154 — Risanamento 74.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	29	27		29	27
Rend. franc. 3% ammort.	— —	— —	Argento fino	— —	101 50
Rend. 3 perp.	93 50	93 12	Cred. fondiar.	843 —	843 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Nord	— —	— —
Id. Ita. 3 1/2	96 75	96 65	Ferr. Turchi	505 75	505 —
Cambio Londra	25 24 5	25 24 5	Ferr. Meridion.	582 —	580 —
Consolid. 2 1/2	74 1/2	74 1/2	Rendita Russa	70 10	70 40
Obbl. Lomb.	284 50	281 25	N. prest. russo	105 25	105 10
Cambio Italia	90 —	90 —	Russa 1.a em.	99 70	99 75
Turca unificata	90 40	90 25	R. portogh.	64 52	64 60
Banca Parigi	1706 —	1702 —	Banco Francia	4500	— —
Ottomana	421 50	420 —	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziana 4 0/0	101 25	101 20	R. Comm. Ital.	515 —	516 —
R. Lamber.	91 00	91 20	Rendita Ser.	84 52	84 42
R. Spagn. est.	93 25	93 45	Bulgara 1.o 6	480 50	478 50
Banca Ottom.	685 —	686 —	Fonci. Piemb.	127 —	127 —
Kreditang. 1914	— —	— —	Genov. 0	1510	1500
Id. id. 1906	— —	— —	Metropol.	611	611 —
Rame Londra	77 1/2	78	Toursen	766	766 —
Brasile 5 0/0	102 40	— —	Rand Mines	161 —	162 50
Id. id. rescissa	84 25	— —	De Beers	486 —	486 —
Brasile anno	85 65	85 45	Chartered	34 —	34 —
Credit Lyon.	1523 —	1523 —	Ferreira	94 50	94 50
Andaluse	397 —	398 —	Radiantein	39 50	39 50
Nord Spagna	468 —	466 —	Henderport	— —	— —
Saragozza	448 —	444 —	Goldsfiel	92 50	92 50
Rio Tinto	1988 —	1985 —	Rosedale	27 25	27 —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	29	27		29	27
Camb. Londra	— —	20 38 51	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	81 150	Ferr. Merid.	116 —	115 75
Cambio Italia	— —	80 15	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	203 50	203 50	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo	216 25	216 40
Id. 3%	— —	— —	Deutsche Bank	254 —	253 75
Cons. Pruss.	80 —	90 —	Harpener	180 —	180 50
Rend. Turc.	89 60	89 00	Bochumer	238 50	238 75
Obbl. Ferr. It.	— —	— —	Gelsenkirchen	191 87	192 —
Obbl. Medit.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	27	29		27	29
Cred. Austr.	652 10	650 —	Rendita (carta)	14 87	74 80
Lombarde	106 15	107 75	Rend. Austr.	97 10	87 10
Ungh.-Austr.	334 75	334 75	Id. in carta	87 10	87 10
Austriache	716 75	712 50	Union Bank	619 —	619 25
R. Austr.-Ung.	1025 —	1026 —	R. austr. oro	112 —	112 05
Napol. d'oro	19 12	19 12	Tabacchi	87 20	87 30
Argento	100 —	100 —	Id. 2 1/2	78 00	78 70
Cambio Parigi	95 50	95 47	Paesi	584 50	35 —
Id. Londra	24 10	24 12 0			

Tendenza sostenuta.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 24. — Aggio dell'oro 11,—.

Buenos Aires, 28 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 29. — Prezzo dell'argento al chilogrammo franchi 101 00.

Londra, 29. — Argento puro 27 7/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 24. — L'argento si quota a centesimi di dollari 60 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 30 luglio — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 101,06 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 104,40.

Genova, 29 luglio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,05 1/4 — Londra Lire 25,51 3/4 — Germania Lire 124,60 — Svizzera Lire 101,02 1/2 — Belgio Lire 100,75 — Austria Lire 105,50 —.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Gertaldo e C.

Operazioni del 29 luglio 1912.

	Colli		Cgr.	
Organzino	8	»		601,50
Trama	»	»		96,01
Greggia	13	»		1383,40
Lana	9	»		2265,03
Articoli diversi		»		
Totale	Colli 30		Cgr.	3376,50
Sete passate	»	»		——
Lane passate	»	»		——
Totale	Colli 30		Cgr.	3376,50

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 576	Cgr.	63341,58
Pesati	» 11	»	105,95

Mercato del bestiame

TORINO, dal 22 al 28 luglio 1912.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 449 — Vitelli 686 — Buoi — — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie o manze 37 — Tori 23 — Vacche 2 — Suini 75 — Capre — — Montoni e pecore — — Agnelli — — Capretti — — Totale capi 1472.

Razze e varietà — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, pugliesi, romagnoli, francesi (Charollais, Limousins, Pyrénées), svizzeri bruni e pezzati — Suini nostrali, ro agnoli e meticci inglesi — Ovini e caprini agnelli e montoni bielles.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 13,50 a 15,— — Vitelli da 9,50 a 11,50 — Buoi e manzi da 8,— a 10,— — Tori da 8,— a 10,— — Moggie o manze, torelli da 7,— a 9,— — Vacche e sociali in genere da 4,50 a 7,50 — Suini da 12,50 a 13,50 — Montoni, pecore e capre da —,— a —,— — Agnelli da —,— a —,— — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 11,25 — Vitelli 10,50 — Buoi 9,— — Tori 9,— — Moggie 8,— — Soriani 8,— — Maiali 12,— — Montoni —,— — Agnelli —,— — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 330 — Vitelli 788 — Buoi 17 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti 11 — Moggie o manze 50 — Tori 19 — Vacche 29 — Suini — — Suini 130 — Capre 8 — Montoni e pecore 105 — Agnelli 36 — Capretti 7 — Equini 23 — Totale capi 1506.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di giugno — Buoi e manzi 153 — Tori 27 — Vacche 94 — Torelli e moggie 50 — Sanati 1090 — Vitelli 2313 — Suini — — Suini 671 — Montoni, capre e pecore 470 — Agnelli e capretti 2182 — Equini 80 — Totale capi 8.067.

Nel mese di giugno 1911 si macellarono capi 10.150.

Animali macellati nel contado nel mese di giugno — Sanati 114 — Vitelli 571 — Torelli 34 — Buoi e manzi — — Tori 8 — Vacche 13 — Moggie 7 — Suini 122 — Ovini 78 — Equini — — Totale capi 930.

Nel mese di giugno 1911 si macellarono capi [illegible].

Fallimenti.

Asti — Con sentenza 22 corrente, il Tribunale di Asti dichiarò il fallimento di Turini Ottavio, negoziante in tessuti, in S. Damiano d'Asti, ad istanza di creditori. Giudice delegato avv. Rua; curatore avv. Giuseppe Deyla, di Asti. Passivo L. 25500; attivo lire 2500. Prima adunanza 10 agosto, ore 9; seconda adunanza 31 agosto, ore 9.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ASSUME scrupolosissime informazioni private, investigazioni segretissime, anche scopo fidanzamento, pressioni «Roma» Detectives Institute, Carlo Alberto, 25, Milano (Chiedere programma). 31637

CAMBIALI buone firme scontansi; faccio operazioni bancarie sopra qualsiasi osser. — Casella postale 101. c31650

CAVALLI, muli, tomberelli, tamagnone vendonsi. Affittansi scuderie. — Ferrero, via Chivasso, 5, Torino. 31292

PIANOFORTE piccolo, campagna, 130. Affittamenti lire cinque. — Via Cernaia, 32. c31644

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 2.

CAPO apprettatore abilissimo cercasi da importante Lanificio. Inutile fare richiesta senza referenze ineccepibili. — Scrivere cassetta 1067 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31464

CERCASI da Stabilimento metallurgico in provincia di Torino abile operaio specializzato stampi per decapaggio metalli. — Inviare copia certificati alla cassetta 1215 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30910

CERCANSI operaie guanti maglia. — Via Goffredo Casalis, 31, Torino. c31664

CERCANSI subito abili lavoranti juponiste ben retribuite. — Macugno, via Botero, 16. c31673

PORTIERA per magazziniere, 60 mensili. — Rivolgersi Dellaquer, piazza Vittorio, 6. c31653

PRIMARIA Casa confezioni Napoli cerca abile premiere per dirigere laboratorio; buona retribuzione. — Scrivere cassetta 2053 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31490

SEGRETARIO contabile troverebbe immediata occupazione presso Azienda vinicola. — Scrivere cassetta 1073 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31564

SI cercano per Stabilimento coniugi soli per portieria. — Indirizzare offerte scritte cassetta 1075 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31609

TAGLIATORE. Orlatrice abili cerco subito. — Scrivere Papi, 9, Silvio Pellico. c31622

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CONIUGI 30enni, bella presenza, cercano portieria presso Stabilimento o Casa signorile. — Scrivere Rota, via Mongineвro, 73. c31680

FOTOGRAFI. Operatore-ritoccatore, abile tutto ramo, cerca posto per migliorare. — Scrivere: Paoletti, posta, Torino. c31637

GEOMETRA operatore provetto tacheometria, tracciamenti, pratico lavori, allineamento progetti, disponibile. — Scrivere cassetta 2001 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31659

GIOVANE sedicenne, Licenza tecnica, calligrafia, contabilità, francese, dattilografia, referenze, impiegherebbesi aiuto-contabile, corrispondente presso Ditta. — Commercio, posta. c31693

LAUREANDO scienze commerciali, disponendo due mesi vacanze, impiegherebbesi presso seria, importante Ditta, come aiuto-contabile praticante. Disposto orario completo ufficio senza alcuna pretesa di retribuzione. All'occorrenza, a pratica compiuta rilevandosi, pure gratuitamente, lavoro per eventuali ferie del contabile al cui [illegible] fosse aggiunto. — Scrivere cassetta 1374 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31604

SIGNORINA istruita, seria, ottime referenze, occuperebbesi contabile, corrispondente italiano-francese, dattilografia. — Scrivere Deodato, via Fenoglio, 3. 31679

1Ienne, scuole elementari, pratico Torino, buone referenze, occuperebbesi presso famiglia o negozio. — Rivolgersi Mo Angelo, via Monteverchio, 18. c31603

150 lire regalansi, dopo accettazione, provvedendo posto fiducia, oppure corrispondente italiano, francese, spagnuolo, inglese, discreta conoscenza anche tedesco, e vostiamente. Scuola Scuola; ottime referenze; cauzione. — Libretto [illegible] Asti. c31596

4Henne seria, scrupolosa, cerca posto fiducia, magazziniere, ecc.; referenze, cauzione. — Rivolgersi a Cartoleria Giletti, via Nizza, 121. c31615

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A causa disgrazia famigliare cedo centralissimo, avviatissimo Albergo. — Turco, via Roma, 41. c31642 a

A Porta Nuova, causa ritiro commercio, rimetto Caffè, liqr. trent'anni esercito dal medesimo. — Turco, via Roma, 41. c31642 b

A causa malattia centro Porta Palazzo cedo vinomaletissimo, avviatissimo Magazzino vini. — Turco, via Roma, 41. c31642 c

A. Drogheria, negozio rimetto, buonissime condizioni. — Turco, via Roma, 41. c31642 d

A posizione invidiabile rimettesi avviata Tabaccheria, vini, liquori; poco ammontare. — Turco, via Roma, 41. c31642 e

A importantissima Barriera cedo avviatissima Trattoria, giuoco boccie, pergolati, terrazzo. — Turco, via Roma, 41. c31642 f

A Porta Nuova, causa partenza, rimetto vinomaletissimo, centralissimo Ristorante, coppie giornaliere duecento. — Turco, via Roma, 41. c31642 g

A Bottiglieria-biliardo centralissima rimettesi causa divisione società; conto lire garantite giornaliere. — Turco, via Roma, 41. c31642 h

CINEMA da rimettere. — Rivolgersi Bosco, via Alessandria, N. 12, dalle ore 15 alle 18, Torino. c31696

DA rimettere avviato Negozio ferramenta, tabi, studio e cucine economiche. — Scrivere fermo posta N. 1195. c30918

FALEGNAMI. Ebanisti. Rimetto convenientemente antico laboratorio. — Rivolgersi Trattoria via Saluzzo, 5. c30975

FARMACIA nel Biellese vendesi subito; ottimo affare. — Scrivere Zorgno, Milano. 31166

FARMACIA bene avviata da vendere in Cuneo. — Rivolgersi notaio Miroglio. c30687

GRANDE Cooperativa a riprendere in proprio lavori ferroviari. Domodossola, Locarno. — Scrivere: C. G., posta, Domodossola. 31636

PERSONA attiva, pratica commercio, capitale 8-10 mila, occuperebbesi a Ditta seria con impiego personale. — Offerte dettagliate cassetta 1084 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31661

SOCIO 50.000 richiedesi industria seria, proficua. — Tratta, senza mediazione, ragioniere perito Racca, Torino, via Milano, 3. c31645

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI Torre Pellice, campagna, quattro camere ammobigliate, cucina, prezzi convenienti. — Danna Ponte, Luserna San Giovanni. c31667

AVVIATISSIMO Stabilimento prodotti chimici da vendere fuori e vicinissimo alla nuova cinta daziaria. — Scrivere cassetta 2081 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31687

FABBRICA, terreni oltre nuova cinta vendo. — Tratta, senza mediazione, ragioniere-perito Racca, Torino, via Milano, 3. c31646

ORTO affittasi prossimo Sanmaurino Madonna Campagna. — Rivolgersi Franchino, cascina Ca. 31485

PALAZZINA corso Francia, fuori Barriera, vasto giardino, vendesi. — Borletti, corso Francia, 172. c31672

PER ritiro dal commercio cedesi, permutasi con villa, terreni, casamento, avviata Industria torinese con buon reddito; valore 35 mila circa. — Scrivere cassetta 1068 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31655

TESORIERA. Vendesi, affittasi palazzina 9 camere, giardino, Borgo Po, via Lanfranchi, 22, eleganti alloggi, studi pittore. 31604 D

VENDESI Alba Villa giornata venti collina, splendida panorama, ottimo reddito. — Rivolgersi cav. Barbero Simeone. 31421

VENDO villa di sei camere e stalla, 27 tavole terreno. Lire 6500, fermeta a Moncalieri. — Portineria via delle Scuole, 15, Torino. c31601

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI Madama Cristina, 74, piano rialzato sei vani, alloggio, ufficio, termosifone. c31580

ALLOGGI nuovi da 5 ad 8 membri, termosifone, bagno, acqua calda, ecc. — Via San Secondo, 33. c25508

ALLOGGIO centralissimo 9 camere affittasi 1150. — Candile Croce, 29, Carlo Alberto. c31660

APPARTAMENTI contanti o rate vendonsi. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. c29987

CAMERE o appartamento elegantemente mobiliato, comodità moderne. — Piazza Castello, 15. c31658

CERCO alloggio di circa 12 ambienti, comodità moderne e tranviarie. — Marina, Frobosa Saprano (Mondovì). c31497

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1 50.

A signore serio affittasi camera bene ammobigliata, primo piano, luce elettrica, riscaldamento. — Via Vittorio Amedeo II, N. 11. 31533

AD ufficiale, persona seria, affittasi camera, salotto ammobigliati; elettricità, caloriferо. — San Quintino, 36, portinaio. c31631

BUONA pensione e camere casa signorile. — Scrivere cassetta 1078 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31632

CAMERA elegantemente ammobigliata, primo piano, passaggio liberissimo. — Portinaio San Massimo, 4. c31630

CERCASI camera ammobigliata, entrata libera, possibilmente pianoterreno. Indicare prezzo. — Cassetta 1079 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31635

ELEGANTE camera ammobigliata, ode bagno, luce elettrica, cerco presso distinta piccola famiglia. — Offerte dettagliate a cassetta 1069 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31670

ELEGANTE camera pensione presso distinta famiglia. — Corso Oporto, 68. c31662

STRANIERO cerca camera in famiglia disposta dargli lezioni conversazione italiana. — Scrivere cassetta 1062 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31651

Annunzi vari. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BILIARDO, sgombro locali, vendesi occasione completo con accessori. — Scrivere cassetta 1080 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31682

BUONISSIMA macchina scrivere, vera occasione, prezzo eccezionale. — Mossini, 1. c31649

CAGNA setter, provetta caccia, vendesi prezzo conveniente. — Pavia, via Roma, 41. c31666

CATENELLA — Ritrovati con immensa gioia. Pensoti sempre, tesoro adoratissimo. Infuiti. c31700

CARA — Pieno angoscia per questo inesplicabile silenzio, [illegible] dirmi intera verità. Amoti sempre, serbai un culto del nostro amore, in nome di questo chiedo una spiegazione; credo averne diritto. Ipotesi innumerevoli tristi fanno affranto dal dolore vedendo svanire speranze di felicità. Sei forse ammalata? Sei forse partita? Scrivi, scrivi, se vuoi, puoi sempre ritrovarе sorveglianza. Almeno fammi scrivere da chi ti è vicino. Bastano poche righe mi tolgano angoscia terribile. Saluti affettuosi. Povero Afato. c31715

CAVALLO e Duo da vendere. — Via Beretta, 36. c31674

CINEMATOGRAFO. Vendesi occasione decine e stok biglietti. — Rivolgersi Teatro Trianon. c31567

COMPRERE! mobili antichi, comò piedi dorati, intarsiati, con specchi, cornici. — Operti, Lagrange, 17, Torino. c31533

DETECTIVE privato assume qualunque informazione, incarico, investigazioni, sorveglianze segretissime. — Lagrange, 17, Torino. c30944

ELETTRICISTI. Blocchi d'occasione, teatri attrice, griffe, rossoni, scoperzioni variazioni. — Monà, Monginevro, 27. c31463

ISRAELITA decorosa posizione desidera conoscere corrispondenza ventinquenne, trentacinque, uno matrimonio. — Scrivere G., 31598, fermo posta. c31598

MANDOLA. — Ricevute tutte, comprese 23-6. Non scrivere fino a mio avviso. Scriverò di nuovo in settimana. Confermati e rinnovo espressioni fede giurata. Inviandoti tutti sensi dell'anima che ora sempre ti appartiene. c31702

MARIO — Ti voglio tanto tanto bene e mi pare impossibile che tanti giorni ci vogliano ancora. Se mi vuoi bene, sta brava e ricordami. Ciao. c31703

MIMOSA — Ti precede il pensier mio, ti accompagna, ti segue ovunque, sempre. Ricordi dolcissimi, indimenticabili, unico conforto cuore mio desolatissimo. Vivo amor tuo; ardentissimi, Eternamente. c31704

PIANOFORTE Boisselot come nuovo, lire 330, vende Bonelli, via Carrozzai. c31668

PIANOFORTE celebre Fabbrica Hoeff Berlin, come nuovo, vendo occasione Bonelli. c31669

PIANOFORTE autopiano vero inglese, adatto Cinema famiglia, Circolo, splendida combinaz. vende Bonelli, via Carrozzai, 6. c31670

SPLENDIDA occasione sala pranzo mogano nuova. — Monditai, corso Oporto, 50. c31663

TORNIO a plateau di circa 2 metri diametro cercasi. Esclusi intermediari. — Offerte cassetta 1064 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31637

VECCHINA — Anima mia tutto te. Tristezza infinita tua lontananza. Vecchino tuo. c31601

25 — Sperando incoraggiamento parlerai, venni... fu impossibile; non scrivi, temendo altri leggesse. Sentitamente ringrazio gentili, dolci espressioni, convincentissimi nobiltà animo, ricambiando eguali sentimenti. Ricordi, auguri. c31605

2226 — Ricevuto 17, pregoti calma, serenità, amor mio, Benissimo, cuore sentimenti tuoi. Porta una dieci ragionevole... amami. Fiducia Madonnina vendeti forte tuo caro adviamino. c31706

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

COCCHIERI, domestici, meccanici, tutti chauffeurs in trenta giorni!!! Soltanto anno insegnamento; mille più allievi ottennero. Somma garantita trenta giorni. Lezioni continuate diurne, serali, festive. Garage Vanino Molli, via Nizza, 78. Noleggio automobili. Trasporto ammalati. c31294

SIGNORINA inglese giunta ora dall'Inghilterra impartisce lezioni di conversazione. — Scuola Lyale, via Bogino, 4. c31534

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CERCANSI da primaria Compagnia Assicurazioni Vita buoni produttori. Stipendio lire 200, oltre provvigioni. Occorrono serie referenze. — Indirizzare domande alla cassetta N. 1076 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31625

CERCO agenti in Torino per nuova macchina scrivere americana. Ricevo 31 corrente, ore 14, Santa Teresa, 2, presso Gerard. 31619

CERCO agenti pel Piemonte per apparecchio rigeneratore gas illuminazione, riscaldamento, cucina. - Rivolgersi Santa Teresa, 2, presso Gerard. 31620

GIOVANE serio con capitale, pratichissimo commercio, cerca buona Rappresentanza, Agenzia, Amministrazione. — Scrivere cassetta 13 E., *Haasenstein e Vogler*, Savona. 31654

ISPETTORATI assicurazioni concedonsi provvigione contratti. Occorrono garanzie. — Casella 631, Genova. 31663

RAPPRESENTEREI Calzaturificio; comune fabbricazione; ho scelta, affezionata clientela. — Tenera 920, posta. c31468

31enne ex-commerciante impiegherebbesi presso seria Ditta viaggiatore piazzista; cauzione. — Scrivere Rota, via Monginevro, 73. c31681

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BAGNI Mare Sant'Ilario Ligure. Hôtel Beaurivage, sopra incantevole, maestosi monti, grandioso giardino, viali ombreggiati, propri comunicanti bagni compresi pensione cinque. Comfort moderno. Prospetto. 31633

BAGNI Mare Albissola Marina, Albergo Vittoria, pensione, camere, prezzi miti. c31702

COONE. Affittansi camere mobiliate per la stagione estiva. — Rivolgersi all'Ufficio postale. c31692

HOTEL Belvedere Orta (Lago d'Orta). Grande parco pini, abeti, altitudine 400 metri, splendida posizione, pensione moderata. Cinema. c30250

RAGAZZI! Cura montana, assistenza medico-igienica moderna. — Ricreatorio Alpino, Pragelato. 31140

RAPALLO. Eden Hôtel, vicinissimo Stabilimento bagni, raccomandato per famiglie. Pensione da L. 6. 25094

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILI 18 HP., landaulet e torpedo, ottimo stato, a qualunque prova, vendonsi. — Via San Tommaso, N. 22, Garage Uchetti. c30818

BICICLETTA signora, una uomo, splendide, prezzo incredibile; urgente. — Via Ospedale, 4. 31677

BICICLETTE grande liquidazione, 300 macchine assortite, qualunque prezzo. — Via Carlo Alberto, 22. c31679

BICICLETTE Peschetta, uomo, signora, ragazzo, da L. 75. Garanzia illimitata. — Peschetta, angolo via Genova, Santa Teresa. 27563

MOTOLEGGERA perfettissima vendo qualunque prezzo. — Garage Molli, via Nizza, 78. c31696

VENDITA prezzi eccezionali chassis, vetturette, camions, massima garanzia. — Garage Fides, corso Orbassano, 49, Torino. 25015

VENDONSI: Fiat 25-40, phaeton; Mercedes 30, limousine; carrozzerie diverse doppio phaeton, limousine, landaulet. — Scrivere cassetta 1817 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c31698

Appendice della *Stampa* (173

Figlia di Principe

ROMANZO
di PIERRE SALES

Il barone si era alzato, e con le spalle gravemente appoggiate sulle braccia tese che parevano affondarsi nel tavolo, pareva un mastino in atto di slanciarsi.

Natacha era pronta anche alla battaglia. Ella continuò:

— Ciò vi sorprende, forse? Non avevate dunque chiesto a voi stesso di che cosa io fossi capace?

— Veggo, madamigella, che siete capace di bei colpi di testa; capace di una follia, anche...

— Anche, sappiatelo, di sputarvi in viso nelle quinte dell'Opéra se avrete ancora l'audacia di perseguitarmi!

— Benissimo, benissimo — esclamò il barone, tutto contento di questa mancanza di misura.

Era giunto proprio il momento per l'ultimo colpo che voleva assestare.

— E voi siete sicura, mia bella signorina, che un bel giovinotto o un bel vecchio uscito dalla folla degli abbonati per infliggermi la correzione che, secondo voi, merito!... Il duca De la Mothe Ardent, per esempio, vostro nuovo amico.

Natacha rispose indignata:

— Il signor duca De la Mothe Ardent non è niente affatto mio amico; non vedo inoltre che cosa egli abbia a vedere in questa discussione.

— Ah — replicò il barone con un riso atroce; — non l'ho nominato che per caso.... come avrei nominato qualunque altro.... Il duca de F... o il principe De S... Ma lasciamo stare questi signori, noi infatti non abbiamo per nulla bisogno di essi. E torniamo al vostro signor fratello, al vostro signor padre, alla vostra santa famiglia alla quale desiderate far conoscere la vertenza sorta fra me e voi per quanto concerne il vostro avvenire..... Perchè questa è proprio la vostra intenzione... non è vero?

— Appena li vedrò, signore — dichiarò energicamente Natacha. — E non ebbi che un torto: quello di non aver loro palesato da tempo i miei sospetti.

— Ebbene, signorina, non fate nulla. Date retta a me; per essi, se non per voi, serbate il silenzio.

Ed il barone zufolò due o tre note di un'aria molto libera.

Poi, guardando l'orologio:

— Potete concedermi altri cinque minuti, non è vero? Seguite il mio consiglio; serbate il più scrupoloso, il più assoluto segreto su quanto è avvenuto fra noi; e prendete tempo a riflettere.

Natacha, perfettamente calmata, disse:

— Non vi ha bisogno di riflettere a lungo per conoscere qual'è il proprio dovere.

— Il vostro, prima di tutto, signorina, è quello di non perdere i vostri genitori! — replicò il barone non meno calmo.

— Perdere... i miei genitori?... Che cosa volete dire?

— Mi sembra che sia abbastanza chiaro. Ho detto: perdere i vostri genitori!... E questo farete non tacendo, nel modo più rigoroso, il nostro colloquio.

— Voi scherzate, signore.

Il barone assunse un atteggiamento noncurante; quello del gran signore che scherza con un vero povero meschino.

— Un'altra cosa, signorina, che non contavo dirvi oggi; ma con voi gli avvenimenti precipitano. Le parole vengono non si sa come alle labbra... Ci tenente assolutamente a saperе?...

— Ma adesso non uscirò di casa vostra, signore — disse Natacha molto vivacemente — prima che mi abbiate spiegato cosa significano le vostre parole!... Io non sono che una fanciulla; ma vi sono dei momenti in cui sento in me tutto il coraggio di un uomo.

— Non ne dubito, madamigella!... Le donne della vostra stirpe — disse lentamente D'Agra — valgono quanto gli uomini.

— Le donne della mia stirpe? — balbettò Natacha, sconvolta. — Le donne di... Ma parlate dunque più chiaramente, signore!

— Esiterei, madamigella — disse beffardamente il barone — sì, sull'anima mia e sulla mia coscienza, esiterei se non vi vedessi disposta a voler tutto sapere, perchè perderete una delle vostre care gioie. Ma voi mi minacciate tanto spavaldamente che devo ben mostrarvi l'inanità dei vostri sforzi. Non si lotta contro di me, madamigella; sono troppo bene armato.

Fece un passo verso Natacha.

— Non rivelerete nulla di ciò che è stato detto fra noi, nè ai vostri genitori, nè a chicchessia; perchè, se commetteste questa imprudenza, prima di otto giorni vostro padre e vostra madre sarebbero arrestati sotto l'accusa di falso in atto pubblico, reato punibile con...

Aveva sempre il Codice sotto mano. Continuò:

— Potete leggere voi stessa: articolo 145 del Codice penale: «Il falso commesso in atto autentico, da semplici privati, sia per mezzo di contraffazione di persona... e, è questo il caso, «è punibile coi lavori forzati a tempo».

— Non vi comprendo, signore... Mio padre... mia madre, che io ho sempre visti lavorare tanto coraggiosamente, e così retti, così rigorosamente onesti!... essi, essi, l'anima dei quali è certamente fatta ad immagine di Dio, come la vostra è fatta ad immagine del demonio, essi avrebbero rubato, commesso dei falsi!... Eh, via... voi siete pazzo!

— Non ho detto che abbiano rubato. Non ho detto per niente che abbiano rubato denaro. Si sono limitati a rubare una fanciulla!

— Una fanciulla?

— Sì, mia cara signorina, e questa fanciulla siete voi... Avevate circa sei anni quando la vera vostra madre è morta, e quei poveri diavoli — oh, non per cattiveria, ma unicamente per sentimentalità plebea — hanno creduto di fare un bel colpo togliendovi dal collegio dove la vostra famiglia vi aveva collocata, per non ricondurvi nel vostro paese durante la cattiva stagione.

Ad ogni parola del barone d'Agra, Natacha avrebbe voluto interromperlo, gridare a lui, gridare a se stessa:

— Non è vero! Voi mentite abbominevolmente! Papà Cipriano e mamma Lita sono veramente mio padre e mia madre.

Ah, quante volte ella aveva dormito fra le loro braccia!

E non poteva protestare.

Le si serrava la gola.

E lentamente si lasciò cadere sulla poltrona.

Ah! su questo punto il barone non l'aveva certamente ingannata.

Qualche cosa si era spezzato dentro di lei e una parte della sua felicità se n'era andata, sopratutto perchè ella sentiva «che ciò era vero», perchè i suoi vaghi ricordi d'infanzia spuntavano nel suo cervello e le pareva che la caligine che li ricopriva andasse dileguandosi.

Se il barone d'Agra avesse soggiunto, in quel punto, cose più precise, forse tutto il passato sarebbe comparso d'improvviso ai suoi occhi, come la sua povera mamma adorata, la soave Maria, morta e sepolta sotto i fiori a Mentone.

Ma il barone non bramava darle altre spiegazioni su questo punto: e si divertiva a torturarla con i suoi genitori presenti.

— Fino a quel momento essi avevano passato il tempo a girare da Luchon ad Aix-les-Bains, vivendo in Dio sa quali alberghi.

Egli evitava persino di parlare della costa del Mediterraneo.

— E nessuno, mai, in nessuno dei paesi che traversavano, aveva saputo che avessero una figlia, quando un bel mattino giunsero a Tolosa con un bell'angelo biondo.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (45

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

Due di essi erano mal ridotti, è vero, ma il terzo poteva bastare da solo.

Il primo degli aggressori se ne accorse subito, perchè ricevette in pieno petto un tal pugno, che lo fece andare a gambe all'aria e lo lasciò senza fiato per qualche minuto secondo.

Era stato un pugno da accoppare un bove, e l'aggressore, nonostante la sua abilità alla boxe, non era riuscito a pararlo.

Intanto che egli si rialzava e riprendeva fiato, il Cavaliere della Luna si guardò intorno come per cercare un altro avversario da abbattere.

— All'altro, da bravo! — gli gridò il giovane artista.

Il Cavaliere della Luna si gettò sull'aggressore dell'ufficiale, che continuava a difendersi come meglio poteva, e gli diede un pugno non meno formidabile di quello che aveva gettato a terra l'altro teppista.

Senonchè, l'aggressore riuscì a voltarsi in tempo per fuggire, ed il pugno lo colpì alle spalle.

Questo pugno favorì la fuga, chè l'uomo fu gettato cinque metri innanzi.

Il Cavaliere della Luna prendeva gusto a tirar pugni. Rincorse l'aggressore, lo acchiappò e cominciò a tirar botte da orbi.

Peraltro, il teppista rispondeva efficacemente.

Fu una lotta mirabile, superba, che avrebbe trascinato al parossismo l'entusiasmo dei migliori «boxers» inglesi.

La vittoria sembrava incerta.

Il cavaliere della Luna aveva dalla sua la massa del corpo, che nella boxe è un fattore importante di successo; ma il suo avversario, più agile, sapeva sfuggire ai colpi del colosso e riusciva invece a colpire costui, tanto che il Cavaliere della Luna stava per essere ridotto a mal partito.

L'artista seguiva le fasi di questa lotta e ne prevedeva il risultato: se continuava così il suo grosso uomo era spacciato...

Allora gli gridò:

— Non picchiate più! Stringetelo e tenetelo fermo!...

L'omaccione obbedì. Riuscì, sotto una gragnuola di pugni, ad afferrare il giovanotto e a schiacciarlo nel cavo di una porta, mettendolo nella impossibilità di muoversi.

L'artista si avvicinò al prigioniero.

Ma subito gettò un grido di stupore.

— Lui!

Nella lotta, per i pugni ricevuti, la barba irsuta che copriva la faccia dell'aggressore, era caduta... ed ora il viso appariva imberbe, elegante a fine di lineamenti, dalla fronte intelligente e lo sguardo vivacissimo.

L'artista gridò al Cavaliere della Luna:

— Lasciatelo! Lasciatelo!...

Il Cavalier della Luna obbedì subito.

Spalancò le sue braccia di ferro e lasciò il suo uomo allontanarsi.

Allora, l'artista o studente si tolse il berretto di velluto e salutò rispettosamente dicendogli:

— Vi saluto, padrone!

E l'uomo se ne andò rapidamente. Egli fu raggiunto dal compagno che aveva ricevuto in pieno petto il primo pugno del Cavalier della Luna, e tutti e due scomparvero nella tenebra.

— Lesto! Lesto — disse allora l'artista al Cavalier della Luna — Non restiamo più qui... Saremmo perduti!...

— Perchè, Cadetto? — domandò il Cavalier della Luna, che non era altri che il Capitano, il fratello maggiore del cadetto Fripouille. — Perchè, se i nostri nemici sono fuggiti?...

— Perchè essi si sono allontanati per prenderci meglio...

— Che tornino, dunque! Ho ancora i pugni buoni!

— Sta zitto!... L'uomo che tu tenevi contro la porta... era Rocambole!

Questo nome produsse sul Capitano un effetto terribile.

Brancolò sulle gambe.

— Rocambole! — balbettò spaventato — Rocambole!...

..... Ma durante questa scena, che non durò che pochi secondi, il luogotenente si avvicinò ai due fratelli Fripouille.

— Signori... non so come ringraziarvi... — disse loro — Mi avete salvato la vita... Vorrei poter fare qualcosa per voi...

Ma non finì. Girò su se stesso e cadde a terra come una massa di piombo.

— Morto?! — disse il Capitano.

E timoroso di trovarsi in quella strada deserta, a quell'ora, accanto ad un cadavere... poco desideroso di incontrarsi in una pattuglia di guardie... il Capitano fece l'atto di andarsene...

Ma il giovane Fripouille lo trattenne:

— Prendi quest'uomo... — gli ordinò — Prendilo sulle braccia, e seguimi!...

Il Capitano raccolse il luogotenente Château-Mailly, e lo prese sulle braccia come un fanciullo.

— Ecco fatto!... — disse a suo fratello.

— Ora partiamo velocemente... Fuggiamo i guardiani di pace e Rocambole...

Il giovane Fripouille guidò suo fratello. Uscirono dalla stradacola e si trovarono davanti all'abitazione di Baccarat.

Il Cadetto suonò.

— Metti il ferito in terra... — disse al fratello, e vattene!

— Dove?

— Va ad aspettarmi sotto i portici dell'Odéon... Ma non ti far vedere... E non venire presso di me se non senti il fischio.

— Ho capito.

Il Capitano si allontanò col suo passo di colosso.

Il giovine Fripouille rimase solo col luogotenente.

La porta della casa si aprì subito, e comparve un vecchio servitore, molto fedele alla signora Charmet.

Aveva un lume in mano, e quando vide quel gruppo sulla porta gettò un grido di errore e indietreggiò.

Ma Fripouille gli impedì di richiudere la porta, ed egli entrò nel vestibolo col ferito sulle braccia, raddoppiando lo spavento del vecchio domestico.

Allora lo stesso Fripouille richiuse la porta:

— Vogliate avvertire la signora Charmet... — disse al vecchio servitore. — Ditele che ho bisogno della sua pietà... della sua ospitalità e delle sue cure per questo povero signore al quale è capitato un grave accidente in strada...

Tolse il lume di mano al domestico, lo posò su una *consolle*, e sospinse dolcemente costui nella prima stanza dell'appartamento.

Poi, si chinò sul ferito e cominciò a svestirlo per scoprire la piaga.

Dopo qualche tempo, si udirono dei passi ed una voce.

Fripouille si alzò e attese presso la porta, rispettosamente.

Egli aveva riconosciuto la voce di Baccarat, che, sotto le vesti di signora Charmet, interrogava ansiosamente, avvicinandosi, il suo domestico.

— Signora!... — e Fripouille s'inchinò profondamente all'apparire di lei.

«Vi domando scusa di essere entrato in casa vostra quasi con la forza...

«Ma la fama della buona signora Charmet è tale, che non ho esitato un momento a fare appello alla sua pietà, alla sua grandezza d'animo, in una circostanza molto dolorosa...

— Avete fatto bene, signore... — ella rispose. — Cerco di fare tutto il bene che posso... Non domando di meglio che di essere utile a qualcuno... Che cosa è accaduto?... Un ferito?... Il mio domestico è così turbato, che non ha saputo spiegarmi di che cosa si tratta...

— Si tratta di un accidente... oh, un semplice accidente di strada..

— Un signore... Ma è tutto coperto di sangue?... Bisogna fargli subito qualcosa, in attesa di un medico...

— Anzitutto, signora, fate preparare dal vostro domestico dell'acqua calda per una prima lavatura...

La signora diede l'ordine al domestico, che uscì.

La signora Charmet si era chinata sul ferito. Fripouille avvicinò il lume, e quando la faccia smorta del luogotenente fu così rischiarata, ella gettò un grido di terrore:

— Lui!... Raoul!... Château-Mailly!... Ah, Dio.... Che disgrazia spaventosa!...

Non era solo più, allora, la buona signora Charmet che s'impietosiva al caso di uno sventurato ferito... ma era la donna... l'amante che si trovava dinanzi al corpo inerte del suo caro.

E Baccarat, senza falsi pudori, lasciò parlare il suo cuore, non preoccupandosi affatto degli occhi ardenti di quello sconosciuto testimonio della santa signora Charmet...

Ella ricopriva di baci il viso dell'ufficiale.

— Raoul... mio caro Raoul... — sospirava Baccarat — parlami, torna in te!... Oh, Dio fate che non muoia!...

E rivolgendosi a Fripouille, gli domandò, tutta in lagrime, ansiosa:

— No! Non è morto, nevvero? Non è il suo cadavere che mi avete portato in casa, eh?... Viva... ditemi che vive ancora!... Oh, signore, assicuratemi che non è morto!...

(Continua).

Istituto delle Opere Pie di S. Paolo in Torino

(Beneficenza e Credito).

Situazione dei conti al 30 Giugno 1912

CREDITO FONDIARIO

Guarentigia ipotecaria L. 216,977,587.

		Cartelle già 5 0/0 e 4 1/2 0/0 lorde convertite al 3 75 0/0 netto — Numero	Ammontare	Cartelle tipo 3 1/2 0/0 netto — Numero	Ammontare
Cartelle emesse	In totale al 31 maggio 1912	303,355	151,677,500	138,481	50,240,500
	Nel mese di giugno 1912			1,235	617,500
	In totale al 30 giugno 1912	303,355	151,677,500	139,716	50,858,000
Cartelle già ritirate		257,121	[illegible]	12,642	6,321,000
Cartelle in circolazione al 30 giugno 1912		46,234	23,117,000	107,074	63,537,000
Delle quali	Al portatore	33,718	N.	102,292	
	Al nome	12,516	»	4,782	

	CARTELLE già 5 0/0 e 4 1/2 0/0 lordo, conv. al 3.75 0/0 netto Numero	CARTELLE 3 1/2 0/0 netto Numero
Cartelle ricevute in restituzione anticipata di mutui	95,672	6,976
Cartelle sorteggiate	160,364	4,738
Cartelle da sorteggiare al 1.o agosto 1912	1,085	928
In totale	257,121	12,642
Cartelle già ritirate dalla circolazione ed annullate	255,589	11,468
Residuo cartelle da rimb. alla pari	1,532	1,174

ATTIVO

Prestiti con ammortamento	Conto capitale	3 75 0/0	L. 23,116,057 18
		3 1/2 0/0	» 53,556,632 65
	Conto annualità		» 2,554,060 74
Titoli di Credito	Applicati al fondo di riserva		» 1,740,206 —
	Di libera disponibilità		» 1,251,423 —
Crediti diversi	Per cause diverse		» 56,015 40
	Per assicurazioni incendi		» 28,210 91
	Ipotecari		» 75,000 —
	Note di collocazione da esigere		» 8,052 74
Mobili e stampati di Cartelle Fondiarie in bianco			» 23,913 00
Monte di Pietà - Conto corrente per servizio cassa			» 1,335,414 09
Stabili di proprietà			» 885,861 43
Cartelle fondiarie in deposito			» 11,203,000 —
Fondo di garanzia			» 1,500,000 —
		Totale delle attività L.	97,362,675 81

Spese.

Interessi passivi	L. 5,063 00	
Spese d'amministrazione	» 104,017 57	
Sorveglianza governativa	» 1,750 —	111,630 96
	Totale a bilancio L.	97,474,306 77

PASSIVO

Cartelle in circolazione	Conto capitale	Serie 3 75 0/0	L. 23,117,000 —
		Serie 3 50 0/0	» 63,537,000 —
	Conto interessi		» 1,437,568 97
Cartelle da rimbors. alla pari	Serie 5 0/0		» 34,000 —
	Serie 4 1/2 0/0		» 800 —
	Serie 3 3/4 0/0		» 731,000 —
	Serie 3 1/2 0/0		» 587,000 —
Diritti erariali			» [illegible] 03
Imposta di ricchezza mobile			» [illegible] 36
Debiti diversi	per cause diverse		» [illegible] 29
	per depositi per perizie		» 54,083 80
	per dep. in cont. a gar. di cancell. d'ipot.		» 88,011 95
Depositanti Cartelle fondiarie	per garanzia di cancellaz. d'ipoteche		» 435,000 —
	nominative su certificati		» 8,172,000 —
	al portatore su certificati		» 2,363,000 —
	per cause diverse		» 208,000 —
Fondo Capitale			» 2,610,694 46
Fondo di riserva			» 1,945,262 46
Fondo di garanzia assegnato per legge			» 1,500,000 —
Depositanti Cartelle fondiarie - Conto interessi			» 16,152 24
		Totale delle Passività L.	97,270,709 86

Rendite

Interessi attivi	L. 79,984 43	
Diritti di commissione	» 120,503 64	
Proventi diversi	3,008 84	203,596 91
	Totale a bilancio L.	97,474,306 77

Monte di Pietà

ATTIVITÀ

Anticipaz. su pegno	1911 preziosi	N. 50,721	L. 2,256,637 25	
	1911 non prez.	» 37,738	» 331,147 28	
	1912 preziosi	» 58,267	» 2,842,060 76	
	1912 non prez.	» 49,372	» 662,299 50	
	Totali	N. 196,068	L. 5,962,125 75	5,962,125 75
Anticipazioni su titoli di credito	1911	N. 12	L. 48,475 31	
	1912	» 585	» 3,991,546 56	4,040,010 87
Titoli a debito dello Stato, garantiti dallo Stato e diversi				» 29,362,993 31
Conti corr. ad interesse presso Istit. di emissione				» 90,588 51
Mutui con guarentigia ipotecaria				» 364,607 53
Conti Correnti con guarentigia ipotecaria				» 965,814 69
Mutui mediante delegazioni sulle imposte				» 6,923,915 23
Sovvenzioni su mandati di pagamento e su annualità				» 12,376,756 56
Crediti in c/c annuale				» 2,383,583 95
Stabili di proprietà				» 1,165,816 90
Cassa contanti				» 458,596 36
Crediti diversi				» 1,164,865 30
Mobili				» 110,248 71
Conti correnti debitori per servizi di cassa				» — —
			Totale delle Attività L.	65,249,809 73
Titoli depositati				» 38,903,467 93
			L.	104,153,277 66

Spese dell'esercizio.

Imposte	» 128,158 10	
Interessi passivi	» 645,891 93	
Spese di amministrazione	» 225,994 11	998,044 14
	Totale a bilancio L.	105,151,321 80

PASSIVITÀ

Depositi in c/c . . Libretti	N. 7,618	L. 23,393,847 87	
Depositi a scadenza fissa	» 2,578	» 21,432,890 74	
Interessi sui capitali deposit. in c/c		» 32,513 95	45,755,251 66
Conti correnti creditori per servizi di Cassa		L.	2,085,361 09
		Credito dei depositanti L.	47,840,612 65
Debiti diversi		»	812,718 60
Sopravanzi vendita pegni		»	116,474 35
Servizio spese generali d'amministrazione		»	25,052 15
		Totale delle Passività L.	49,793,847 75
Avanzi di rendita dell'Esercizio 1911 da ripartire			747,784 29
Patrimonio del Monte	Fondo oscillazione titoli	L. 2,713,730 02	
	Fondo pensione impiegati	» 2,418,950 07	
	Fondo di riserva	» 9,435,430 84	14,568,110 93
		L.	65,129,682 07
Depositanti titoli:	per anticipazioni	L. 7,466,523 —	
	per custodia N. 65	2,191,100 —	
	per Ammin. » 366	» 6,624,633 —	
	per servizi di Cassa	» 9,440,261 37	
	per cauzioni	» 12,380,840 56	
	per cause diverse	» 800,000 —	38,903,467 93
		L.	104,033,150 00
Sopravvenienze patrimoniali		»	11 41

Rendite dell'esercizio.

Interessi attivi	L. 996,416 34	
Proventi diversi	» 116,003 71	
Rimborso di spese	» 5,640 44	1,118,133 49
	Totale a bilancio L.	105,151,321 80

OPERAZIONI DEL MONTE DI PIETA':

Riceve danaro in deposito fruttifero:

Con emissione di LIBRETTI AL PORTATORE

a risparmio (serie speciale) al 3,50 0/0 annuo netto:
Disponibile a vista e per settimana L. 1000. Vincolo di 12 mesi, con facoltà però di ritiro anticipato. Sulle somme riscosse anticipatamente il saggio d'interesse è del 2,75 0/0.

a risparmio al 3 0/0 annuo netto:
Disponibile a vista e per settimana L. 1000.

in conto corrente al 2,75 0/0 annuo netto:
Disponibile giornaliero L. 3000.

Con emissione di LIBRETTI NOMINATIVI

in conto corrente al 3 0/0 annuo netto:
Deposito massimo L. 10.000. Disponibile a vista e per settimana L. 1000, prelevabili con assegni bancari (chèques) girabili.

in conto corrente al 2,25 0/0 annuo netto:
Depositi senza limitazione. Disponibile giornaliero L. 5000, prelevabili con chèques girabili.

a scadenza fissa:

da 3 a 6 mesi	al 2,50 0/0	annuo netto
da 6 mesi inclusi, a 9 mesi	» 2,75 »	»
da 9 mesi inclusi, ad 1 anno	» 3 — »	»
vincolati per almeno 18 mesi	» 3,25 »	»

per cumuli di previdenza, di durata quinquennale al tasso annuo netto del 3 0/0, più un premio di incoraggiamento al risparmio nella misura massima del 0,75 0/0. In complesso quindi su questi libretti **l'interesse è del 3,75 0/0.** Versamento annuale per cadun libretto non oltre le Lire 3000. Facoltà di prelevare gli interessi semestrali maturati nella misura del 3 0/0.

in conto corrente speciale. Saggio di interesse a convenirsi secondo il disponibile giornaliero.

Rilascia gratuitamente, ai propri correntisti, assegni del Banco di Napoli, pagabili a vista, senza preavviso, su qualunque piazza bancaria d'Italia, e non prescrivibili che dopo 5 anni.

Vende buoni del Tesoro 4 0/0.

Fa anticipazioni contro pegno, riporti, mutui ed aperture di credito, riceve in deposito titoli di credito, assume il servizio di cassa di Corpi morali, cede in abbonamento cassette e casseforti di sicurezza, ecc., ecc.

Torino, addì 1.o luglio 1912.

Il Ragioniere-Capo: Rag. G. C. ROSSI.

Il Presidente: Ing. G. SALVADORI
Il Direttore Generale FABRIS.

V° *L'Ispettore di Contabilità* E. CAPUZZO.